Anno 61 — TORINO, Sabato 16 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 91

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Ogni edizione dei lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	53 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA sul Conto Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Necrologie - Le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Ghisa

Belgrado alla ricerca di un diversivo?

Verso lo scioglimento del gabinetto Uzunovic

(Servizio speciale da «La Stampa»)

VIENNA, 15, notte.

Informazioni da Belgrado alla «Neue Freie Presse» recano che il Governo jugoslavo non accoglie il punto di vista italiano secondo cui il patto di Tirana rimane una questione puramente relativa all'Italia e all'Albania. Il comunicato del Governo italiano alla stampa, in cui viene espresso tale punto di vista e la volontà ferma del Governo italiano di non permettere che il patto di Tirana formi oggetto di discussione fra Roma e Belgrado nei negoziati imminenti hanno fatto sì che a Belgrado il Governo pensi a rivolgersi al Consiglio della Società delle Nazioni. E' quindi probabile che nei prossimi giorni giunga a Ginevra una proposta jugoslava chiedente l'intervento della Società delle Nazioni. La Jugoslavia è conscia del fatto che una simile richiesta significherà un aggravamento della situazione politica attuale; ma di fronte all'atteggiamento di Roma il Governo di Belgrado dichiara di non saper trovare un'altra via di uscita.

Intanto, il «Neue Wiener Tageblatt» riceve da Belgrado:

«La situazione politica cambia aspetto di giorno in giorno. Rimane però certo che importanti cambiamenti avverranno in seno al Gabinetto Uzunovic. I membri stessi del Gabinetto chiedono dei mutamenti, e tre ministri vogliono addirittura il ritiro di Uzunovic, minacciando altrimenti le proprie dimissioni. Non è ancora sicuro se Vukicevic sarà il capo del nuovo Gabinetto sebbene egli abbia le maggiori probabilità di riuscita. Stefano Radic, che aveva già annunziata la sua entrata nel prossimo Gabinetto, non sarà invece rappresentato nel Gabinetto stesso. Egli aveva dichiarato di non aspirare ad un portafoglio, ma d'insistere affinchè il suo Partito fosse rappresentato nel futuro Governo. Il punto di vista degli sloveni non è ancora preciso perchè il dott. Korosec si trova in riviera, donde si recherà a Malta. I giornali di tutti i Partiti sono concordi nel dire che nei prossimi giorni si avranno delle grandi sorprese».

Italia e Francia

sui rilievi e commenti romani

Risposta al «Temps»

Roma, 15, notte.

La «Tribuna», stasera, commentando il noto articolo del *Temps* sui rapporti italo-jugoslavi, osserva che «le considerazioni che hanno il carattere di ufficiosa dell'organo parigino dimostrano ancor una volta che la Francia politica e diplomatica in Adriatico si occupa con sollo inquieto di faccende che non la riguardano affatto per poter sempre dimostrare che anche in questa occasione cosa è dall'altra parte».

Poi prosegue:

«I sospetti ingiustificati per il trattato di Tirana sono, sin dal giorno del suo annunzio, una fatica speciale che si sono assunte la stampa francese e la politica francese, le quali costituiscono un elemento massimo della suggestione esercitata a Belgrado ed altrove per creare questioni verso l'Italia, laddove mancano i motivi seri per esse. Per giunta, questa volta, stampa e politica anche non cartellistiche si trovano d'accordo colla Massoneria anti-fascista, la quale ha bisogno di muovere guerra all'Italia da tutte le parti. Si tratta di un vero e tipico caso di folla ragionante, insistente, di cui anche questo articolo del *Temps* è documento».

La causa europea

Un collaboratore dello stesso giornale, esaminando la posizione italiana, nei confronti delle altre nazioni europee, dalla Francia e dall'Inghilterra su particolari questioni, scrive, tra l'altro:

«Ognuno ricorda come, durante la grande guerra, le principali Nazioni alleate e imperiali reciprocamente chiamassero il mondo intero, il mondo extra-europeo e anti-europeo, a testimonio e vindice dell'iniquità e dell'infamia di altre nazioni europee; come, in cospetto del mondo intero, rinnegassero e condannassero l'idea imperiale, cioè l'idea europea per eccellenza della storia moderna, come, da un lato, con basse adulazioni convocassero gli africani e gli asiatici a comparire su terre europee contro nazioni europee; d'altro lato, con non meno basse genuflessioni invocassero in questioni europee, contro nazioni europee, l'intervento, il giudizio e, finalmente, la punizione anti-europea per eccellenza di Wilson, e ognuno ormai ha potuto constatare quanto amaramente e pericolosamente l'Europa vada oggi scontando quella follia suicida, stretta come è tra la rivoluzione orientale e le inaudite pressioni americane».

Conclude lo scrittore:

«La causa europea non si tradisce soltanto spezzando la solidarietà materiale dell'Europa di fronte alle minacce materiali esterne; si tradisce anche spezzando la solidarietà morale dell'Europa, delle idee e delle tradizioni della sua civiltà, come avviene oggi per quelle Potenze che non sembrano sentire la necessità di opporre un fronte comune alla nuova barbarie del comunismo asiatico, e si tradisce anche spezzando la solidarietà storica dell'Europa, ingiustamente ed artificiosamente comprimendo il naturale e necessario sviluppo imperiale di alcune Potenze europee, negando ad alcune nazioni europee una missione e un diritto adeguato nelle funzioni imperiali dell'Europa nel mondo, come è avvenuto a Versailles e dopo Versailles ai danni dell'Italia. Tutto ciò si paga».

Nella politica interna e nella estera

Anche il «Giornale d'Italia» si occupa ancora della Francia, chiedendo anzitutto che non intervenga nei nostri affari interni, e scrivendo, a proposito di fuorusciti:

«La tolleranza francese diviene qualche cosa che potrebbe essere scambiato con una sia pure involontaria e indiretta complicità nell'azione. Questo punto deve essere ben chiarito. La Francia sma richiamarsi ai suoi principii di grande libertà politica, ma talvolta la libertà di critica e di azione di un paese può divenire una diretta minaccia alla libertà di un altro paese di darsi e conservare la forma di regime e di governo che meglio gli conviene».

Circa la politica estera, nell'articolo si dimostra la necessità della espansione che ha l'Italia, e si soggiunge:

«Domandiamo alla Francia che riconosca questa necessità, epperò eviti di considerare questa espansione come diretta precisamente contro i suoi interessi. Non è detto che vi siano posizioni e movimenti necessariamente antitetici fra l'Italia e la Francia; e questa antitesi anzi sarà tanto più eliminata quanto più la Francia vorrà essa stessa riconoscere come naturalmente necessaria la espansione dell'Italia e vorrà assumerla con largo spirito comprensivo».

E più innanzi il giornale osserva:

«Vorremmo che il Quai d'Orsay e la diplomazia francese non stravolgessero costantemente le iniziative e le normali azioni pacifiche della politica estera italiana, per tentare di paralizzarle e condannarle all'insuccesso. Dappertutto, dove l'Italia si volge ad opera, sentiamo un'influenza francese che non ci è amica».

La sentimentalizzazione

L'articolo passa quindi dettagliatamente ad esaminare l'azione della Francia svolta in occasione di alcune questioni internazionali e nei Balcani ed in Adriatico, così lontani dai suoi interessi, ed a proposito della sentimentalizzazione degli italiani scrive:

«La perdita della cittadinanza italiana e l'acquisto di una cittadinanza straniera devono avvenire per un fatto spontaneo, con una cosciente decisione maturata dei cittadini interessati; non possono determinarsi in blocco, con una legge che crea il massimo di arbitrio ad uno Stato straniero e rispetta al minimo la volontà personale dei cittadini che esso vuole nazionalizzare. I cittadini italiani che abitano i paesi esteri sono proprietà della nazione italiana. Essi non possono essere annessi perchè non possono essere trattati per esseri viventi con minori riguardi di quelli usati da uno Stato verso il denaro avuto in prestito da uno Stato o da un privato capitalista straniero, che esso può usare per i suoi bisogni nazionali di lavoro, ma non può incamerare fra le sue proprietà».

Il giornale conclude:

«Ciò che manca prima di tutto fra la Francia e l'Italia è, vogliamo dirlo, la sincerità e la comprensione esatta delle posizioni e delle necessità italiane. Bisogna cominciare da essa se si vuole arrivare a quell'accordo, che il signor Doumergue giustamente ritiene necessario alla grandezza e sicurezza dei due paesi. Le nostre note vogliono portare un contributo alla chiarezza».

Gli anarchici spagnuoli

saranno estradati per l'Argentina e non per la Spagna?

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La Sezione d'accusa, decidendo per la prima volta dopo l'istituzione della nuova legge concernente le estradizioni, ha emesso la sua opinione per quello che concerne gli anarchici spagnuoli Ascaso Abadia, Durutti e Jover Cortes, che, arrestati lo scorso anno per tentato complotto contro il Re di Spagna, in occasione del viaggio da questi fatto alla fine di giugno a Parigi, erano stati condannati per porto d'arma proibita e che sono ora reclamati tanto dal Governo argentino quanto dal Governo spagnuolo. Quest'ultimo ne ha chiesta l'estradizione quali autori e complici degli assassini dell'arcivescovo di Saragozza. Da fonte autorizzata si apprende che l'alta giurisdizione si è dichiarata per la consegna dei tre spagnuoli alla repubblica Argentina, dove hanno commesso reati di diritto comune; ma per quello che concerne la Spagna la decisione è stata negativa. Questa non è — come si è detto — che una opinione, che verrà trasmessa al Governo: la questione sarà definitivamente risolta nel prossimo Consiglio dei ministri che si riunirà all'Eliseo venerdì prossimo, poichè Doumergue ha lasciato ieri Parigi per trascorrere al castello di Rambouillet le ferie pasquali.

Sacco e Vanzetti

La Camera del Massachusetts respinge il ricorso

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La Chicago Tribune ha da Boston che, con 186 voti contro 6, la Camera dei rappresentanti del Massachussets, ha rifiutato di prendere in esame il caso di Sacco e Vanzetti. La sola speranza di salvare i due italiani dalla sedia elettrica consiste ora nella possibile clemenza del governatore di quello Stato, in quanto che il presidente Coolidge, in virtù della costituzione americana, non ha il potere di graziare i due condannati.

Stato d'assedio in Lituania

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Kaunas, 15, notte.

La situazione politica rimane oscura, dopo lo scioglimento della Dieta. Perdura lo stato di assedio. Il Presidente del Consiglio Waldemaras ha svolto trattative colle minoranze nazionali, ma poichè queste chiedono un nuovo orientamento della sua politica, le trattative sono rimaste infruttuose. Si dice ora che le elezioni non avverrebbero prima dell'autunno prossimo. L'elemento militare chiede che la censura sia applicata a tutte le comunicazioni coll'estero, specialmente telefoniche.

Mussolini a Milano

Turati a Brescia

Roma, 15, notte.

Il Capo del Governo ha lasciato Roma stamane alle otto per recarsi a Milano. Durante le soste alle stazioni ha conferito brevemente con i prefetti di Livorno, di Parma e di Piacenza. L'on. Mussolini trascorrerà alcuni giorni con la famiglia in una villa nei dintorni di Milano.

Alle 10,45 l'on. Turati, segretario generale del Partito Fascista, è partito per Brescia.

(*Stefani*).

Un manifesto della Confederaz. agricoltori per il 21 Aprile

Roma, 15, notte.

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, in occasione del 21 aprile, Natale di Roma e festa del lavoro, ha diramato agli agricoltori di tutta Italia un manifesto, invitando tutti gli agricoltori, tutte le aziende loro e dei loro enti, istituti e società, a rispettare la festa nazionale del lavoro concedendo agli impiegati di ogni ordine ed agli operai, con ogni cordialità, la giornata di vacanza. Invita inoltre tutti i dirigenti delle organizzazioni sindacali ed economiche e degli agricoltori a vigilare sia solennizzata la data sacra ad ogni cuore di italiano.

(*Stefani*).

Gli ufficiali ciechi di guerra

al sottosegretario gen. Cavallero

Roma, 15, notte.

Un gruppo di ufficiali ciechi di guerra, riassunti in servizio, si è recato in uniforme al Ministero della Guerra, accompagnato dall'on. Delcroix per esprimere al sottosegretario di Stato la viva riconoscenza dei mutilati per l'opera di amore da lui svolta in loro favore sotto la spinta animatrice del Duce. I convenuti hanno presentato all'on. Cavallero un esemplare della magnifica targa in marmo e bronzo offerta al Capo del Governo, di squisita fattura artistica, con la seguente dedica:

«Al generale Ugo Cavallero, forgiatore di armi e di animi, i mutilati di guerra».

Il gen. Cavallero, profondamente commosso, ringraziò con calda parola gli offerenti ed in particolar modo l'on. Delcroix, e li assicurò del sentimento di viva fraternità che lega tutti coloro che militano nelle file dell'Esercito a quelli che vi hanno appartenuto con tanta dedizione e non tanto onore. Egli ricordò poi le parole del Duce, che sono come un comandamento, esortandoli ad avere lo spirito fortissimo ove dovesse suonare l'ora della prova.

(*Stefani*).

La Conferenza americana del disarmo

stabilita per il 12 giugno

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 15, notte.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Washington che dopo uno scambio di vedute tra i Governi americano, inglese e giapponese è stata fissata la data del 12 giugno per la riunione della conferenza a tre sulla limitazione degli armamenti navali.

Il *Daily Telegraph* riceve dal suo corrispondente newyorkese:

«I funzionari governativi di Washington mantengono il silenzio intorno a certe voci giunte dall'Europa secondo cui l'Inghilterra alla prossima Conferenza tripartita sugli armamenti navali presenterebbe proposte di maggiore portata di quelle già avanzate dagli Stati Uniti. Si riferisce in modo specifico che l'Inghilterra intenderebbe proporre di limitare la stazza degli incrociatori a 7500 tonnellate, o perfino a sole 5000. Essa proporrebbe inoltre di ridurre i sottomarini ad un tonnellaggio che li renderebbe incapaci di lunghe crociere in alto mare. Alcuni messaggi giunti da Washington riferiscono che considerevole ottimismo esiste colà sull'esito della Conferenza in prospettiva».

Il più battagliero dei Vescovi messicani

a Roma

Roma, 15, notte.

E' giunto a Roma mons. Diaz, vescovo di Tabasco, segretario dell'Episcopato messicano nel momento più acuto della crisi, che ha portato alla rottura completa tra cattolici del Messico e Governo. Mons. Diaz compì, a nome dei suoi colleghi, gli ultimi tentativi di conciliazione, quei tentativi che, come ebbe a scrivere il Papa nella sua enciclica, vennero fatti non perchè arridesse qualche reale speranza di conciliazione, giacchè ben era conosciuta la risoluta volontà persecutrice del Governo, ma perchè si potesse dire che nessuna via era stata lasciata intentata per giungere ad una pacifica composizione del contrasto tra cattolici e potere civile.

Mons. Diaz, alcuni mesi fa, venne espulso dal Messico, mentre sempre più si stringevano le pressioni del Governo intorno ai suoi confratelli dell'Episcopato. Egli passò negli Stati Uniti, dove ebbe dai cattolici di quella nazione le più entusiastiche accoglienze. Ora mons. Diaz è venuto a Roma, per parlare col Papa ed esprimergli la riconoscenza del Messico e fornire una documentazione dei fatti avvenuti e della situazione attuale. Egli rimarrà a Roma per non molto tempo, poi andrà in Spagna. Il vescovo Diaz conta 51 anno; è di corporatura robusta, dalle spalle quadrate, dal largo volto, dallo sguardo sincero e sorridente; è un indio puro sangue, schietta discendenza aborigena, cresciuta intatta traverso le generazioni di quattro secoli.

Avvicinato dai giornalisti egli ha detto che la situazione nel Messico è sempre più arridente di speranza per la Chiesa.

«I cattolici sono più risoluti che mai a perseverare fino alla fine, a costo di qualsiasi privazione, di qualsiasi lotta e di qualsiasi persecuzione. Il clero è stato ed è semplicemente ammirevole nella sua disciplina, nella sua costanza nel sopportare sofferenze di ogni sorta, per di mantenere fede alla Chiesa, al Papa ed ai propri pastori. Tutto questo è stato e continua ad essere coronato da veri e propri martiri, che sono caduti pieni di generoso coraggio per la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa».

Il vescovo ha poi parlato della bontà del Papa e della riconoscenza che in tutto il Messico si sente per lui, per i tanti modi coi quali ha cercato di dimostrare la sua simpatia, il suo incoraggiamento, il suo compatimento ed ammirazione per le vittime che cadono e soffrono confessando Cristo, per il suo appello a tutti i cattolici del mondo perchè si uniscano nelle preghiere per i fratelli messicani sofferenti.

«Oggi — ha soggiunto il vescovo — mentre gli sforzi dei persecutori vorrebbero a qualunque costo staccare i cattolici del Messico dal Papa, il Papa nel Messico è più amato che mai».

Della situazione del Governo di Calles, il vescovo di Tabasco ha detto che essa è molto critica; la guerra civile che divampa da ogni parte, le complicazioni internazionali che si rinnovano ogni giorno, il malcontento interno, che è sempre più generale e acuto. Peniamo rimasto degli Stati Uniti, che è sempre presente, mettono questo Governo — chiaramente, nettamente bolscevista, per quanto si affanni a negarlo di fronte all'estero — nella situazione più critica e più precaria.

«Non sono dunque soltanto le certezze spirituali della nostra fede — concluse il vescovo — che danno la sicurezza della vittoria, ma anche le naturali previsioni che si possono dedurre dagli avvenimenti. Ad ogni modo l'avvenire è nelle mani di Dio, ma è certo che, presto o tardi, esso non potrà che riportare, insieme alla nuova e sacrificata battaglia, anche una nuova vittoria, un nuovo glorioso trionfo».

La revisione

dei fitti agrari

La rivalutazione monetaria ha provocato così in Italia come in Francia una certa agitazione fra i conduttori dei fondi, i quali chiedono con insistenza che i prezzi d'affitto stipulati coi proprietari vengano per legge riveduti, *ideri* abbassati in proporzione alla discesa dei prezzi e protestano che il perdurare nella situazione odierna di cose significherebbe per essi la rovina, ad ingiusto beneficio dei proprietari i quali, senza far nulla, verrebbero indebitamente ad arricchirsi pel semplice fatto del miglioramento della valuta.

E', come si vede, precisamente la situazione inversa di quanto si era verificato fra il 1920 ed il 1923, allorchè erano i padroni dei fondi dati precedentemente in affitto che reclamavano un aumento dei prezzi di locazione proporzionali alla svalutazione della lira e del franco e all'incremento nel valore delle derrate vendute dai conduttori: ripetevano, cioè, una situazione di cose verificatasi molte volte nella storia, dalla decadenza dell'impero romano all'epoca degli assegnati durante la rivoluzione francese.

Per esaminare il più compendiosamente possibile la situazione, fissiamola sui suoi caposaldi, che sono i seguenti:

1. Se guardiamo al numero-indice generale dei prezzi all'ingrosso dei generi alimentari sia vegetali che animali, vediamo che partendo dall'agosto 1926, cioè dal punto di più marcato ribasso della lira, sino all'ultima settimana dello scorso marzo, il miglioramento della moneta è stato notevolmente più marcato del ribasso dei prezzi, come risulta dal confronto seguente:

	Numero-indice del 1913 = 100	
	potere d'acquisto (indice dei prezzi della lira)	delle derrate
Agosto 1926:	14,49	709,01
3.a settimana marzo 1927:	27,07	632,97
	+ 2,61 = 18 %	— 76,04 = 10,5 %

La lira ha migliorato di 2,61 centesimi, cioè del 18 per cento; le derrate sono discese percentualmente di prezzo di circa il 30 per cento di meno in proporzione.

Questa constatazione è contraria alla tesi dei fittavoli revisionisti, perchè essi hanno ricevuto il 12,5 per cento di meno in prezzo, ma lo hanno realizzato con una lira che comperava il 18 per cento di più e quindi sono rimasti compensati dal maggior costo monetario rappresentato per essi dal fitto.

Ma la questione è più complessa. Se guardiamo ai prezzi dei singoli prodotti agricoli vediamo che mentre, nel periodo di tempo considerato, taluni sono precipitati di prezzo ben oltre la rivalutazione della lira — ad esempio il risone, il latte ed i prodotti caseari, la canapa, ecc. — per altri la discesa è assai inferiore non solo al 18, ma anche al 12,5 per cento segnato dalla media. Si annoverano fra questi i generi il cui valore viene influenzato marcatamente dal prezzo internazionale — insensibile alle oscillazioni della nostra moneta — e quelli, come lo zucchero, su cui agiscono sopra tutto gli elevati dazi doganali e la politica di sindacato esercitata dal «cartello» della produzione interna.

E anche in tutto questo vastissimo campo rilaviamo azioni e reazioni sulle quali la politica monetaria e creditizia hanno ben poco a che vedere. Il basso prezzo della canapa, provocato dalla eccessiva superficie dedicata gli scorsi anni a tale coltura, si va correggendo sacrificandovi la bistola da zucchero. La contrarietà della stagione deprezzò le qualità del risone: in altri casi il raccolto fu minore, ma la qualità compensò almeno parzialmente il difetto quantitativo con aumento del prezzo unitario, che non sempre però coincide con un più elevato profitto. Per taluni generi, come i bozzoli, è l'andamento della domanda internazionale di seta italiana l'elemento che regola i prezzi, per lo meno altrettanto quanto i movimenti della lira: i quali invece esercitano un grande peso per quei prodotti di esportazione agricoli — ortaggi, frutta, vini, agrumi — sui quali già preme la concorrenza spagnuola, francese, greca, ecc.

Ora è evidente che ci troviamo di fronte ad una molteplicità di cause così imponente, che sarebbe sopramodo ingiusto riassumerle tutte nella rivalutazione della lira per farla pesare sulle spalle dei proprietari fondiari. Ingiusto per questi ultimi, ed anche nei riguardi degli stessi conduttori di fondi: i quali dalla diminuzione dei canoni di fitto riceverebbero benefici profondamente disformi a seconda dei casi, dell'andamento della annata agricola, della produzione mondiale e nazionale e così dicendo.

2. Non minori appaiono le divergenze quando si riguardi la situazione sotto il duplice aspetto della durata dei fitti e della natura economica dei fittavoli. Qui pure il semplicismo della formula monetaria si manifesta in aperto contrasto con la realtà delle cose e con la giustizia.

La distinzione da tenersi presente in proposito può essere triplice. Innanzi tutto vi sono i contratti d'affitto conclusi fra il 1922 e il 1924. In questi tre anni, se guardiamo solo l'aspetto monetario, constatiamo che la lira ebbe rispettivamente, in potenza d'acquisto, i valori medi di 18,34, di 18,67 e di 18,08 centesimi: ai quali corrisposero i numeri-indici dei prezzi per le derrate alimentari di 568,80, di 547,47 e di 562,38: ogni, come vedemmo sopra, i due numeri corrispondenti sono dati da 17,07 e 632,97, e non quindi i conduttori di fondi possono ancora lamentarsi.

In secondo luogo, se riguardiamo ai contratti sotto l'aspetto della legislazione e della situazione politica, ci basterà rilevare che per quelli stretti anteriormente al 1916 i proprietari non ottennero che ben esigue concessioni, di fronte alle loro

Canton nazionalista risponde picche

Castigare gli assassini e devastatori? - Pregasi attendere la risultanza della nostra inchiesta in corso... - Scusa da parte del comandante in capo? - Idem come sopra, in vista delle indagini... - Nell'attesa si chiede: 1.o un'inchiesta internazionale sul bombardamento anglo-americano di Nanking; 2.o che le Potenze rinuncino ai loro privilegi in Cina.

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 15, notte.

In nome del Governo di Canton, il ministro degli Esteri dott. Chen ha replicato oggi alla nota delle cinque Potenze sulle uccisioni e i saccheggi di Nanking. Egli fa balenare genericamente qualche indennizzo, ma non ammette alcuna responsabilità specifica e propone la nomina d'una Commissione internazionale con l'incarico di appurare i fatti denunziati dalle Potenze. Il guaio è che si tratta di fatti già definitivamente appurati dalle cinque grandi Potenze per il tramite dei loro rappresentanti diplomatici a Pechino, i quali poterono informarsi per filo e per segno dell'accaduto udendo le circostanziate deposizioni delle autorità consolari che risiedevano a Nanking, e di altri autorevoli testimoni oculari. Le Potenze quindi non possono considerare se non come già avvenuta l'inchiesta ora invocata dal Governo cantonese, la cui proposta in pratica assume tutta l'aria di un tentativo di evasione.

5 risposte

Il dott. Chen, anzichè rispondere con una nota comune, in cinque copie, alle cinque note identiche pervenutegli, ha creduto opportuno di adottare il metodo del caso per caso e ha distribuito alle autorità consolari di ciascuna delle cinque Potenze ad Hankow altrettante risposte che per sommi capi coincidono, ma in alcuni punti differiscono. Così ad esempio le note indirizzate all'Inghilterra e all'America accusano queste due Potenze di avere «bombardata la città non fortificata di Nanking» mentre nelle note dirette alla Francia e all'Inghilterra è mentovato «il bombardamento dell'inerme sobborgo di Shameen». Quest'ultimo accenno si riferisce evidentemente a certe misure che le autorità francesi e inglesi ebbero a prendere di comune accordo durante il 1925 per difendere il quartiere straniero di Canton, ossia il sobborgo di Shameen, contro le irruzioni delle masse nazionali-comuniste sobillate dagli agitatori bolscevichi. In tutte le altre, le repliche cantonesi all'Inghilterra, all'America, al Giappone, all'Italia e alla Francia risultano identiche. Esse sostengono che incidenti simili a quelli di Nanking potranno sempre rinnovarsi fino a che sussisteranno trattati di carattere iniquo. E il dott. Chen conclude declinando ogni responsabilità per gli avvenimenti di Nanking.

Il testo

Un messaggio da Sciangai offre il testo della replica contenese agli Stati Uniti. Eccolo:

«Il Governo nazionalista è disposto a riparare tutti i danni sofferti dal Consolato americano di Nanking perchè, sia che i danni in parola siano stati causati da ribelli anti-cantonesi oppure da altri, rimane il fatto che un Consolato americano in territorio cinese è stato violato. Quanto alle riparazioni per sofferenze personali di sudditi degli Stati Uniti o per altri danni materiali, il Governo nazionalista è pronto a fare ragionevoli ammende eccetto che nei casi in cui venga nettamente provato che la causa deriva dal bombardamento inglese o americano, oppure da atti perpetrati da ribelli settentrionali o da agenti provocatori.

«La richiesta per adeguati castighi ai comandanti di truppe nazionaliste per assassinii, ferimenti ed oltraggi e danni materiali presumono la colpevolezza delle forze nazionaliste che catturarono Nanking. Questa colpevolezza viene fin d'ora contraddetta. Ma una rigida inchiesta da parte del Governo cantonese è ora in corso per appurare i fatti, ed il Governo nazionalista propone che la questione dei castighi venga tenuta in sospeso pendendo l'esito dell'inchiesta governativa ora in corso, oppure le risultanze di una inchiesta da parte di una Commissione internazionale. Siccome il diritto delle genti vieta di bombardare città di Stati amici, il Governo nazionalista propone che una Commissione internazionale d'inchiesta indaghi pure sulle circostanza del bombardamento della città non fortificata di Nanking. Quanto alla domanda di scuse da parte del comandante in capo delle forze nazionaliste; il Governo nazionalista propone che anche questa rimanga in sospeso pendendo le risultanze delle indagini sulla loro colpevolezza.

«Nel frattempo, il Governo medesimo ripete le espressioni di rammarico che il Ministro degli Esteri comunicava al Governo americano allorchè giunse notizia che il Consolato degli Stati Uniti a Nanking era stato violato. Il Governo nazionalista non può approvare l'uso di alcuna forma di violenza o di agitazione contro le vite e gli averi dei residenti stranieri, e le autorità dell'esercito nazionalista riceveranno l'ordine di accordare appropriata protezione alle vite ed agli averi suddetti. Peraltro il Governo nazionalista fa notare che la migliore garanzia di efficace protezione risiede nell'abolizione delle cause fondamentali dei presenti contrasti tra la Cina nazionalista e la Potenze, che continuano a volere imporre trattati che non sono stati conclusi su un piede di eguaglianza. Sono questi Trattati che rappresentano il pericolo maggiore per la vite e gli averi dei residenti e tale pericolo persisterà finchè la insistenze straniere sopra condizioni che umiliano e minacciano una Nazione conscia della sua grandezza e dei rinnovarsi delle sue forze, renderanno difficile l'autorità effettiva di un Governo nazionale. Il Governo nazionalista è disposto e pronto a nominare delegati per negoziare una soddisfacente soluzione dei problemi e delle divergenze esistenti, in maniera da garantire i legittimi interessi di entrambi i Paesi, e la reciprocità delle loro amichevoli relazioni».

Impressione sfavorevole

Le prime impressioni londinesi create dalla replica di Canton appaiono molto sfavorevoli. E' vero che il dott. Chen avanza certe scuse — di carattere essenzialmente tecnico — per la violazione dei consolati esteri a Nanking, ma è altresì vero che egli non esprime alcun sdegno nè alcuna contrizione per gli oltraggi che sono stati compiuti, specialmente contro le donne. Inoltre, il dott. Chen si rifiuta di fare ammende e scuse per la condotta degli ufficiali e dei soldati cantonesi; anzi, egli arriva perfino quasi ad affermare che gli ufficiali e le truppe cantonesi non hanno la minima responsabilità dell'accaduto. Soltanto una inchiesta potrà stabilire le rispettive colpe, egli sostiene. Ma qui si nota che l'inchiesta è condotta dal Governo di Canton. Quanto poi alla nomina di una Commissione internazionale, si osserva che a questa parteciperebbero evidentemente anche i rappresentanti non solo di Nanking ma di Mosca, e ciò impedirebbe il raggiungimento di conclusioni ben definite ed unanimi. Circa il bombardamento di Nanking, il dott. Chen dimentica che in quella città si trovavano numerosi corpi di truppe, muniti anche di artiglieria, tanto che alcuni pezzi da campagna cantonesi fecero fuoco contro l'altura sulla quale si era rifugiato il console americano. Per giunta, il dott. Chen si scorda che a Nanking esiste un famoso arsenale e che la città, lungi dall'essere indifesa, è circondata da formidabili mura.

Ora si attende quello che faranno le Potenze. E' già noto a tale riguardo che i loro comandanti navali a Sciangai hanno ricevuto dai rispettivi Governi l'incarico di formulare un progetto per l'applicazione di sanzioni qualora le autorità cantonesi si fossero ricusate di fare le debite ammende per i misfatti di Nanking. Un cablogramma da Washington dice che l'ammiraglio americano Williams ha informato il dicastero della Marina che è stato ordinata una concentrazione navale davanti ad Hankow, in vista della situazione minacciosa che vi regna. Un incrociatore degli Stati Uniti, accompagnato da due cacciatorpediniere, sta ora risalendo il Yang Tse alla volta di Hankow.

Terribili violenze

Sembra che nei dintorni della città reparti cantonesi di tendenza effettivamente rivoluzionaria tengano bordone al popolino locale che starebbe occupando i fondi, e dividendoli in nome del bolscevismo. Terribili violenze sarebbero state perpetrate attraverso la provincia circostante e in tutte le borgate dell'Honan, dove — secondo un corrispondente — «una mostruosa forma di bolscevismo è ora arbitra della situazione».

D'altra parte, il generalissimo Chan-Kai-Shak si propone di rimettere l'ordine in tutta la zona, e in una conferenza avvenuta oggi a Nanking egli ha fatto approvare un ordine del giorno il quale mette in istato di accusa l'intero Governo di Hankow, ordinando l'arresto di parecchi ministri nonchè del consulente moscovita Borodin. Il vice-ammiraglio inglese Cameron ha offerto al comandante navale giapponese ad Hankow l'appoggio delle sue forze per la difesa della Concessione nipponica, contro la quale si stanno organizzando violente dimostrazioni.

M. P.

La nota alla Francia

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 15 notte.

La nota di Eugenio Chen che risponde a quella rivoltagli dalle Potenze, è giunta al Quai d'Orsay trasmessa dal console francese ad Hankow. Il documento, lunghissimo, comprende sinora pagine dattilografate. Quantunque la nota destinata alla Francia sia più moderata nel tono di quelle destinate all'Inghilterra e agli Stati Uniti, essa non apparisce soddisfacente. La risposta di Chen è concepita in termini cortesi, che non si allontanano dal consueto linguaggio diplomatico. Il Governo nazionalista elude però le domande di riparazioni per gli stranieri uccisi dalle truppe cantonesi a Nanking e suggerisce che una Commissione internazionale venga nominata per precisare le responsabilità.

Stamattina a Marsiglia giungeva sir Francis Aglen l'ispettore generale delle dogane cinesi, che dovette abbandonare il suo posto dietro intervento del Governo di Pechino in seguito al noto conflitto per la riscossione delle sovratasse. Sir Francis Aglen interrogato sulla situazione in Cina, ha dichiarato che la situazione è grave e lo rimarrà per molto tempo ancora se non vi si presterà attenzione:

«Occorre rettificare quello che chiamano un errore europeo: crediamo, i cinesi non hanno nessun sentimento nazionale. Il Paese è unicamente preda di generali i quali praticano la guerra come una industria: la vittoria fruttano loro taglie e bottino. I cinesi non possono reagire contro i generali. Evidentemente, io non dò consigli a nessuno; ma è mia opinione che la pace non possa venire che dall'Europa: intendo con ciò che una intesa cordiale fra le Nazioni interessate ed un atteggiamento energico, giustificato dagli interessi materiali e morali minacciati, potrebbero rendere ai cinesi la prosperità economica, che essi accoglierebbero con gioia stanchi come sono di fare le spese di una lotta utile a qualcuno, ma dannosissima alle masse».

Le relazioni italo-spagnuole

in un commento del «Debate»

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Madrid, 15, notte.

«El Debate», organo del Governo, commentando i discorsi del nuovo Ambasciatore italiano e di Re Alfonso, dichiara che essi sono rivelatori dei sentimenti e delle ragioni sulle quali si basa l'amicizia italo-spagnuola. E, dopo avere sottolineato tutte le allusioni alla concordanza degli orientamenti politici dei due Paesi, «El Debate» aggiunge: «Questa comunanza di sentimenti e di intenzioni deve rallegrarci. Grazie ad essa si accentua la politica di pace e di amicizia persistente in Ispagna e più stretta e cordiale con i popoli della nostra razza: più feconda con gli Stati che oppongono allo spirito rivoluzionario la forte barriera del principio di autorità sostenuto con dignità e con fermezza».

I-See-O è morto

I funerali del pellerossa

a cura del Governo americano

(Servizio speciale da «La Stampa»)

New York, 15, notte.

A Fort Sulli è morto, all'età di 80 anni, l'indiano I-See-O, che fu sergente nell'esercito americano. Egli era l'ultimo indiano della tribù dei Kiowa ed era senza dubbio il soldato più anziano dell'esercito attivo. Lo Stato, in ricompensa dei suoi lunghi e leali servigi, gli aveva fatto preparare un confortevole asilo in una villa, ma I-See-O aveva preferito sino all'ultimo giorno di vivere all'aria aperta, come avevano fatto i suoi antenati. Quando lo si scorgeva da lontano, mentre cuoceva ancora i suoi pasti su di un fuoco di legna, in piena foresta, non vi era chi non ammirasse la sua selvaggia grandezza. Egli era stato piuttosto un pacificatore che non un combattente, e molte volte, soprattutto nel 1890, aveva saputo, grazie alla sua meravigliosa eloquenza, persuadere le tribù dei Kiowa e dei Comanches a non scotennare i prigionieri. I-See-O lascia la moglie e tre figlioli. I funerali saranno fatti a cura del Governo.

2 assassini all'ergastolo

L'autobiografia di uno di essi

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Vienna, 15, notte.

Oetzbrugger e Hunger, i due assassini del guardiano notturno Ludwig, ucciso l'autunno scorso nel Palazzo del Monopolio dei Tabacchi, sono stati condannati all'ergastolo. Il pubblico salutò con una ovazione la requisitoria del Procuratore di Stato. Uno dei condannati, l'Hunger, ha scritto in carcere le sue memorie, che vengono oggi pubblicate nella «Wiener Allgemeine Zeitung». L'assassino, dotato di intelligenza superiore alla media, ha composto una interessante

domande di revisione sopra tutto dal 1922 in poi. Sicchè la critica contro l'altezza dei canoni va, in linea generale, ristretta solo alle affittanze recentissime, specialmente dal 1926, le quali effettivamente rispecchiano una situazione caratterizzata da una potenza d'acquisto monetaria, fra i 14 ed i 15 centesimi e dai numeri-indici dei prezzi fra i 670 ed i 712. Terremo conto fra poco di questo elemento della situazione.

Qui però appare in pieno l'influenza del terzo elemento. L'inflazione e le rapide svalutazioni monetarie avevano riprodotto in questi ultimi periodi la situazione generale e, per i terreni, quella specifica analizzata così eloquentemente dal Taine pel periodo francese della Rivoluzione. Era venuta rapidamente crescendo con l'inflazione nel dopo-guerra la categoria delle persone che vivevano sulle differenze delle compre-vendite successive degl'immobili sia urbani che fondiari; e, basate sul peggioramento della moneta, alle fortune rapide degli espansionisti industriali si accompagnavano e susseguivano quelle degli speculatori agrari coi solito corteo di predatori della banca, della borsa, della legislazione protezionista e così dicendo: era «l'aubaine financière» che si affacciava in Italia, sull'esempio e la traccia di quella ben maggiori e classiche dei paesi a fondo capitalistico più vasto quali la Francia e la Germania.

Ma naturalmente la speculazione sulle terre, operata con lo sminuzzamento delle grandi proprietà in tante unità culturali, rendeva, ancor più che logica, necessaria una conduzione ad alti fitti, sia perchè gli speculatori divenuti proprietari non si curavano tanto del modo con cui venivano coltivati i fondi quanto della necessità di trarne il profitto massimo, oppure li vendevano per ricavarne il necessario per ripetere l'operazione altrove; sia perchè i nuovi conduttori erano speculatori a loro volta che, approfittando e scontando la speranza di ulteriori aumenti nei prezzi dei generi agricoli, acconsentivano a pagar caro il fitto del suolo nella fiducia di venderne più cari ancora i prodotti. Unica base questa di tutto il loro calcolo, perchè spesse volte costoro erano puri speculatori, i quali non certo sulla coltura scientifica, sulla lunga preparazione dei terreni, sulla razionale concimazione e selezione dei semi, ecc.; in una parola sulla riduzione del costo unitario basavano le proprie operazioni.

Ove la svalutazione della lira avesse proceduto sistematicamente, avremmo assistito a fenomeni agrario-sociali altamente suggestivi e una coltura di rapina avrebbe caratterizzato alcune zone nostre, aggravando con fenomeni demografico-sociali i danni già così gravi della moneta cattiva. Oggi invece il male è rimasto al suo stato di incipienza e così scarsamente diffuso da non costituire un pericolo. Ma non sarebbe per certo logico sancire il principio che ad ogni variazione monetaria i patti agricoli possano venir trasformati, unicamente per salvare i conti consuntivi degli speculatori del suolo. Fra i rischi del gioco, essi dovevano calcolare anche quello che il Governo intervenisse per frenare la discesa della lira.

***

Concludendo, mi sembra che tutte le ragioni più importanti di carattere generale siano in contrasto con le richieste per una revisione legislativa dei fitti sulla base della rivalutazione della lira. Operata con cautela, la sua pressione rimane lieve, assai più certo di quella che si manifesta per opera di altre forze, quali un mancato od un eccessivo raccolto, una variazione di noli, la apertura o la chiusura di un mercato, ecc. Eppure in questi ultimi casi nessuno chiede la revisione dei contratti. Si aggiunga a questo l'altro fatto, che qui abbiamo parlato su medie annuali. In realtà, poi, la lira, come qualunque altra valuta non ancora stabilizzata, va soggetta ad oscillazioni mensili e stagionali relativamente marcate, le quali si riverberano subito sui prezzi sopratutto quando si tratta di derrate internazionali, sicchè, a seconda dei casi e delle stagioni, alcuni conduttori guadagnano là dove altri perdono. E ancora non si può non tener conto del fatto generale che l'oro si va rivalutando nel mondo, il che spinge per ciò stesso i prezzi a diminuire, indipendentemente affatto dall'andamento delle singole monete cartacee.

Una revisione, quindi, costringerebbe coltura per coltura, contratto per contratto, a stabilire una casuistica sull'epoca in cui i fitti si stipularono, i metodi con cui essi vengono corrisposti ai proprietari, i generi di lavorazione: a questo, magari, per vedere la situazione di fatto trasformarsi quando la disamina legale fosse compiuta.

Coloro stessi che oggi chiedono insistentemente l'intervento del legislatore a proprio beneficio sono così consci delle difficoltà della applicazione, che, per trovare una base sicura e rapida di esame, propongono che si proceda prendendo come punto saldo di partenza il «costo di produzione». Il quale in agricoltura è più complesso e, su brevi periodi di anni, certamente più arbitrario che non nel caso delle industrie a prodotti congiunti, quelle cioè più difficili da studiarsi e dove gli errori sono più agevoli: tanto più ove si ricordi che anche il costo si trasforma a sua volta e profondamente ad ogni mutamento nel valore della moneta.

In fondo, quei proprietari i quali fanno insieme ai conduttori una economia agraria seria sanno perfettamente che non conviene usare rigidità o rigorismi eccessivi e infondati nella applicazione dei reciproci rapporti giuridici, perchè chi ci rimette è più di tutti in tal caso è la terra. Quindi, poichè una formula generale sarebbe un non senso, forse il meglio è affidarsi, caso per caso, allo spirito equanime delle parti, naturalmente indotte ad evitare scioglimenti dannosi di contratti o l'applicazione di una coltivazione di impoverimento dei terreni.

ATTILIO CABIATI.

L'esportazione del burro francese

Parigi, 15, notte.

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che ristabilisce la libertà di esportazione e di riesportazione del burro fresco fino e salato.

La Massoneria al processo Zaniboni

Roma, 15, notte.

Mentre il processo Zaniboni, esaurito il più importante esame testimoniale, si avvia alla conclusione, i giornali romani commentano le risultanze emerse sulla Massoneria. Scrive *La Tribuna*:

«Il metodo massonico è noto: scegliere il soggetto, reclutare, preparare, e sottrarsi alla complicità, ad assassinio compiuto o mancato, ridare la complicità stessa sotto forma di protezione diretta od indiretta durante il processo e dopo. Così è avvenuto per Zaniboni. Capello, il l'emissario della Loggia-propaganda, che aggiunge al suo compito di massone l'ambizione personale di potere capeggiare il nuovo regime dopo l'assassinio. Ambizione tanto più giustificata in quanto il gran maestro Torrigiani è un povero uomo, di poca capacità, strumento tuttavia della setta internazionale. Zaniboni fallisce, ma sono insopprimibili le prove del suo delitto; bisogna allora isolarlo nel processo quando si arrivi ad esso: ma bisogna quanto più possibile agire massonicamente per impegnare il fascismo e indebolirlo o colpirlo. Questo è stato tentato; ciò che si è tramato in Francia, sede della Massoneria e del fuoruscitismo, ha avuto sempre un motivo sottinteso o anche confesso; non fare arrivare al processo Zaniboni. E questa è la seconda complicità della Massoneria, la quale non si arresta. Bisogna scovarla, per affrontarla. Il fascismo non sfugge, ma affronta i suoi nemici».

Contatti coll'estero

Analoghi rilievi fa *Il Lavoro d'Italia*, che, dopo avere lumeggiato la responsabilità solidale della Massoneria, conclude:

«E' concepibile che azioni delittuose di questa portata politica venissero preparate da una Società segreta soltanto ad arbitrio di Torrigiani e Capello, mentre si organizzavano squadre di azione anche in territorio straniero? Non sapeva nulla il Grande Oriente di Francia? E' possibile che la Massoneria italiana, in previsione di un eventuale successo dell'azione nefanda dello Zaniboni, non avesse provveduto con la consorella francese a mantenere i contatti col fuoruscitismo e dirigerne l'azione? Ora Torrigiani è fuori d'Italia, ma non figura come imputato. In Italia vi sono molti dei suoi diretti collaboratori, che vivono tranquillamente e indisturbati. Sono colpevoli o sono innocenti? Ecco una domanda che non ci sembra indiscreta e che non sappiamo se troverà una risposta; ma per illuminare l'opinione pubblica mondiale, che segue con appassionato interesse le vicende del Fascismo e del suo Capo, è bene porla. E' bene indagare se e quali interessi internazionali furono collegati a tutta questa losca faccenda, sullo sfondo della quale si profilano troppe figure di traditori, di delinquenti e di stranieri, che avrebbero troppo buon gioco a rimanere nell'ombra».

L'ambiente

Il *Messaggero* scrive:

«Zaniboni, i suoi complici, gli affiancatori, non sono che uomini, i cui nomi saranno, dopo che il giudizio sarà pronunciato, dimenticati nella storia del Fascismo e dell'Italia, nella storia delle insidie che l'uno e l'altra dovettero superare per raggiungere la loro mèta; ma la storia vuole invece precisato e ricordato l'ambiente in cui la loro impresa fu meditata ed organizzata, poichè è in quell'ambiente che si individua e precisa tutta la trama delle insidie e degli attentati, non pure contro l'efficienza e contro la vita del Fascismo e dell'Italia di oggi, ma, altresì contro l'Italia di ieri, dell'Italia uscita vittoriosa dalla guerra, e multiforme nella sua vittoria, depauperata dei frutti di quella vittoria, che aveva gibernato da tanto sangue e tanto cruciato. Poichè è attraverso quell'ambiente stesso — l'ambiente massonico — vasto e potente, che agirono le gran parte le forze oscure che vedemmo durante e dopo la Conferenza della pace contro l'Italia; che vedemmo estendere le giuste rivendicazioni italiane sulla Dalmazia e su Fiume, e che più si avventarono contro l'Italia fascista quando questa apparve, come oggi appare, formidabile concorrente sui mercati mondiali, sfuggente ormai alla soggezione economica, militare e politica, in cui si era tentato di mantenerla».

«Un velario che si solleva»

Osserva quindi il giornale:

«Il processo Zaniboni è un velario che si solleva su tutte le mene ordite contro l'Italia dal giorno in cui la guerra e la vittoria avrebbero dovuto liberarla dalla soggezione in cui era tenuta da oltre un trentennio; su tutte le mene ordite soprattutto contro di essa nel giorno in cui l'avvento del Fascismo effettivamente volle e potè liberarla. Dall'ottobre del 1922 in poi lo sforzo della social-democrazia internazionale e della Massoneria, che è di questa l'espressione essenziale, è di riportare l'Italia lo quella servitù che il Fascismo aveva finalmente spezzato. Dietro pretesi feticismi idealistici, conclamati interessi si muovono e agiscono. Non contro un Uomo o un Regime si agiva, dunque, dalla Massoneria il 4 novembre del 1925 atterlando al Duce del Fascismo, ma contro l'Italia; nella lotta contro il Fascismo la posta è sempre l'Italia».

A proposito di quanto nell'udienza di mercoledì ebbe ad affermare il teste commendatore Pennella, *Il Giornale d'Italia* pubblica una lettera dell'on. Bencivenga nella quale è detto:

«Come ho dichiarato al presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, in data odierna, con lettera raccomandata, io non ho mai sottoscritto alcun documento per l'ammissione nella Massoneria del signor Ducci o di altri, anche per il semplice fatto di non avere alcuna veste per farlo».

L'ex-presidente dei Combattenti di Cividale tradotto improvvisamente a Roma

Udine, 15, notte.

In relazione alla dichiarazione fatta dal teste Quaglia, nell'udienza di ieri, secondo la quale lo Zaniboni avrebbe ottenuto, nel periodo di preparazione del suo gesto criminoso, 10.000 lire a Cividale, si apprende che per ordine del presidente del Tribunale Speciale, gen. Preri, i carabinieri hanno intimato al conte Renato della Torre, il quale nel 1925 era presidente della sezione di Cividale dell'Associazione nazionale combattenti, di seguirli a Roma per deporre in merito. La notizia ha prodotto a Cividale molta impressione.

Ieri sera si presentava in casa del conte Della Torre un maresciallo dei carabinieri con un milite, che accompagnarono in automobile il conte fino a Udine, in tempo per prendere il direttissimo per Roma. Il conte Della Torre è studente a Milano e si trovava a Cividale solo da tre giorni per passare la Pasqua in famiglia. Durante la presidenza del Della Torre, nel 1925, la sezione Combattenti di Cividale si era dichiarata autonoma, ed il suo presidente, dopo la nomina del triumvirato nazionale, si era rifiutato di accettare la carica della sezione stessa.

Il lavoro notturno nei grandi panifici a fuoco continuo

Roma, 15, notte.

Il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ha proposto alla Camera la conversione in legge del decreto che disciplina il lavoro nei grandi panifici.

La relazione ministeriale ricorda che, con il decreto di cui è proposta la conversione in legge, è stata conferita al Ministro per la Economia Nazionale la facoltà di concedere con proprio decreto il permesso di far lavorare e di lavorare nelle ore notturne agli esercenti di panifici di notevole potenzialità tecnicamente organizzati per la produzione meccanica del pane, con forni a regime continuo e che rispondano alle necessarie condizioni igieniche.

«Il lavoro in tali panifici — continua la relazione — si differenzia sostanzialmente dal punto di vista tecnicamente igienico da quello attuato negli altri forni di piccola e media potenzialità, senza lavorazione meccanica tecnicamente organizzata. In queste condizioni l'industria della panificazione in nulla differisce da ogni altra industria tecnicamente organizzata, nella quale è consentito di far lavorare di notte; e quindi, a bene esaminare, non risulta nello spirito della legge 22 marzo 1906 che per la produzione del pane stabilisce il divieto del lavoro notturno. Aggiungasi che, impiantando i cennati panifici meccanici grandi forni a fuoco continuo, è necessario economicamente e per taluni tipi di forni, anche tecnicamente, che il riscaldamento sia continuato e regolato durante le 24 ore d'inverno. Data la grande potenzialità degli impianti, è necessario render possibile che la produzione sia adeguata alla potenzialità suddetta, se non si vuole impedire la loro attuazione e quindi un progresso nella industria del pane, progresso che va invece incoraggiato, anche perchè, con la riduzione dei costi di produzione, che è attuabile in detti panifici, ove se ne consenta l'esercizio in rapporto alla loro organizzazione tecnica, sarà possibile ottenere una riduzione sul prezzo del pane. Per tutte queste ragioni sostanziali e secondo il suo spirito, si è ritenuto necessario consentire il lavoro notturno ai suddetti panifici automatici ed a tale uopo è stato emanato il decreto legge, che ora si sottopone alla ratifica, provvedendosi con ciò alla urgenza di consentire gli immediati funzionamenti di impianti già esistenti. Tale decreto fissa i capisaldi e le condizioni per i quali il lavoro è lecito ai fini della legge suddetta e quindi può essere autorizzato: primo fra tutti che il lavoro notturno non sia continuativo e che la prestazione della mano d'opera, la cui fatica viene altrimenti nella lavorazione meccanica, tecnicamente organizzata, si svolga nelle necessarie condizioni igieniche che sono ad un tempo garanzia della integrità fisica dei lavoratori e della igienicità del prodotto».

La soja in un campo di Mussolini

Roma, 15, notte.

Il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha nominato la Commissione speciale per la diffusione della coltivazione della soja e l'utilizzazione della farina di soja nella panificazione. Della Commissione, che è costituita presso l'Istituto di genetica di Roma, fanno parte il sen. Palmieri, il grand'uff. Brizi, direttore generale dell'Agricoltura, il marchese Giacomo Marignoli, il conte Alfredo Benincasa, il prof. Strampelli, il prof. Poggi, il dottor Bonetti, il signor Spinelli.

Si apprende che il capo del Governo ha disposto che nel podere che egli possiede presso Forlì sia nel mese di luglio seminata la soja.

Il meccanismo del prestito per la stabilizzazione polacca

Varsavia, 15, notte.

Il vice-presidente del Consiglio, Bartell, ha dato ai giornali alcuni chiarimenti sull'atteggiamento del Governo polacco circa la conclusione di un prestito. Bartell ha ricordato che il piano finanziario polacco fu presentato alla Dieta a due riprese, e cioè il 13 novembre 1926 e il 12 febbraio 1927, e al Senato il 12 marzo 1927. Questo piano finanziario venne comunicato ai banchieri americani, dopo essere stato posto in rapporto alla relazione del perito Kemmerer. Il piano stesso è fondato sul principio dello stretto mantenimento dell'equilibrio del bilancio e sulla stabilità dei cambi, e poggia su basi incrollabili. Il Governo desidera arrivare con i seguenti mezzi: 1.o soppressione del bimonetarismo attuale, sulla sostituzione dei Buoni del Tesoro con biglietti della Banca di Polonia e con mezzi d'argento; 2.o aumento del 50 % del capitale sociale della Banca di Polonia; 3.o creazione di una riserva del Tesoro.

In quanto al controllo delle finanze polacche e delle azioni della Banca di Polonia da parte dell'estero, il controllo stesso si limiterà unicamente alla sorveglianza dell'impiego del prestito di stabilizzazione, secondo gli accordi fissati in precedenza con i banchieri. Un rappresentante di questi, sotto il titolo di osservatore, avrebbe inoltre le funzioni di intermediario fra il Governo polacco e qualche gruppo americano nel caso in cui dovessero essere trattati ulteriori prestiti destinati a scopi di economia nazionale.

Masaryk sarà rieletto alla presidenza della Cecoslovacchia

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Praga, 15, notte.

L'elezione del Presidente della Repubblica avrà luogo il 26 o il 27 maggio. La rielezione del Presidente Masaryk si può dire certa. I partiti di destra però chiedono delle garanzie, affinchè, in caso di elezione, il Presidente Masaryk rinunzi a figurare quale esponente dei partiti socialisti.

La partenza del conte Bethlen

Milano, 15, notte.

Stamane, alle 9,35, è partito per Posturnia il ministro ungherese Bethlen, accompagnato dalla sua signora. Egli si reca a Budapest. Alla stazione erano a salutarlo il sen. Conti, il conte e la contessa Durini di Monza, il vice-console generale ungherese a Milano, il vice-questore, cav. De Santis, il console ferroviario Gigli, ed un gruppo di signore.

Al Congresso pedagogico di Praga si adotterà l'esperanto

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Praga, 15, notte.

Al Congresso pedagogico internazionale, che si terrà a Praga dal 17 al 20 corrente, sono annunziate le adesioni di 300 congressisti appartenenti a 18 Nazioni. Per evitare la faticosa traduzione dei discorsi e degli atti del Congresso, le relazioni verranno fatte in esperanto.

La prima aviosuperficie boliviana

(Da «Vita» speciale da «La Stampa»)

La Paz (Bolivia), 15, notte.

(A. A.) Per la prima volta in Bolivia una donna ha indossato la toga d'avvocato. La signorina Maria Josefa Saavedra, che fece già parte dell'Ambasceria boliviana a Rio de Janeiro, è regolarmente iscritta nell'albo degli avvocati.

L'Istituto di credito degli impiegati

Roma, 15, notte.

E' stata presentata al Ministro Volpi la relazione che riguarda i 18 mesi di esercizio autonomo dell'Istituto del credito agli impiegati. Tale istituto, che è alle dirette dipendenze del Sotto-Segretario alle Finanze, ha per iscopo la cedibilità degli stipendi ed assegni degli impiegati: la così detta cessione del quinto.

Malgrado la limitazione dei mezzi nel periodo brevissimo di gestione autonoma, dal 1.o gennaio 1925 a tutto il giugno u. s., i risultati conseguiti sono lusinghieri ed incoraggianti. Detti risultati si compendiano non soltanto nell'ottenuto arresto delle perdite, che cominciavano a verificarsi negli ultimi esercizi delle precedenti gestioni, ma nel conseguimento di un utile netto di 22 milioni. Distinguendo i cedenti in rapporto allo stipendio o alle mercedi annue da essi percepiti, si rileva che furono 341 le operazioni di cessioni (concessione di garanzia e prestito diretto) fatte da funzionari e salariati provvisti di stipendio e di mercede inferiore alle lire 2500. Furono 3578 le cessioni riguardanti gli stipendi o le mercedi da lire 2500 a lire 4999. Furono infine 22.980 le cessioni consentite dai dipendenti statali con stipendi e mercedi dalle lire 5000 in su. L'importo medio di ciascuna cessione fu di lire 9900.

Il prezzo della carta da giornale

Roma, 15, sera.

L'Associazione nazionale fascista editori giornali comunica:

«Presso la Confederazione generale fascista dell'Industria italiana in Roma, sotto la presidenza del gr. uff. prof. Felice Guarneri, si sono riuniti i signori comm. generale Giuseppe Pellizzero, gr. uff. Ferdinando Mela, avv. Giovanni De Verzone, avv. Cesare Rivoli (segretario) in rappresentanza dell'Associazione nazionale fascista editori giornali, ed i signori ing. gr. uff. Luigi Burgo, avv. comm. Achille Colombo, comm. Giuseppe Segre, avv. Felice Radice (segretario), in rappresentanza dell'Associazione fabbricatori di carta. Fungeva da segretario della riunione il dott. Battaglia. In seguito alla discussione avvenuta le parti, nel sincero desiderio di stabilire le basi di una cordiale collaborazione, dichiararono decaduta ad ogni effetto la convenzione 23 aprile 1926 e concordano che a far sempre dal 1.o maggio fino al 31 ottobre 1927, le cartiere si impegnano a fornire agli editori dei giornali consociati carta da giornale, grammature 49-50 al prezzo di lire 178 al q.le franco cartiera. Entro la prima decade del mese di ottobre 1927 le parti si riuniranno nuovamente per ulteriori accordi».

La *Radio Nacional* ha da Praga che si è costituito un «cartello» cecoslovacco della carta, il cui ufficio di vendita di Praga entrerà in funzione in maggio. Il nuovo «cartello» comprende tutte le cartiere più importanti, la cui capacità annuale ammonta a 13 mila vagoni, per un valore di 300 milioni di corone. La vendita in comune sarà istituita soltanto sul mercato indigeno, mentre sarà lasciata piena libertà all'esportazione. Sono in corso trattative per la costituzione di un grande «cartello» della carta che comprenda la Ceco-Slovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Jugoslavia, ed eventualmente anche la Germania».

Le società per azioni e l'imposta di ricchezza mobile

Roma, 15, sera.

L'Associazione tra le Società italiane per azioni ha domandato al Ministero delle finanze queste determinazioni per la classificazione dei redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile:

1) che siano sempre considerati di carattere commerciale, e quindi tassati in categoria B, anzichè in categoria A, gli interessi attivi che si procurano le Banche investendo i capitali propri o quelli dei depositanti e correntisti;

2) che siano sempre classificati in categoria B gli interessi che le Banche percepiscano nello stato di liquidazione su crediti di origine commerciale;

3) che gli interessi di conto corrente fra Società commerciali e industriali siano anche essi classificati in categoria B e tassati al nome della Società creditrice.

L'*Agenzia Volta* informa che il Ministero delle Finanze ha accolto senz'altro la prima e la seconda di tali richieste ed inoltre ha aderito al principio della terza richiesta, purchè risulti con esattezza e CERTEZZA che trattasi di veri e propri conti correnti commerciali, e non possa dubitarsi che sotto tale voce si nascondano depositi di risparmio. La sostanza le istanze dell'Associazione fra le Società italiane per azioni su questa materia sono state interamente accettate.

Lo tessere d'avanguardista e di balilla a Bruno e Vittorio Mussolini

Roma, 15, notte.

L'on. Renato Ricci è stato ieri ricevuto dal Capo del Governo, al quale ha fatto una relazione sull'attività dell'Opera Nazionale Balilla. L'on. Ricci ha poi consegnato all'on. Mussolini due tessere: una di avanguardista, ed una di balilla, per i due figli del Capo del Governo, Bruno e Vittorio.

L'Acquedotto del Monferrato

Casale Monferr., 15 notte.

I giornali recarono nei giorni scorsi che il Governo nazionale, intendendo provvedere ai bisogni di alcuni Comuni del Lazio, i quali si trovano in disgraziate condizioni idriche e igieniche, aveva deliberato la nomina di una Commissione speciale con l'incarico di eseguire i necessari studi e presentare proposte concrete.

La notizia ha qui prodotto ottima impressione per la sua comparsa con l'eguale problema assillante una zona vastissima, al cui centro sta il terzilenio Casalese e che conta 139 Comuni con 280.000 abitanti, dei quali una parte situata in Provincia di Novara ed un'altra in Provincia di Torino. Il problema è vecchio quanto i Comuni interessati, che per trovarsi quasi tutti aggrappati alle colline, sentono dalla loro origine la cronica mancanza d'acqua. Nella bruita stagione i pozzi si rifornicono con le cisterne, ma la stagione calda le prosciuga e allora ricominciano le desolanti processioni di barocci trainati da buoi che discendono nelle valli alla ricerca dell'acqua da trasportare nell'abitato. Com'è facile immaginare, in simili condizioni l'acqua diviene quasi preziosa, quando il vino costituisce il sostenuto prezzo di quest'ultimo. L'igiene pertanto deve cedere alle necessità più urgenti della vita pacifica e ne deriva una situazione penosa in pieno ed aperto contrasto col grado di civiltà a cui invece è assurta la nostra regione.

Fino al 1913 il problema pareva insolubile perchè non esisteva l'acqua da incanalare. Eseguite ricerche, l'acqua fu pure trovata in massa imponente nel sottosuolo di Saluggia, sulla riva sinistra del Po, ed allora si formulò il progetto dell'acquedotto per il rifornimento di tutti i Comuni bisognosi. La guerra fece sospendere ogni azione in proposito, ma ora i voti dei nostri deputati, insieme con altre autorità delle Provincie di Alessandria e di Torino, sollecitano un'udienza dal presidente del Consiglio, portavano davanti a lui la questione, informandolo del progetto e dell'acqua scoperta, invocando l'intervento governativo. S. E. Mussolini inviterà i convenuti a presentare analoga proposta di legge e questa, redatta subito dopo dall'on. Marrucco, attuale podestà di Alessandria, veniva firmata dagli onorevoli Piovano, Maresciachi ed Edoardo Torre e presentata alla Camera. Che n'è stato di questa proposta? Comunque, l'intervento del Governo per il Lazio conferisce carattere attualissimo e sempreverde alla questione monferrina. E' certo che se le autorità riprenderanno in esame il problema, magari con un grande convegno da tenersi nella nostra città ad attrove, il Capo del Governo, con quel vivo interesse che è abituato a prendere a tutte le questioni vitali della Nazione, non mancherà di dare all'iniziativa per la costruzione dell'acquedotto, tutta il suo attivismo e risolutivo appoggio.

Il nome di Canella a un yacht

Trieste, 15, notte.

E' stato acquistato un piccolo yacht, che il proprietario ha voluto inscrivere presso la capitaneria d'il porto col nome di Canella.

L'adunata della Giunta consultiva dei volontari di guerra

Roma, 15, sera.

Si è adunata la Giunta consultiva dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, presenti l'avv. Vaudagna, Piemonte; il capitano Balla, Lombardia; la medaglia d'oro Slataper, Venezia Giulia; l'avv. Mazzoni, Toscana; l'avv. Rossi, Marche; l'on. Dudan, Lazio; l'avv. Pepe, Campania; l'on. Meraviglia, Calabria; il tenente Gasparini, Sicilia. Avevano scusata l'assenza il tenente Bocchini, Friuli, il colonnello Graziani, Sardegna, e il tenente Pellsson, Istria. Presiedeva la riunione il Commissario straordinario gr. uff. Eugenio Coselschi. Assisteva il segretario generale comm. Augusto Pescosolido.

Le comunicazioni del presidente e la relazione del segretario generale che dettero chiara testimonianza della vasta opera compiuta durante la gestione straordinaria, della competenza, disciplina e fervore dell'associazione, furono approvate per unanime acclamazione dalla Giunta consultiva che ha espresso un vivo voto di plauso per l'azione da essi svolta. Ad una interrogazione sull'indirizzo che l'Associazione avrebbe assunto per l'avvenire, il commissario rispose con la seguente dichiarazione approvata ad unanimità dalla Giunta:

«L'indirizzo d'azione dell'Associazione sarà rivolto in ogni circostanza al raggiungimento di tutte le aspirazioni nazionali, contro ogni ostilità e ogni invidia straniera, secondo i sacri diritti della nostra stirpe, legittima erede dell'impero di Roma; e tale azione sarà sempre ispirata agli ordini che darà il Governo nazionale, unica e degna espressione dei diritti, dei bisogni e della volontà del paese».

Si tratta quindi della seconda adunata generale dei volontari di guerra italiani. Dopo ampia ed esauriente disamina della situazione, la Giunta, concordemente decideva di indire la radunata in Sardegna nella seconda quindicina del prossimo maggio, inviando un saluto di fraterna simpatia ai volontari di Dalmazia; deliberava altresì che i volontari reduci dalla Sardegna chiudessero a Roma i loro lavori nell'annuale della entrata in guerra. Venivano poi deliberati argomenti associativi, quali la valorizzazione del titolo di volontario agli effetti civili, l'organizzazione associativa all'estero, e la riapertura dei termini per la concessione della speciale medaglia istituita dal Governo nazionale per i volontari di guerra. La Giunta esaminava quindi l'eventualità di inquadrare nell'Associazione altre organizzazioni similari, che hanno fatto domanda di entrare nella grande famiglia dei volontari italiani.

Il bilancio consuntivo dell'esercizio 1926 veniva quindi approvato per acclamazione, con plauso per il disinteresse e l'abnegazione dimostrati dai dirigenti e per la rigida e severa amministrazione delle entrate sociali. Ultimati i lavori, i componenti la Giunta centrale dei volontari di guerra sono stati ricevuti da S. E. il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, al quale hanno rinnovato l'espressione del più devoto omaggio dei volontari italiani per il Duce, loro presidente onorario, esprimendo altresì la loro più devota simpatia al camerata on. Suardo, che si occupa con tanta nobiltà e con tanto fervore del movimento combattentistico italiano. Il conte Suardo ringraziando i camerati aveva parole di vivo compiacimento per l'opera svolta dall'Associazione.

La chiusura della Fiera di Tripoli

Tripoli, 15 notte.

Stamane si è chiusa la prima Fiera campionaria di Tripoli. Alle ore 9.30 il governatore De Bono, presidente del Comitato esecutivo, è giunto alla Fiera, ricevuto da tutte le alte autorità della colonia, nonchè da una numerosa folla di espositori e di invitati, che lo hanno accolto con calorosi applausi. Il generale De Bono ha fatto per l'ultima volta il giro completo di tutta l'esposizione, compiacendosi con gli espositori presenti, dopo di che ha ricevuto un vermouth d'onore, offertogli dal Comitato. Nel frattempo sul frontone del padiglione di Roma, dopo il simbolico incendio di un edificio in legno, rappresentante l'esposizione, appariva una scritta tricolore portante la data 1928, come augurio e voto per la prova futura. Fra vivissime acclamazioni il governatore ha dichiarato chiusa la prima mostra della colonia.

Gli oratori del 21 aprile in Piemonte

Roma, 15, notte.

Ecco l'elenco degli oratori che parleranno nelle varie città del Piemonte in occasione delle manifestazioni del 21 aprile, per incarico della Confederazione dei Sindacati fascisti:

Alessandria: Ladislao Rocca; Acqui: Domenico Maltinasso; Cuneo: Giovanni Reggio; Novara: Edoardo Malusardi; Torino: prof. Del Giudice Riccardo; Vercelli: Carlo Pagone. A Modena parlerà Gorgolini.

Un o. d. g. del Fascio d'Ivrea sui reati a movente politico

Ivrea, 15, notte.

Il Direttorio del Fascio eporediese ha votato e trasmesso alle superiori gerarchie il seguente ordine del giorno: «Il Direttorio del Fascio d'Ivrea, in massima disciplina, segnala alle gerarchie superiori il fatto doloroso di fascisti che sul certificato penale portano l'iscrizione di reati comuni disonoranti (furto, danneggiamento, ecc.) per fatti che, lungi dall'infamarli, li stimmano l'opera loro ammirevole nelle prime lotte contro i nemici d'Italia, sbaragliati per le vie e per le piazze e ovunque nel santo nome dei fasci. Ciò, al fine di ottenere, se possibile, che questi fascisti abbiano sul certificato penale, accanto all'iscrizione del reato, la motivazione della condanna attestante che una fiamma sola li animava nella loro azione, la fiamma dell'amore d'Italia».

Bollettino Militare

Roma, 15 notte.

Ufficiali generali in aspettativa per riduzione di quadri: Negri di Lamporo, generale Corpo Armata, collocato ripeto; De Angelis, generale di Divisione, trasferito distretto Viterbo a quello di Roma; Asinari, generale di Brigata di fanteria, promosso nella posizione di I. q. al grado di generale di Divisione; Grassi, generale di Brigata, collocato a riposo; Stocco, colonnello di fanteria, promosso nella posizione aspettativa per r. q. al grado di generale di Brigata di fanteria; Tantalini, id., id.; Josa, id., id.; Scapucci, id., id.; Pellarino, colonnello medico, promosso nella posizione di ripose per r. q. al grado di generale medico; Corbi, id., id.

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Siniscalchi, cessa ultimo disposizione Ministero della Guerra, comitato comandante 2.o fanteria; Scala, cessa servizio S. M., nominato comandante 32.o fanteria; Moreno, id., id. 93.o id. Ferrante-colonnello Leopizzi, cessa appartenere R. C. Truppe Tripolitania, trasferito 2.o fanteria.

Arma di Cavalleria. — Tenenti-colonnelli: Cigala Fulgosi, direttore Centro Speciale cavalleria Sardegna; Tornese, id. Comando distretto militare Gorizia.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Ivaldi, cessa servizio S. M. assume carica comandante 13.o campagna; Pellegrini, cessa comando 13.o campagna, collocato disposizione Comando Corpo Armata Bonta; Sauli, cessa carica direttore Direzione Artiglieria Venezia, assume carica direttore Direzione Artiglieria Corpo Armata Bologna; Gaiteschi, cessa comando distretto Perugia assume carica comandante 13.o campagna.

Arma del Genio. — Colonnelli: De Medici, cessa carica comandante Scuola centrale Genio, nominato comandante Genio Sicilia; D'Allora, cessa carica capo uffici Comando Corpo Armata Trieste, nominato comandante Scuola centrale Genio.

Corpo Sanitario Militare. — Colonnelli: Rizzuti, cessa carica direttore Ospedale militare Bari, nominato direttore Ospedale militare Trieste. Tenente-colonnello Bonciani, colonnello medico, nominato direttore Ospedale militare Trieste.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 15. — Dopo un ribasso calmo nei prezzi di ieri, il mercato si risolleva orientandosi verso l'aumento con chiusura più ferma per tutti i titoli. Il vantaggio maggiore viene conseguito dalle Banca Italo, Ambata, Viscosa, Montecatini e Fiat ricercate a prezzi superiori anche dopo il listino. Cambi in leggero aumento.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente. Rendita 3,50 % (cont. 64,15); 64,20, 64,30 n.; Consolidato 5 % (cont. 79,90 n.); 80,50-79,90, 80,075; Banca Italia 2172-2090, 2115; Banca Comm. 1715-1727, 1712; Cred. Ital. 788 n.; Banco Roma 115,50 n.; Banca Naz. Cred. 1020 n.; Banca Agricola Ital. 620 n.; Consorzio Mob. 619 n.; Mediterraneo 366 n.; Meridionali 695; Rubattino 514; Conulich 180 n.; Nav. A. I. 270-268, 270; Ital. Gas (cont. 285); 287-286, 286,50; Stige 185,50-185, 186; Elettr. A. I. 960-950, 959,75; Sip 142,75-143, 142 5/8; Terni 414-413,50, 414; Sabaudo 287 n.; Bianchiero 20,50 n.; Fiat 445-439,50, 441; id. nuove 330; Ansaldo 364-360, 363; Montecatini 232,50-218, 222; Monteponi 201, 203 n.; Viscosa 228,50-225, 228,50; Chatillon 128,50-127, 128; Schiapparelli 86; Pirelli 190; Florio 156; Cementi 167; Bemi 530. — Cambi: Parigi 70,36; Svizzera 364,50 n.; Londra 96,90 n.; Belgio 2,87 n.; New York 20,36, 20,385 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati fra Banca Italia 1925; Banca Comm. 1650; Meridionali 50; Montatine 50; Conulich 900; Nav. A. I. 1925; Ital. Gas (cont. 50); 1850; Stige 200; Elettr. A. I. 275; Sip 2500; Terni 125; Bianchiero 100; Fiat 7700; id. nuove 320; Ansaldo 525; Montecatini 10150; Bonifiche 50; Bemi 20; Viscosa 13575; Chatillon 2700; Schiapparelli 150; Pirelli 50; Florio 470; Cementi 500.

Milano, 15. — Mercato nel complesso stazionario con limitati affari. Qualche miglioramento nei corsi dei titoli di speculazione tipo Banca Italia, Viscosa, Montecatini. Nel ristrettissimo numero a scambi limitati anche in vista delle prossime ferie. Titoli di Stato fermi con poche oscillazioni. Cambi più tesi: Preziati, maggio: Viscosa 240-10; Terni 425-15; Fiat 440-445; Ussel 100-95; Banca Italia 2705-50. Giugno: Viscosa 236-50; Terni 415-20; Fiat 435-440. Mercato animato con buoni scambi. Ricercato le Terni, Fiat e Viscosa.

Rendita 3,50 % fin. 63,60; Consolidato 5 % fin. 79,87,5; Banca Italia 2100; Banca Comm. 1707,50; Credito Ital. 785; Banca Roma 119,50; Banca Naz. Cred. 518; Credito

LUOGHI DI DANZA

Parola d'ordine: "Fido,,

Ritrovo, lucido, il ricordo. Non poco passati tre anni. A quel tempo *dancings* clandestini erano un po' dappertutto, dè ancora s'era sferrata, con la famosa proibizione di Mantova, la prima carica dell'offensiva che doveva, dal primo all'ultimo, annientarli. A quello si accedeva con una tessera d'invito o una parola d'ordine. Come alle bische. Era stato, appunto, una bisca. La parola d'ordine era « Fido ». Le tessere, dei gettoni da *roulette*: di quelli che vengono cambiati sera per sera, prima che i gentiluomini frequentatori abbian modo di ristamparne per conto loro. Ricordo che il mio gettone era viola e portava impresso un « 200 » filettato di nero. Aveva del reclusorio e del cippo tombale. Quando lo presentai alla porta, mi fecero un grande inchino. Mi dissero ch'erano lo tessere accordate agli spirituali: agli scrittori, artisti, giornalisti curiosi di vedere, e da tener buoni; e fidati, dopo tutto.

Chi altro ci veniva? Di tutto. Tutti andavano al *dancing* segreto, fuorchè due sorta di persone: quelli per cui la danza è ginnastica, e quelli per cui è moda. Il convegno aveva soprattutto dei richiami patetici, e certi annunzi amorosi dalle quarte pagine concludevano, appunto, con la parola « Fido » o una cifra: l'ora dell'appuntamento. Però vi capitava anche di peggio. Qui fu arrestato quel Lanzi, finto medico, che vendeva gli stupefacenti nelle cartine del chinino. Qui capitò un giorno, pallido, sconvolto, irrompendo nella sala senza tessere nè parole d'ordine un uomo che cercava una sua bambina di quindici anni: e la trovò che beveva, ridendo, rovesciando la gola come gli uccellini, in compagnia di due giovanotti che le facevano il solletico alla cintura; e la sera l'uomo, un operaio, s'impiccò.

Altri ricordi, ancora. In un ritrovo dello stesso genere ero capitato, in compagnia d'un medico della mia città, al tempo in cui ci occorreva documentare, in collaborazione, un volume sulla cocaina. E il libro apparve; e fu creduto di favole: mentre non traduceva che un decimo della realtà. Quel *dancing*, dove tanta cose sapemmo, aveva per parola d'ordine « *N'y touchez pas* »; e vantava dei salottini mobiliati in mogano; e lo frequentavano dei marchesi. Quest'altro era più modesto. La sala, tutta a stucchi iperbolici, pareva scenario a un certo lusso d'età napoleonica: ma il soffitto si fendeva, si screstava, e ogni tanto sul ballo scatenato, sulle faccie in caldo dei cavalieri e le spalle svelate delle dattilografe fuggitive, cadeva un pugno di polvere: momento di clessidra, corruccio d'al di là. Un gran pendolo Empire occupava, unico, una parete: e aveva intorno una larga ghirlanda d'amorini dorati anch'essi, e assai brutti. I mountori erano allegati lungo la parete di contro: tetri, impassibili, con zimarre accademiche e occhiali da dentisti. Una lunga libreria prendeva posto nel corridoio, avendo per doppio fondo una scansia di liquori.

Ah, il falso sacro che la musica, la quale è pur nata innocente, rende in questi luoghi! Nel salone scalcinato, le note parevano cadere dagli strumenti come il polverio dal soffitto, quasi separate da una lassitudine, da una dissoluzione ravvisate. Nel clima turbato e turbante, che le cadenze dei violini spezzate, alterato artatamente e di continuo riempivano di un intenerimento vizioso fino al tedio, si respirava non so che malizia, non so che intrigo. Ci si guardava, non so perchè, alle spalle. Un uscio aperto, infastidiva; un mormorio, ci metteva desti. C'erano, ricordo, tante saletta in giro alla maggiore dove si ballava: ricettacoli pieni di mezz'ombra e di sussurro: e forse altri, silenziosi, oscuri del tutto erano di là, dove non si vedeva. La musica, quasi sempre in sordina — anche per volere del direttore del locale, che non ammetteva frastuoni — pareva aggirarsi, pur essa, in punta di piedi.

Chi ci veniva? Di tutto. Fannulloni, claitroni, idealisti perduti; e, per lo più, ragazzine evase dai laboratori, anemiche segnatrici di lusso e d'olio. Il *dancing* à spesso l'anticamera del *Palace*. Poi, *mannequins*; e modelle: che venivano qui, semivestite, a riposarsi della diuturna nudità completa; e donne del mezzo mondo, esuli o divorziate, che si ritrovavano e si salutavano col sorriso agro del riconoscimento reciproco. Segretario del luogo era un bruno, ricciuto e di grosse labbra, che non parlava mai, nè rideva, nè ballava: ma girando per le stanze aveva un suo modo sfacciato di far sentire lo scricchiolio delle scarpe, non guardando in faccia che alle vecchie. Il direttore non si faceva vedere che di rado. Appariva qualche volta con le mani dietro il dorso, gran maestro d'una mistola massoneria, e scompariva, non si sa da quale uscio, con una specie di sibilo, uno « zzzzz » tribbiato fra i denti, scoperti allora in una smorfia cattiva, quasi che il chiasso della musica e il nostro gli paressero sempre un po' più forti del bisogno.

Anche accadeva, nei *dancings* con parola d'ordine, che si scritturassero dei « numeri », come ai caffè-concerto: e naturalmente quelli, a preferenza, che sulle ribalte pubbliche non sono ammessi. Il *danseur nu* l'abbiamo visto, in quei luoghi, magari spalmato d'oro come Malkonoski; e così la ballerina tredicenne, che rifaceva la danza di Salomè nel vero costume e nella vera età di cui gli Evangeli testimoniano. Vidi anche una vedova di guerra figurare i balli lugubri di certe scuole scandinave: sempre in garnagli di velo, sempre terminando con una finzione di estasi, e poi una di morta. Due viennesi, ricordo. L'una smilza, bianca e bionda, con occhi d'un colore sì tenero che in certi abbagli un po' vivi della luce pareva addirittura cancellarsi. Vedova con un gattino al laccio, e i capelli arruffati, pisai d'una polvere azzurra, i quali, se ci sfioravano, ci lasciavano addosso un odore d'anilina; e insieme con l'altra, la quale aveva un visuccio patito e non lasciava l'amica con gli occhi, mostravano alcune di quelle danze che le fanciulle spartane si dice ballassero in riva al Taigeto, prima di rinfrescarsi. Gli abiti, infatti, non erano sempre di rigore. In un *dancing* di Milano fu canonico, una sera, un semplice vestito di fiori, come quello della Matelda dantesca, o delle Samoane di cui si ha parlato Cipolla; e in uno di Bologna fu bandita, di pieno inverno, una festa dal titolo « Una giornata a Riccione »: onde s'indovina, facilmente, la parte dei costumi da bagno. Rammento d'aver assistito, una notte, a una « danza della pioggia »: che una compiva in una veste di *jais*, la quale faceva pensare a una tremante pioggia nera, sotto una *manto* dai sinistri baluginii. Poi la *manto* cadeva, e appariva il sole. Anzi, ne apparivano due.

Ho anche visto, tra il polverio degli stucchi e sotto la protezione dei brutti amorini del pendolo Empire, rinnovarsi la favola di Dafni e Cloe per merito d'un « ballet » tedesco, che allora era agli ordini d'un professore, un vero professore di Lipsia, camuffato da egipano: e tutto lo stuolo correva leggero, nei suoi veli color magenta, coi suoi servosi piedi adolescenti, sulle traccie d'un satiro con la dantiera.

Mezze luci. Mezze voci. Tutto è ambiguo e sfumato; e tutto sommesso: dal giocar di dadi che si fa a un tavolino laccato, alla risatina del cocainomane, al tomire allusivo d'un burione, al saluto pel signor commendatore, che oggi ha portato la sua dattilografa al ballo. Ecco le *jazz* s'è arrestato, brusco, come una lepre colpita nelle zampe; ed ora ci fanno sentire un'*havaiana*, tanto dolce, nella vibrazione d'una sega curvabile sulle ginocchia: musica turbatrice, dicono, più che tutte. Sesto, nel silenzio, zigolare gli spartiti dalla falsa libreria. Poi un flottare, un flottare di vino versato. E un ridere, che si perde. E il maestro ballerino che passa; a testa alta. E' la solita, immonda fauna dei danzatori di professione: quelli che hanno sempre l'aria, stringendo una mano, di pesare gli anelli.

Questo ballerino professionale, di solito, non ha nome... *Et son danseur!* E' un'astenomania. Una astrazione. Come il genio, e come l'assassino, egli è anonimo e fatuo. I suoi occhi affettano un disprezzo che talvolta è persino convinto; talvolta persino tranquillo. « Ballo, dunque sono ». L'attuale sua è la divina del pensatore antico: solo che un termine è mutato. Egli è libero sulla terra. Anzi è al disopra della terra, col suo pie' leggero: come i Numi, e come gli atleti. Vuoto, appunto, come un aerostato: ma sciolto, franco, esultante, *ad astra*. La gravità è irrisa; il peso è vinto. Avulso dai ceppi comuni in virtù di un'armonia fisica che agli occhi dei semplici, e quindi delle donne, appare un'armonia superiore, a questi stessi occhi ed ai propri egli ha tutti i diritti a una moralità diversa, ch'è quanto dire l'immoralità stessa: egli che incarna tutte le idee affascinanti; egli che è l'Istinto e la Fantasia, l'Indisciplina e il Non so che. Sia pur soltanto un ladro d'anelli, o un fornitore di droghe, egli avrà pur sempre per la femmina la levità dell'angelo, il quale la rinchiuderà tra le braccia come dentro un'ala librata, in cadenza verso le carole dei cieli e le comunioni ineffabili. Ora, il primo dei diritti di questo stato di grazia è il ruffianesimo. Un mio collega parigino, teoreta di *vices légers*, lo giustifica con eloquenza: « *N'oublies-pas qu' il est professionel. Reprochera-t-on à un chirurgien d'opérer des femmes aprèst...* Egli è giustamente sicuro, come vedete, di trovare sempre qualcuno che gli fa grazia. .... *Et son danseur!* Un bruto, quando non balla. Quando balla, un Dio. Invita le donne con un'autorità fredda ed assiutta, chiamandole di lontano con un cenno, con un battar d'occhi. Umili, pronte, esse obbediscono. E son loro a dir grazie, quando il ballo è finito. Quanto a lui, non dice nulla. Considera il rendimento della sua dama, o forse solo sè stesso, con la degnazione che crede opportuna, e se ne va. Egli è un essere astratto. Un mistero a sè. Vi sono dei mariti che permetterebbero solo al professionista di ballare con la propria moglie, attribuendogli una specie di asessualità trascurabile. Come al medico. Soltanto, il medico può diventare *chirurgien*, e praticare dei salassi.

Molte perle, troppe perle si sono perdute, per un puro caso, nella polvere dei *dancings*.

Parola d'ordine: « Fido ». E via via che gli invitati entravano, cresceva il senso del disagio e quasi d'una complicità repellente. Chi ci dava di gomito era Salomè adolescente, o la straniera dai capelli azzurri; un mulatto ex-*boxeur*, forse ex-ergastolano, cui scorreva pel buio viso una larga cicatrice rossa; o quel biondo allampanato, dagli zigomi violenti, che adava annusando una polvere creduta chinino. Qui passò quel forestiero dalla valigia che trovarono piena di cartine Merck; che tutti credevano un giapponese, e non era che un ebreo d'Amburgo, tinto di zafferano per avere il fascino d'Oriente. Qui, un giorno, fui affrontato da quel giovine che masticava del *gum*, e aveva in tasca un libro di Andrea Gide; e mi disse, dandomi del tu, che non capiva le danze vestito; e mi spiegò che senza inciampi s'ha da ballare, perchè allora, ignudi, par di ballare con quattro braccia. Ed io trassi di tasca il gettone viola, per fargli capire che appartenevo ad un'altra categoria di invitati, e che forse s'era sbagliato; e allora l'altro disse *pardon*; e salutò col lei; e nella confusione, tra le labbra, apparve la puntina d'una caramella color di rosa.

Gl'invitati dal gettone viola erano sempre guardati un po' male. Curiosi; spie, forse. Perchè facevano entrare di questi intrusi? Invece il signor direttore, quando appariva, non aveva sorrisi che per noi; e ci parlava del suo locale come del più decente e lecito di questo mondo, deve la parola d'ordine non fosse usata che per fantasia, e per comodità; e ci lasciava stringendoci tutte e due le mani, non prima d'aver guardato alla volta dei musicanti, pietrificati nelle loro marsine, per far abbassare il tono d'un tango *criollo*, o d'una *marine* vertiginosa: chè ad ogni strombettata gli pareva, parole sue, di sentir tirare cannonate in un colombaia. Poi il segretario, l'uomo dalle scarpe crocchianti, ricompariva con delle rosellone da mettersi all'occhiello: pallidi fiori d'una povera seta, ognuno trafitto da uno spillo e con l'aria di soffrire: malate immagini del nostro malato piacere. E si ballava. E il *fox-trott* seguiva allo *step*, lo *shimmy* intenzionale all'*hesitation* provocatrice. Nella poca luce e nel poco spazio qua-

si non ci si vedeva, ballando. E tutti ballavamo serrati, appiccicati, un po' per l'angustia, un po' per una specie di comandamento protervo, che ci ordinava di confonderci in modo da non guardarci. Poi, quando ci si lasciava, si vedevano dei desideri morire...

Quella sera, ricordo, m'ero appartato presso la libreria a doppio fondo, e avevo preso un volume a caso. Curioso libro! Era una *Strenna per Famiglie* edita dal tipografo Pogliani in Milano, nell'anno 1837. A pagina 23 si leggeva:

Verso la danza: garrula
Brilla la gioventù.
S'alternan con le danze
Le amabili virtù.

Un'*hesitation*, di là, durava da venti minuti. Che senso! Mi pareva d'aver perduto il battito del cuore. Per rintracciare l'idea del tempo, cercavo d'arrivare con gli occhi sino al pendolo, che però era immobile anch'esso. Ero stordito, soffocato: come chi esce da un bagno d'etere. Sentivo, nella sala accanto, delle scarpe nuove crocchiare tra i passi sfioranti.

A pagina 27, contro un'incisione coperta di velina che rappresentava un gioco di mano-chica in un parco, si leggeva:

Adele fra le vergini
Io veggo pur danzar:
Come da nube tenera
Raggio di sol trapar.

MARCO RAMPERTI.

TEATRI

Montmartre berlinese

Berlino, 15, notte.

Abbiamo in questo momento a Berlino una « revue » parigina autentica, trasportata da un palcoscenico del *boulevard* ad uno della Friedrichstrasse di peso, per ferrovia, dagli scenari ai costumi, dalla ballerina al direttore d'orchestra. Tanto parigina, che rimane parigina anche se lo tro « stalle » dello spettacolo sono: un ballerino ed una diva anglosassoni... ed un brillante italiano. Ma che importa? forse che lo *chic* parigino si credita soltanto attraverso gli alberi genealogici? A Parigi non ci sono più parigini, o vivono appartati, sperduti, nascosti; ma sulle rive nebbiose e iridate della Senna si respira e si assorbe quel certo non-so-che tonificante, grazie al quale Parigi è la più affascinante delle capitali. I tedeschi sentono in modo incredibile — i più fini; e gli altri seguono per snobismo — il fascino dello spirito leggero, chiaro, nervo di Parigi; alla moda italianizzante del secolo Goethiano è succeduta oggi una moda francesizzante degli intellettuali; la classicità antica resta il paradiso perduto che si va a cercare sotto il bel cielo d'Italia e tra le profumate aure mediterranee, ma della nettezza di forme di ciò ch'è dell'età nostra il modello risplende, agli occhi tedeschi, dalla terra della cara nemica occidentale. *Nec tecum nec sine te...*

Tabarin... grave

Dalle raffinatezze dei letterati alla più modesta idea dei comuni mortali: Berlino *schwarmt* di Parigi, si strugge dal desiderio di farle fronte degnamente. Parole felice un buon Berlinese, dicendogli che strade, negozi, circolazione — non dimenticala la « vertiginosa » circolazione! — sono degni, e anche in meglio, di quelli di Parigi; mentre tutto ciò (anche e soprattutto se è riuscito, bello, imponente) è tutt'altra cosa, è su tutt'altra linea. Questo mese Berlino ha una « revue à grand spectacle » autenticamente parigina, che si rappresenta — ahimè — in un teatro comodissimo e spaziosissimo, al quale tuttavia manca, del teatro di varietà parigino, il caratteristico e congeniale *promenoir*. Ma ha tutto l'anno il suo — dicono — Montmartre, rappresentato da una serie di *cabarets* (scriviamo *Kabaretts* per non far la figura d'ignoranti) che sbadigliano la noia, per bocca dei rispettivi portieri in livrea, sotto il barbagliio delle lampade elettriche, in un paio di traverse della Friedrichstrasse, la vecchia città elegante, il centro che l'estremo Ovest modernissimo ha già quasi detronizzato. Quale sia il programma più o meno tabarinano di questi *Kabaretts*, poco importa. Il più divertente è la gravità che regna anche in questo ambiente, sono le facce compunte degli spettatori, i commenti incredibilmente seri che rendono omaggio all'esposizione di nudità. Sotto altro cielo, solcherebbe l'atmosfera fumosa della saletta qualche eloquente e desideroso grido di ammirazione: qui sentirete più facilmente vantare il nudo estetico (*aesthetisch*, con le vocali sfracellate, mi raccomando) e tra il pubblico incontrerete per avventura qualche candida giovinetta, accompagnata dal rispettabile genitore.

In tutti quei *café-dancings* (e sono innumerevoli) che presentano al pubblico alcuni « numeri » di varietà, quel che un forestiero trova di più gustoso, almeno sulle prime, è d'incontrarvi anche le brave mamme e le nonne con la cuffietta, a sorbire il loro caffè e latte con le immancabili perzuasive paste dolci, e parlar piano come in chiesa, ridere e applaudire contegnosamente. Non un frizzo, niente chiasso nella sala. Tra un numero e l'altro, corretto, misurato, il direttore dello spettacolo, talvolta veramente spiritoso, ma rigido e senza un gesto, dice quattro parole: il buon Virgilio presenta, avverte, commenta. Questo personaggio di grammatica si chiama: il *conférencier*, probabilmente perchè in Francia non usa.

Il « cabaret del senza nome »

La geniale trovata di uno dei *Kabaretts* del Montmartre berlinese è stata il aprire, una volta la settimana, il minuscolo palcoscenico a tutti gli ignoti, a tutti coloro che non hanno un nome, ma che nelle gambe, nella gola, nelle dita — e nella faccia tosta — hanno e credono d'avere il dono della danza, della recitazione, della musica, la vocazione della ribalta. Il « Kabarett del senza-nome », cioè dei geni incompresi, dei talenti da rivelare, delle stelle nascenti! Basta mettersi in nota (una settimana per l'altra, giacchè gli autocandidati alla gloria scenica sono parecchi) e si ha assicurata la possibilità di « prodursi ». Parrucche e mulloni sono qui rarità, e l'entusiasmo della platea è quindi privo di pericoli. Ma è uno spettacolo feroce, un gioco crudele, uno spasso sadistico cui un pubblico di *artisticulos* si abbandona con voluttà. Dopo che il *conférencier* ha annunciato: — la signorina X, che vuol mostrare il suo talento nella danza — il signor Z, che reciterà la sua poesia... — incomincia il fuoco di fila delle apostrofi, al primo segno d'imbarazzo del novizio, alla sola vista dei suoi connotati non degni di Venere o di Narciso. Le sartine disoccupate, sacerdotesse del culto della diva cinematica, i giovinotti irresistibili con gli occhiali di tartaruga, vengono a consumare davanti alla platea iconoclasta le noiose col psicosomico e il naufragio di segreti sogni di fama e di fortuna... Crudele: un gioco crudele!

Così mi avevano detto: e andai anch'io a vedere questi inconsenti combattimenti nel Circo Minima. Il gran bando! Non solo non vidi scendere nell'arena vergini cristiane, che non chiedevo tanto, ma nemmeno le fiere divinatrici mi riuscì di scoprire. Sedute ai piccoli tavolini, le belve rappresentanti il ferocissimo tra i pubblici berlinesi mandavano, sì, ira un sorso di liquore e una boccata di fumo, qualche grido ironico all'indirizzo dell'artista candidato; scambiavano ogni tanto bolla e risposta coi *conférencier*, più vivace del consueto; lasciavano scrosciare qualche risata; ma tutto ciò nei limiti d'una benevola quasi incoraggiante. Un donnone vestito di raso rosa, che recitava poesie con una voce e certe mosse da fanciulla sedicenne, fu ascoltato con evidente simpatia. Una sedicente ballerina, che girava in tondo a suon di musica, fu semplicemente salutata da qualche rumore ironico. Ma quando un baritono ebbe smaltito con voce tonante un paio di romanze arcinote, gli applausi scoppiarono clamorosi. Una serata in famiglia, vi dico. Arrampicato su un seggiolino del bar, il mio vicino, un giovanotto serio serio, non soddisfatto degli schiarimenti avuti dalla ragazza che serviva al banco, mi chiede pensoso: — Mio, dica, quale è veramente lo scopo cui tende questo Kabarett?

Io facevo mentalmente il confron' tra quel che è da noi la plebiscitaria cagnara con la quale il buon pubblico ironico, travolge, seppellisce uno spettacolo che urti certe sue idee o certi pregiudizi, e il quasi vantato « sadismo » d'un pubblico « specialissimo » d'uno specialissimo ritrovo notturno berlinese. Questione di temperamento. E la via di mezzo sarebbe quella tal linea geometrica che — per definizione — non esiste nella realtà.

L. E.

La stagione d'opera al Teatro di Torino

Come già era stato accennato, anche quest'anno il Teatro di Torino avrà la sua stagione d'opera primaverile, che avendo inizio negli ultimi giorni d'aprile, proseguirà regolarmente per tutto maggio. Oggi stesso viene pubblicato il cartellone, annunciante sei opere, delle quali due nuovissime.

Così fan tutte, l'opera comica in due atti di Mozart, che inaugurerà la stagione, rientra in quel genere di spettacoli di teatro intimo e raccolto per rappresentare i quali, appunto, il Teatro di Torino è sorto. Seguiranno: *La cambiale di matrimonio*, che pur essendo stata scritta da Rossini diciottenne, nel 1810, già contiene tutto il brio, la freschezza, la grazia del futuri lavori maggiori, e la *Serva padrona* di Pergolesi.

Quanto alle due novità assolute che i loro autori hanno voluto riserbare al Teatro di Torino, questa sera di due musicisti cari al pubblico torinese ed oggi particolarmente a quello torinese: di Franco Alfano, direttore del Liceo musicale torinese, è *Madonna Imperia*, commedia musicale in un atto su libretto di Arturo Rossato, tratto da uno dei più celebri *Contes Drolatiques* di Balzac; e di Vittorio Gui, *La Fata Malerba*, fiaba in tre atti su libretto di Fausto Salvadori.

Come complemento della stagione, nel mese d'aprile, che non potrà non essere gradita da quanti ricordano il leggiadro spettacolo con cui venne due anni fa inaugurato il Teatro di Torino: *L'Italiana in Algeri* di Rossini, che alle scene dalle quali mosse la sua rivendicazione rivornerà dopo la serie veramente trionfale delle rappresentazioni date all'Argentina di Roma pochi mesi or sono.

L'intera stagione sarà diretta da Vittorio Gui, che avrà come altro maestro Angelo Questa, e maestri sostituti Oliviero De Fabritiis, Mario Fighera e Mario Giuranna. Direttore dei cori Andrea Morosini, e direttore della messa in scena un *régisseur* russo, Teodoro Komisarjewski, che dà adesso per la prima volta opera in Italia, ma che nei maggiori teatri esteri ha avuto campo di far emergere le sue facoltà. Egli non soltanto provvede alla direzione della messa in scena, ma ha approntato tutti quanti i disegni delle scene ed i bozzetti dei costumi. Per la prima volta in Italia si sperimenterà questo cumulo di mansioni in una sola persona, al fine di ottenere una armonia d'insieme che è stata già lodata con successo all'estero.

Per quanto riguarda l'opera — avverte la Direzione del teatro — si avranno martedì speciali abbonamenti per sedici rappresentazioni (comprese le tre prime) alle poltrone e poltroncine di platea e ai palchi di I, II, III ordine. Gli abbonamenti saranno ricevuti tutti i giorni dalle 15 alle 18 presso la direzione del Teatro, in via Monteballo 3 (telefono 47-24).

Al Vittorio Emanuele.

Questa sera debutto della Compagnia drammatica di Alfredo Salmati con *L'uomo misterioso*, dramma in tre atti di De Lorde e Binet, seguito dalla commedia in un atto *Ritirata strategica* di C. M. De Angelis.

Il congresso femminista turco

Costantinopoli, 15.

— Il Congresso annuale dell'Unione femminista turca, riunitosi in questi giorni, ha eletto a sua presidentessa la signora Nezihe Nukidine Hanem, una delle femministe più note in Turchia. Assumendo la presidenza questa donna ha discorso nel quale dichiarò che l'Unione delle donne turche non è un'associazione filantropica, bensì un raggruppamento creato in vista della realizzazione della eguaglianza assoluta dei diritti politici e sociali della donna, rispetto all'uomo

IL GRATTACIELO

in discussione dopo l'incendio

(Servizio speciale da « La Stampa »)

New York, 15.

Il pauroso incendio scoppiato nel colossale Motherland Hotel, di Central Park ha rimesso a nuovo la questione dei grattacieli. Da tempo, architetti, ingegneri, associazioni ed enti pubblici discutono se ai grattacieli debba attribuirsi la responsabilità del turbinoso « traffic jam » e della oramai intollerabile congestione urbana; ed oggi ci si domanda se essi non costituiscano, in caso di incendio, un pericolo pubblico. E oggi come ieri c'è chi vuole abolirli e chi al contrario vede nei grattacieli l'espressione esaltante e caratteristica di quel complesso originale di cose che formano l'« American business life ».

La torre di Woolmoord, vecchia oramai di una quindicina d'anni, desta ancora in generale ammirazione poichè non è stata ancora superata da nessun altro grattacielo. Fu costruita in diciannove mesi, vale a dire appena nel tempo necessario ad elevare in Europa una casa di cinque piani; è alta 260 metri al di sopra della Broadway ed ha, contando anche i piani sotterranei, una settantina di « floors ». Gli americani, quando vi parlano di grattacieli, cercano sempre di aggiungervi un certo numero di piani, ma non bisogna essere maliziosi all'eccesso. I nuovi enormi « buildings » di decine di piani, con le facciate indietreggianti di mano in mano che si innalzano per lasciare minor luce ed aria agli edifici prospicenti, producono effetti maestosi che rendono l'arte subita una realtà certo imponente.

Il problema del traffico

Veramente i grattacieli hanno poco a che fare con il « traffic jam ». L'inconveniente è un problema di trasporti; che ogni giorno alle stesse ore raggiungono una saturazione mostruosa. La crisi dello spazio, specialmente a Manhattan, deve attribuirsi principalmente all'automobile. Un uomo che passeggia in una strada non abbisogna che di dieci piedi quadrati di superficie, un'automobile che si muove lentamente ne richiede duecento, un'altra che corre alla velocità di venti chilometri all'ora ne domanda dai trecento a quattrocento. Moltiplicate il numero delle automobili per la superficie delle strade, con speciale riguardo alla struttura di Manhattan, ed avrete in un risultato che vi farà apparire minima la responsabilità dei grattacieli nell'inconcepibile densità del traffico urbano. D'altra parte, abolendo i fabbricati torreggianti che sono sorti appunto dalla necessità di conquistare in aria uno spazio divenuto troppo stretto sul suolo, la città dovrebbe crescere enormemente in estensione ed il problema dei trasporti si ripresenterà in termini ancora più duri ed imperiosi. Meglio dunque continuare nell'attuale indirizzo architettonico che inquadra oramai tutta la vita cittadina, riuscendo ad ottenere anche degli effetti artistici.

Un costruttore italiano

Uno dei più noti, geniali e fortunati costruttori edilizi di New York, il dottor V. Paterno, d'origine italiana, a cui si deve almeno una dozzina dei più colossali e magnifici grattacieli di Manhattan, si mantiene — anche dopo l'incendio di l'altro ieri — così caldo fautore di questo genere di edifici che non solo intende di persistere nella costruzione degli « skyscrapers » ma pensa di costruirne uno che sarà più alto, più gigantesco, più spettacoloso di tutti gli altri, al punto da superare in altezza la torre Eiffel di Parigi. Anzi, il nuovo grattacielo, s'ispirerebbe nella sua forma precisamente alla torre Eiffel ed avrebbe un'altezza di mille piedi. Sarebbe edibito ad appartamenti i quali raggiungerebbero nell'edificio la strabiliante numero di 2500, servendo di comodo, benchè angusto tetto, ad oltre quindicimila persone.

Gli anti-grattacieliti

Gli avversari dei grattacieli — che oggi rialzano la testa, allarmati dal grosso incendio — affermano che ciascun nuovo grattacielo aggiunge nuovi inconvenienti e nuovi pericoli alla vita urbana di New York, malattissima di congestione. Ogni « skyscrapers » ronesce in determinate ore fiumane d'uomini e di donne nelle strade e nei « subways », nelle metropolitane sotterranee. Alle nove del mattino e alle cinque del pomeriggio, si verifica il formidabile scontro fra chi va e chi viene, assai spesso con ultime che riempiono di cifre eloquenti le lugubre statistiche dei morti per causa del folle movimento della metropoli. Negli ultimi mesi sono stati costruiti settanta nuovi edifici di oltre quindici piani, capaci di contenere in totale centomila persone. Ora si sono aggiunti in pochissimo tempo altre decine di migliaia di cittadini alla popolazione diurna di Manhattan, che non riesce ad ospitarli. Calcolando che sorgono in media 10 nuovi grattacieli ogni dieci mesi (e il calcolo, data l'incredibile prosperità americana, è logicissimo) si arriva a cifre il movimento assolutamente inconcepibili che lasciano prevedere il giorno nel quale a Manhattan non sarà più possibile muoversi.

MISS ITALY

acclamata nell'isola dei canarini

(Dal nostro inviato)

Tenerife (Canarie), 15, ore 23.

Una prima apoteosi fra un nugolo di canarini non sarebbe forse dispiaciuta a Miss Italy arrivando nella capitale delle Canarie. Anzi un colonie sfondo giallo avrebbe dato un luminoso e strano risalto alla bruna pensosa bellezza di Maria Gallo. Ma anche i canarini sono stati fugaci nella loro patria, dal ritmo della vita moderna. Invece a ricevere la torinese proclamata la più bella donna d'Italia era una enorme folla cosmopolita, che fece a « Miss Italy » una delirante ovazione che era tributata alla sua bellezza e alla nazione gloriosa di cui porta il nome e rappresenta le grazie muliebri. « Miss Italy » è stata seguita da un corteo plaudente alla testa del quale erano le autorità. Un solenne ricevimento è stato offerto a Maria Gallo. Perciò il console italiano Cristobal Dias Botas ha accompagnato in automobile la bellezza italica in una gita nei magnifici dintorni di Tenerife. Il passaggio della bella d'Italia ha suscitato immensa curiosità e ha provocato scene entusiastiche. E si sa che, in questi casi, gli uomini specialmente non lesinano gli applausi. Ma nelle Canarie, applaudono anche — caso raro — le donne.

Nel pomeriggio « Miss Italy » ha partecipato a un grandioso ricevimento al Casino Municipale. Con lei brillavano anche le altre compitenze nazionali, che ebbero pure vivo tributo di ovazioni. Il nostro console quindi presentò dal balcone, a una folla plaudente, « Miss Italy » che per poco non fu trascinata giù dall'entusiasmo della folla plaudente a lei e alla giovinezza d'Italia che ella degnamente incarna.

ERCOLE MOGGI

Il cadavere di una cavallerizza sulla spiaggia

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Nizza, 15, mattino.

Ieri mattina, sulla spiaggia, poco lungi da Juan Les Pins, è stato trovato il cadavere di una cavallerizza, certa Assunta Ciaranfi, che, secondo le informazioni raccolte dal commissario di polizia di Antibes, si trovava da qualche tempo in una situazione finanziaria precaria. Si suppone che essa abbia messo fine volontariamente ai propri giorni gettandosi in mare; e che le onde abbiano poi rigettato il cadavere sulla spiaggia.

LIBRI

Il Gran Veltro

Lo spettacolo della enorme duplicità colpisce subito: lo due Rome in Roma. La metropoli imperiale e quella papale: l'una basata sui tronchi marmorei dei fori, dei templi degli anfiteatri; l'altra, la città di Dio, sbucata dalle umide cripte e dalle catacombe e sbocciata al sole lassale, in cupole, in basiliche meravigliose. Due ère, due conquiste, due ultimi religiosi, due atmosfere storiche. Su questi due enormi basi l'Urbe è andata doppiamente elevandosi, avvolgendosi, stratificandosi. Sono due grandi creazioni d'una storia millenaria, e siamo perplessi dovendo decidere quale sia la più imponente.

Sotto gli iperbolici colonnati di San Pietro il rombo di un bronzo sembra annunciarvi che Iddio stesso scende a gran passi sulla terra... Ma la reggia dei Cesari che dal Palatino spia grifagna, nel rosso vespro, con le sue occhiaie vuote, l'erompere in colonne del Foro della valle sottostante e l'immensità cavernosa ed arcata del Colosseo vi riporteranno nei cuori dei secoli remoti fra passi cadenzati di legioni. Nello stesso Trastevere grasso e sonoro, pittorescamente prelatizio, coi suoi contrasti d'ombre feltrate e di sprazzi, coi suoi cacciocavalli appesi alle botteghe e i silenziosi preti ebanti dai vicoli inerpicati, ecco una improvvisa commozione pagana: il Teatro Marcello. Ed ecco, nella stessa popolare, berciare la maschera della commedia plautina con la sua bocca strizzata e le cave occhiaie.

A unificare le impressioni di questa giganteaca « contaminatio » sa Roma imperiale e Roma papale non v'è che il cielo, un cielo da anfiteatri e da colossei, inspiegabilmente vasto e girante, eternamente mutevole, in cui nuvole cerulgiane sembrano lottare ancora contro gli impetuosi venti laziali.

Questa analisi della duplicità dell'Urbe era necessaria. Da essa scende l'amletismo del principe Condulmieri, il protagonista di un farraginoso ma interessante romanzo di Giulio Marchetti Ferrante (« Condulmieri », Ed. Maglione, Roma). Si tratta di un principe di antichissima nobiltà romana, che papi e principi, diplomatici e cortigiani ornano coi loro ritratti memorabili. Personalmente Condulmieri è un valoroso: ha dato prove del suo coraggio come ufficiale di marina sopra uno stazionario italiano incrociante nei mari della Cina, e torna nel dopoguerra, a Roma, illuminato da un doppio fascino, gentilizio ed esotico. Potrebbe trarne partito nei salotti o scorrazzando nelle cacce alla volpe, ma è un uomo posato, riservato, schivo: inclina piuttosto alla meditazione e agli studi, aperto a sensi d'umanità. Tutto ciò può essere l'indizio di un probo carattere. Ma il giorno in cui il principe, astratto dalle convulsioni politiche che travagliano l'Italia, vuole a sua volta scendere in campo e si dà alle conferenze ed ai comizi, la sue deficienze organiche e le sue infermità teoretiche non tardano a rivelarsi. Condulmieri si è messo in lotta col partito dei Veltri, o « camicie grige », un partito emerso in tumulto, si può dire, dalle trincee, con l'aspirazione a realizzare l'Italia della vittoria, un'Italia non rinunciataria e lacrimosa. Coordinatosi e disciplinatosi man mano nella lotta contro il sovversivismo del dopoguerra, il partito dei « Veltri » divenia esercito rivoluzionario. Ora il principe Condulmieri porta in questa lotta impari pochi e vaghi seguaci, una scarsa esperienza politica e sociale, un programma assai labile, un pathos superficiale e un inutile coraggio. E' troppo poco contro una folla in armi, che è venuta dall'inferno di Moloch delusa dai 14 punti di Wilson, ma fidente nei propri moschetti! Alla guerra come alla guerra, e alla rivoluzione da rivoluzionari! Il bagaglio ideologico di uno snob, sia pur esso uno snob galantuomo, costituisce un armamento piuttosto puerile nel risucchio violento di una rivoluzione. In questo figlio di Roma, nobile e dignitoso senza dubbio, troppo unitavia si risente quella duplicità pagana e cristiana, imperiale e papale dell'Urbe, cui accennavamo: e questo contrasto tra statico e attivo, tra rassegnato ed imperioso non riuscirà mai nell'animo di Condulmieri nè a conciliarsi nè a scindersi, per dar luogo a una chiara e precisa linea di condotta.

***

Proprio a questo punto il romanzo — nonostante le sue inesperienze narrative, le sue lunghe conversazioni dottrinarie e qui anche i lineamenti dei personaggi molte volte svaniscono in astrazioni — si concreta e diventa suggestivo.

Trascinato dalla lotta col « Veltri », il principe viene a trovarsi di fronte all'uomo storico, al capo del partito vittorioso, divenuto anche capo dello Stato. L'uomo è designato col nome di « Gran Veltro », a ricordare l'enigmatico veltro dantesco. Il colloquio tra il Primo Ministro e il Principe non è breve. Ma — diciamo così — le misure dei ferri sono appena prese che la superiorità del Gran Veltro è evidente. Ed avviene allora al romanziere di tracciare nel sopraggiunto la vera, la viva, la dominante figura del suo volume, così da eclissarne anche il principesco protagonista.

Siamo davanti all'uomo. All'apparire del volto che sembra essere stato bronzato dai secoli, scolpito dall'esperienza, e in cui gli occhi nerissimi si sprovo con violente incandescenza, l'equivoco non è possibile. E' l'uomo assuno dal tumulto storico di un popolo, attraverso tormenti di buio generazioni, del profondo di quegli strati latini che essendo più e più volte millenari autorizzano tutte le sorprese e tutti i prodigi. E' uscito dal groviglio umano con un atto violento e volontario come un lampo d'acciaio. E subito la folla in armi ha riconosciuto in lui l'uomo ed è andata dietro di lui. Chiunque sia, egli è un dominatore. Ha il cipiglio di coloro che subisc

REATI E PENE

Il delitto ed il mistero di Renzo Pettine

nel memoriale del difensore

Milano, 15, notte.

La istruttoria contro il matricida di corso Buenos Aires sta giungendo, dinanzi alla Sezione d'Accusa alla sua fase conclusiva. E mentre i periti psichiatri, prof. Antonini e Bravetta, nella loro dettagliata perizia, riconoscendo Renzo Pettine totalmente infermo di mente, ne consigliano l'internamento in un manicomio, il P. G. comm. Frola ha impugnato pienamente, nella sua requisitoria, le conclusioni della perizia chiedendo a sua volta il rinvio al giudizio della Corte d'Assise. Così, prima che la decisione della Sezione d'Accusa apra allo sciagurato giovanotto le porte del manicomio o quelle del pubblico giudizio, prima che questo immane episodio del nostro « tragico quotidiano » si chiuda per sempre, il dibattito fra uomini di scienza e uomini di legge è vivo, e contro la requisitoria del P. G. è intervenuto di questi giorni anche il difensore di Renzo Pettine, l'avv. Fortunato Danesi, con una elaborata memoria di cui diamo i passi principali.

Sfondo oscuro

Il primo piano del dramma, come in certi quadri della scuola fiamminga, è rimasto oscuro e vi campeggia, tragica e immane, la figura del giovanetto matricida che, nel manicomio di Mombello, attende il compimento del suo destino.

La vita sfrenata e sregolata, il lusso, la falsa ricchezza di chi non ha proventi di guadagno e che pure riesce per certi misteriosi acrobatismi di economia domestica a tirare innanzi senza rinunziare ai piccoli piaceri indispensabili di una vita leggera e facile, una casa che richiama il concetto d'un caravanserraglio in miniatura piuttosto che quello della « home » raccolta ed intima, sono sullo sfondo del dramma.

Sulla vittima, la signora Erminia Ferrara, maritata Pettine, specialmente, l'indagine dei periti si è soffermata a lungo. Figlia di un modesto commerciante di Padova, cresciuta in una atmosfera plebea, tutt'altro che adatta alla educazione di una signorina, « specie di una signorina che, come la Ferrara, si rivelava inquieta e insofferente di freno, smaniosa di piaceri e desiderosa di piaceri, la vittima, anche nella sua vita familiare, a Milano, dopo il suo matrimonio col comm. Pettine, pareva predestinata alla sua tragica fine. Dopo la separazione dal marito, le aspirazioni alla vita di grandezza della sua fanciullezza malsana divennero nella Erminia Ferrara, ossessione: l'assillo delle difficoltà economiche, durante il periodo della separazione, ogni giorno più gravi e più difficilmente sormontabili, le spettro della miseria, anche se ammantata d'orpelli, la facevano tragicamente simile a « madama Bovary » della quale portava anche il nome.

Una sfinge

Il difensore passa a descrivere, con vivacissimi tocchi, la figura dell'imputato. Come su questo sfondo si profilasse e scoppiasse la tragedia, l'indagine non ha potuto stabilire con esattezza. Renzo Pettine muto, freddo, assente, sfugge all'indagine con una fermezza ed una abilità che hanno sconcertato magistrati e periti. Arrestato, come è noto, il 10 giugno dello scorso anno, il mistero delle dapprima contraddittorie e fantastiche versioni del suo delitto che commossero l'opinione pubblica assai più per quello che le reticenze lasciavano indovinare, piuttosto che per le affermazioni esplicite che egli aveva fatte ai funzionari prima, ai magistrati poi. Unica causale, secondo le diverse versioni del giovanetto, la difesa dell'onore della famiglia. E' nullo che, in un primo tempo egli parlò di due uomini che egli, rincasando, sorprese in camera della madre: esaltato dall'ira, ferito profondamente nei suoi più cari sentimenti, egli fece fuoco — secondo quanto affermava — contro uno di quelli, colpendo invece sciaguratamente la madre. Fallita questa versione, Renzo Pettine affermò finalmente di aver agito da solo, di avere egli solo deposto il cadavere della madre nel baule, e di avere agito in un impeto d'ira folle della quale egli non aveva reso conto. Ma la versione vera sulle cause del delitto sarebbe un'altra.

La fame dell'oro

Desideroso di godimenti, sfrenato ricercatore di sensazioni violente, Renzo Pettine aveva bisogno di denaro; dopo un furto di 7000 lire nello stesso dell'ufficio paterno, dopo il furto di piccole cose della madre, che rivendeva per ricavarne quel poco denaro che gli bastasse per una sera, i suoi bisogni si erano ingigantiti coi suoi desideri. Il ragazzo aveva cercato di vendere oggetti di casa o trattenere denaro di spettanza della madre; dovette seguirne una scena di violenza. La madre, sdegnata, ebbe acerbamente da rimproverarlo. Il figlio, insofferente, divenne ribelliardi. Armato sempre, come soleva da qualche tempo, nel furore dell'ira, puntata la rivoltella contro la madre, Renzo Pettine ne lasciò partire un colpo, e la donna, ferita a morte all'occhio destro, indietreggiò barcollando, fino ad un piccolo divano che si trovava nel salottino — nel quale fu rinvenuto parecchio tempo dopo il truce tragico — lasciandovisi cadere. L'avv. Danesi, proseguendo nella sua analisi interessante, aggiunge che, salva questa parentesi di mistero, sulla quale Renzo Pettine si è mantenuto impenetrabile, l'indagine ha potuto seguire, giorno per giorno, la vita del ragazzo dopo la tragedia. Se è narrato a suo tempo come il matricida, nella casa della madre, quasi accanto al cadavere di lei, che egli aveva rinchiuso e compresso nel baule, si desse abbandonandosi alla sua natura di pazzo morale — ad una vita di orgia.

Terrori notturni

Le donne ebbero in quel tempo una larga parte nella vita di Renzo Pettine, e ne passarono molte nell'appartamento di corso Buenos Aires, dove fu padrone della casa, che era a sua completa disposizione, salvo una stanza, come nella fiaba di Barbablèu: il *fumoir*, dove il baule, nel quale il cadavere già in decomposizione mandava un fetore orribile, era rimasto, insieme col divano insanguinato, la sola traccia del delitto. Una certa Carla Svanetti, vi rimase a lungo e vi tornò parecchie volte. Renzo — ha affermato la donna — passava notasse agitatissime: balzava dal letto, si gettava sulle spalle un accappatoio e passeggiava su e giù, nel corridoio, dalla cucina al *fumoir* sbarrato, nel quale era il baule, inquieto, spaurito, tremando di ogni rumore, gridando ogni volta che la ragazza, con la facile tenerezza delle donne perdute, lo accarezzava ad esser calmo e gli chiedeva la ragione della sua inquietudine.

Come è noto, il Pettine fu poi arrestato a Desenzano, dove era fuggito e dove viveva da *hidalgo*.

A conclusione della memoria difensiva, l'avv. Danesi affronta il problema psicologico, dimostrando, sulla scorta della perizia, che la legge trovasi di fronte ad un caso classico di *demenza precoce paranoide*, e dopo avere rapidamente passata in rassegna la letteratura scientifica in proposito, conchiude:

« Il rito giudiziario e l'intervento della legge punitiva in tanta tragedia non conferirebbero maggior dignità alla giustizia umana: il capitolo deve essere chiuso e suggellato non dalla reclusione, ma da una parola sola: *demenza*, affinchè si dica una volta di più che chi ha uccisa la madre ha compiuto il delitto al di là della sfera della conoscenza, della sanità, della coscienza e della volontà ».

Così ha concluso l'avv. Danesi, in contrasto assoluto con le conclusioni del Procuratore Generale. Alla Sezione delle Accuse l'ultima parola, in una sentenza la cui emanazione è imminente.

Una vendetta d'amore

(Tribunale Penale di Torino).

— Le gioie che ho assaporato nel tempo della nostra passione — spiegava melanconicamente ai giudici il muratore Salvatore Pellerito, nativo di Roccadifalco (Palermo) — non pagano le sofferenze che quella ragazza mi ha infine arrecato...

C'era da credere sulla parola all'imputato. Questa volta il giudicabile era onesto, sincero; non cercava con delle argomentazioni e meditazioni peregrine di ingannare i giudici, dopo avere ingannato la parte lesa. Soltanto per aver cercato di togliersi dai gorghi di una passione troppo tenace, egli era incorso nell'ira di una sua conterranea vendicativa ed era finito in carcere e poi sul banco degli imputati.

Il Pellerito, venuto a Torino sullo scorcio dell'altr'anno, in cerca di lavoro, si era incontrato con la giovane Concetta Caruso, pure siciliana. L'incontro fu fatale per il giovane muratore: egli infatti non tardò a cedere alla lusinghe di quella ragazza, colla quale si unì, facendo fiorire sotto il grigio nostro cielo un focoso idillio, intessuto di slanci e di abbandoni, ma avvelenato di gelosie e sospetti.

Un brutto giorno però Salvatore Pellerito dovette partire per la lontana sua terra, chiamato urgentemente per la malattia di un suo fratello. Promise naturalmente che avrebbe fatto sollecitamente ritorno; ma quando, dopo qualche settimana, Concetta non vide riapparire il compagno nè potè ricevere sue notizie, si convinse senz'altro dell'abbandono! Non piange però, nè si dispera. Corse difilato in Questura e denunziò che l'amante, partendo, aveva asportato, alla di lei insaputa, oggetti vari di sua proprietà, nonchè la somma di L. 600, frutto dei suoi risparmi. La denunzia ebbe il suo corso. Pellerito fu rintracciato al suo paese, tradotto a Torino e rinviato a giudizio.

In carcere il giovane ebbe un unico conforto: quello di ricevere interminabili lettere dell'amica Concetta che gli prometteva il perdono ed il ritiro della denuncia, purchè egli le avesse fatto tenere « un giuramento scritto » di tornare presso di lei e di non più abbandonarla.

All'udienza Concetta preferì non presentarsi. Il difensore avv. A. L. Cavallo spiegò ai giudici come la denuncia e le accuse della ragazza non si potessero spiegare altrimenti che come una vendetta d'amore ed il Tribunale si convinse di questa tesi: mandò assolto il Pellerito per non aver commesso il fatto.

Dagli screzi alle bastonate

(Tribunale Penale di Torino)

L'episodio che ha provocato ieri il giudizio a carico di Francesco Poj, di 30 anni, impiegato municipale, abitante in via Verolengo, 84, di Francesco Rasca, di 50 anni, fattorino, abitante in via Pianezza, 4, e di Giovanni Luigi Elia, di 49 anni, già abitante in via Pianezza, 14, si è verificato la sera del 10 novembre 1926 lungo la strada di Lucento.

L'Elia camminava alquanto distratto e trasognato nel mezzo della strada quando sopravvenne a discreta velocità un'automobile. Sarebbe stato sicuramente investito, se il Poj, che passava per la stessa strada in quel momento, non si fosse lanciato in suo soccorso, trascinandolo fuori del pericolo e portandolo sulla resta via. Quel salvataggio non era però cosa di poco conto e l'Elia, per dimostrare la sua gratitudine a colui che gli aveva salvato forse la vita gli offrì da bere, invitandolo seco nell'osteria sita al n. 8 della strada Lucento dove probabilmente era già dapprima diretto. Ai due si unì frattanto il Rasca. L'Elia ordinò un litro di vino ed i tre bevvero molto fraternamente, discorrendo del rischio che aveva corso poco prima l'improvvisato amico. Ma la conversazione, dopo le libazioni, sdrucciolò su questi convenevoli sul terreno politico: l'Elia prese a lagnarsi del trattamento che gli aveva usato il padrone di casa, sfrattandolo, ed a lamentarsi che la provvidenza per i senza casa non fosse adeguata ai bisogni.

— Vedete — diceva: — io, per esempio, per non dormire proprio all'aperto, ho dovuto riparare in queste baracche di via Pianezza che sono, come sapete, dei semplici vagoni ferroviari.

La discussione su questo altro infortunio dell'Elia si fece accesa e vivace. Sembra che tra costui e gli altri esistessero delle divergenze politiche. Per sopirle, i tre uscirono in istrada dove diedero mano ai bastoni. La peggio l'ebbe l'Elia, che riportò lesioni al capo guarite nel termine di 60 giorni, mentre il Poj riceveva una bastonata alla nuca che gli produsse malattia durata 12 giorni. Il terzetto si è ritrovato ieri in Tribunale per l'epilogo giudiziario di quella pugna memoranda. In favore del Poj e del Rasca il Tribunale riconobbe il beneficio della provocazione grave: Poj venne condannato a 4 mesi di detenzione e Rasca a 4 mesi e dieci giorni. All'Elia invece toccò un mese e 15 giorni di reclusione. A tutti fu concesso però il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Pres.: barone Accusani; P. M. cav. Buscaglino; Difesa avv Bertetti, Ottavio Rossi e Nasi; Canc. dott. Leproiti.

I feritori di una bimba riviati a giudizio

Milano, 15 sera.

Nel pomeriggio del 3 ottobre u. s., come si ricorderà, l'automobile del conte prof. Pietro Venino — il quale si trovava a bordo con cinque suoi figlioli, la signora Paola Besana Buzzetti e il figlio di costei, Carlo, di 18 anni — mentre attraversava l'abitato di Cologno Monzese, veniva fatta segno ad alcuni colpi di rivoltella sparati da un gruppo di giovanotti. Una figliola del conte Venino, Giulia, di nove anni, colpita alla regione renale da un proiettile, restava ferita alquanto gravemente e doveva essere ricoverata all'ospedale Umberto I di Monza.

Qualche giorno dopo il fatto venivano tratti in arresto, quali responsabili degli spari e del ferimento, il falegname Ilario Terruzzi fu Enrico di 22 anni, e il farmacista Gaetano d'Amico fu Raffaele di 30 anni, entrambi di Cologno Monzese. Contro costoro si è chiusa ora l'istruttoria col rinvio a giudizio dei Terruzzi sotto l'imputazione di mancato omicidio, e del D'Amico sotto l'accusa di determinazione omicida.

L'assassino di Genova è un giovanetto che la signora aveva accolto in casa?

I primi accertamenti

Genova, 15, notte.

Sull'assassinio della signora settantenne Carolina Fontanesi vedova Lusuardi, è stato possibile fare oggi un po' di luce. E' stato stabilito in maniera certa e definitiva che il gesto omicida si deve ad una sola persona. La Fontanesi, che viveva tutto il giorno sola, aveva con sè in casa un giovane nipote, Pierino Giancola, il quale non abitava in casa della zia che la sera per il pranzo e per dormire.

I rapporti tra zia e nipote non erano i migliori, e ciò per motivi di interesse e per il fatto che il giovanotto, fidanzatosi, intendeva sposarsi e portare la moglie ad abitare presso la zia. Questa era invece contraria alle nozze; ma sul conto del giovane nulla si può dire perchè è stato dimostrato che rimase tutto il giorno nell'officina dove era occupato. E' stato infatti assodato che la Lusuardi accolse la mattina in casa non un giovane il quale diede segni di vita soltanto dopo mezzogiorno. L'inquilina del piano di sotto, signora Lucchesi, ha narrato oggi che dopo avere sentito la Lusuardi gridare le parole: « Vigliacco, assassino! », udì il passo di una persona che si dirigeva affrettatamente verso la cucina e che ritornava poco dopo verso la camera da letto e infine il tonfo di qualcosa di pesante caduto a terra. Sopraggiunse la Lucchesi che, presa da paura, attese il ritorno del proprio marito, ma che un quarto d'ora dopo udì l'uscio della abitazione della Lusuardi aprirsi. Allora spiò dal buco della serratura e vide un giovane che scendeva tranquillamente la scala. Quando il giovane passò dinanzi, la donna notò che indossava un vestito grigio ma non potè scorgerlo in viso. Si affacciò allora alla finestra e scorse il giovane uscire in via Torchi, portava in una mano un fagottino, avvolto in una pelle lucida nera, e scantonò subito in piazza Martinez, scomparendo.

La polizia ha ogni interrogato anche un ragazzo di 14 anni, garzone in un negozio di commestibili, il quale ieri, verso mezzogiorno, era salito a portare due fiaschi di vino alla signora Lusuardi. Il ragazzo ha dichiarato che suonò all'alloggio gli venne ad aprire la signora Lusuardi, la quale indossava una vestaglia a fiorami ed appariva calmissima. Il ragazzo non ebbe tempo di osservare altro chè la sua attenzione fu richiamata immediatamente dalla chiusura violenta dell'uscio della camera da letto, nella quale egli potè intravvedere un giovanotto. Non ha saputo però dare alcun connotato di costui. Il delitto si presenta piano di ombre. Non si tratta di un crimine della malavita. La signora Lusuardi non riceveva persone e quelle poche che la frequentavano erano da lei conosciute. Si tratta quindi di un delitto compiuto da persona che conosceva la vittima e che era bene al corrente della sua vita e delle sue possibilità.

L'assassino doveva inoltre ben conoscere le abitudini della vittima, la quale non nascondeva di portare indosso il proprio gruzzolo, e non ignorava certo i segreti della casa. Infatti è riuscito a trafugare anche del denaro appartenente al nipote della signora e che era stato riposto in un cassetto del comò. La somma rubata al nipote è di lire 1100, mentre, secondo quanto dichiara il figlio della vittima, il Consolidato asportato alla vecchia assommerebbe a 50.000 lire oltre a quattro o cinquemila lire di gioielli. L'autorità aveva fermato ieri sera numerosi giovanotti praticanti le osterie e i bars del sestiere San Fruttuoso, ma ha finito col rilasciarli tutti. Oggi è stato fermato un giovanotto di cui si tace il nome, amico del nipote della vittima, ma nessun indizio reale grava su di lui, tanto che da un momento all'altro dovrà essere rilasciato.

Oggi il giudice istruttore ed il Procuratore del Re ed un perito medico hanno poi compiuto un sopraluogo sul posto del delitto rilevando numerose impronte e prendendo alcune fotografie. I vicini sono stati sottoposti ad altri interrogati, ma null'altro di nuovo è emerso. Questa mattina in Questura è stata interrogata anche una cugina della vittima che era assai in intimità con la Lusuardi. Il cadavere dell'assassinata è tuttora a Pammatone, di dove sarà rimosso domani per i funerali. Nel pomeriggio, a Staglieno, avverrà poi l'autopsia.

Tre muratori coinvolti nella caduta di un ponte

Asti, 15, sera.

Ieri tre muratori addetti ai lavori di una casa in costruzione in via Arò in Asti, per la caduta di un ponte precipitarono di esso dall'altezza di parecchi metri. Uno di essi, tale Giovanni Fassio, di anni 40, da Asti, riportò gravi ferite per le quali dovette essere trasportato dal mezzo della Croce Verde, subito accorsi sul posto, in una clinica chirurgica dove venne ricoverato non prognosi riservata, dopo avere subito la trapanazione del cranio; un altro, certo Pogliatto di anni 60, riportò varie ferite e contusioni però non gravi ed il terzo dalla grave caduta uscì miracolosamente illeso.

Un torinese scambiato per «Martin» e accanitamente ricercato

Milano, 15, notte.

Nella piaga fra Dergano e Affori si è sparsa ieri una voce che ha suscitato viva inquietudine nella popolazione. L'allarme era partito da Dergano e precisamente dalla trattoria di Fiorindo Dell'Osta, che si trova in via C. Imbonati, 6, e diceva che il « Martin » si era fatto vedere nella trattoria, aveva mangiato e bevuto e se l'era svignata senza pagare. Per i lettori che non lo ricordano, « Martin » sarebbe il soprannome di quel Massari al quale si attribuiscono alcuni clamorosi delitti contro gli agenti della forza pubblica, compiuti in unione ad un altro. Il non meno famigerato Pellisari, di cui si sarebbe accertata più tardi la morte in Francia.

Le gesta delittuose di questi due banditi commossero talmente la pubblica opinione che si comprende come la voce della presenza di uno di essi sul territorio di Affori e Dergano abbia messo in subbuglio le pacifiche popolazioni suburbane.

L'origine della diceria è abbastanza curiosa. Nella trattoria suddetta entrava nel pomeriggio un giovanotto un po' malandato e dall'aria stanca ed affaticata, il quale chiedeva di potersi ritirare in un angolo appartato. Fu fatto accomodare in una saletina che è annessa alla trattoria e colà ordinò da mangiare. Pasto abbondante con lunga siesta, poichè, entrato verso le 15, il misterioso cliente fece per andarsene soltanto alle 19.

Quello fu il momento topico: quando il trattore presentò il conto, lo sconosciuto disse chiaramente al Dell'Osta che non aveva il danaro, ma che stesse tranquillo che lo avrebbe pagato. Il discorso piacque poco al trattore, il quale per far valere le proprie ragioni fece chiamare un centurione della Milizia. Si accese allora una viva discussione nella quale l'insolvente seppe così bene giustificarsi e difendersi, che intervennero in sua difesa alcuni avventori presenti, convincendo il centurione e lo stesso Dell'Osta a lasciarlo andare.

L'oste infatti non insistette, e di questa sua arrendevolezza diede solo più tardi la spiegazione, quando l'individuo si era già allontanato. Si iniziarono quindi le ricerche dello sconosciuto, ritenuto il bandito Martin. Ma ora la cosa è stata chiarita. L'individuo che la fantasia spaurita del trattore aveva fatto scambiare per il terribile bandito « Martin », è invece un poveraccio deficiente, certo Giovanni Gabbiani, d'anni 23, da Torino. Egli era venuto da qualche giorno dalla vostra città per trovare un fratello che dimora a Lentate sul Seveso. Egli era solo infatti ospite del fratello. Ieri nel pomeriggio era uscito e si era perduto nelle campagne riducendosi a Dergano. Stanco ed affamato, senza quattrini, era entrato nell'osteria del Dell'Osta. Nella sera era ritornato dal fratello al quale aveva narrato quanto gli era successo ed il fratello mandato si era affrettato a recarsi a Dergano dal trattore per pagare il piccolo debito lasciato dal Giovanni, che frattanto è stato accompagnato a Torino.

Biglietti da 1000 in un cesto

Monte Lecchiino, 15, notte.

Sembra che l'invasione dei biglietti falsi da 1000 lire della Banca d'Italia, non sia stata solo limitata a Novarese ed al Vercellese. Risulta infatti che in un canale, che si stende verso Pavia, venne rinvenuto un pacco di questi biglietti, gettati via certamente dai falsari per timore forse di essere scoperti. I biglietti falsificati portano la serie ed i numeri di quelli in corso legale, e sono tutti difficilmente riconoscibili.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il cercatore nel fiume Po la regione Schiavetta di Sale l'agricoltore Pietro Mario di anni 48 cadde accidentalmente in acqua durante una passeggiata.

La trattura della baco terzaiuo con commozione vivissima ha riportato il mancovale muratore Mario Nonnato di anni 22 caduto da una impalcatura.

A Bassetti è stato costituito il fascio femminile che ha raccolto oltre cento adesioni. A segretaria nazionale venne nominata la signora Sivigliia Terzani.

DA AVIGLIANA

Il Segretario capo del Municipio avv. Giovanni Cavagnolo è stato eletto membro effettivo del Consiglio di disciplina per i segretari e gli impiegati dei Comuni della provincia di Torino.

DA CASALE MONFERRATO

Per brutale malvagità, sottraendo, ignoti, penetrati a Valmacca nel locale dove trovavansi depositati gli strumenti musicali della banda della II Coorte della Milizia ne danneggiarono diversi. Sul fatto condussero energiche indagini i comandi della Milizia e dei RR. CC.

Investito da un vagoncino carico di calcare l'operaio Valentino Ferraris riportava gravi ferite alla mano destra.

Delitti ed omicidioli si incontreranno lunedì in una partita di calcio sul campo sportivo Natale Palli. I giocatori di questa singolare partita non devono aver appartenuto da tre anni a squadre di campionato di I.a categoria.

DA ROMA

In seguito al brillamento di una mina presso Porta Maggiore il trentenne Giorgio Lurzatti, investito da un masso è rimasto ucciso. Il Lurzatti si era avvicinato al luogo della mina per curiosare. Alla terribile scena ha assistito, straziata, la madre.

Per le gare sportive è necessaria l'autorizzazione della «Coni»

Roma, 15, notte.

Il Segretario generale del Partito ha emanato precise disposizioni riguardanti la organizzazione delle gare sportive. Per tutte le manifestazioni sportive, che dipendono o organizzate direttamente o indirettamente dalle autorità politiche, oltrechè di quella del Coni, le Associazioni interessate allo svolgimento di determinate manifestazioni di sport devranno ottenere la preventiva approvazione da parte del Comitato o Commissario regionale di una determinata Federazione sportiva. Dovrà inoltre essere inoltrata regolare domanda al Fascio della rispettiva provincia, accompagnata dal documento di approvazione del Comitato o Commissario regionale. Tale istanza dovrà essere trasmessa al Prefetto per il tramite della Federazione fascista e con il parere favorevole di quest'ultima. Tutte le Federazioni riceveranno dalla Direzione del Partito un timbro che reca la seguente dicitura: P. N. F. - C. O. N. I. - Federazione Provinciale di... Per approvazione di gara.

L'automobile che marciò a 325 Km.

Londra, 15 mattino.

Il corridore inglese maggiore Segrave che sulle sabbie del lido di Dayton in Florida stabilì recentemente il record mondiale automobilistico per il miglio battendo le 93 miglia all'ora, è stato festeggiato iari al Royal Automobil Club, che gli ha offerto qui a Londra un grande banchetto. Il maggiore al dessert ha narrato la sua esperienza di Florida.

« La pressione del vento era così terribile che non mi giungeva all'orecchio il minimo rumore dell'automobile in corsa. Udivo soltanto lo scroscio del vento. Durante la prova decisiva io mi sporsi per un istante dal seggiolino. Immediatamente il mio elmetto di corsa mi fu quasi divelto dal capo. Ad un tratto ebbi la sensazione che la vettura mi sfuggisse via. Si trattava di un lieve slittamento e cercai di rettificarlo. Girai leggermente il volante. Nessun responso. Allora diedi un mezzo giro, ma sempre quasi ebbe il menomo effetto. L'automobile sembrava andare per suo conto.

« Alla fine della corsa scoprii che i freni non funzionavano più. Al termine di quattro miglia, benchè facessi di tutto per applicare i freni, io continuavo a correre a circa cento miglia all'ora. Dovetti scagliare tra una deviazione verso il mare e l'urto contro le dune. Scelsi il primo rischio. L'automobile si lanciò nelle acque in un punto dove la profondità era di circa un metro. L'effetto fu come se la macchina fosse stata urtata da un sistema di molle. Essa fu risospinta sulla sabbia asciutta, dove compì un mezzo giro, dopo il quale potè tornare verso il punto di partenza. Quando poi esaminammo i freni potemmo constatare che essi non esistevano più. I pattini di attrito si erano fusi nel tremendo calore sprigionato dalla vertiginosa velocità ».

Si ricorderà come in uno dei percorsi stabiliti del miglio, il maggiore Segrave raggiunse la velocità oraria di 207 miglia e mezzo, benchè il record ottenuto con la media dei tempi impiegati sui due percorsi, si limitò a registrare poco più di 203 miglia all'ora.

Cinque turisti sorpresi dalla neve

Oslo, 15 mattino.

Cinque turisti sono stati sorpresi da una tempesta di neve a qualche chilometro da una stazione della rete ferroviaria di Bergen. Due di essi sono periti e gli altri tre sono stati ritrovati in istato di completo esaurimento.

SPORT

Le due nazionali di calcio

di fronte, in allenamento

In 45 minuti di gioco la squadra A vince per 3 goals a 0

Il « galoppo » di allenamento dei giocatori che la Federazione del calcio aveva convocato sul campo del Torino in vista dell'incontro internazionale con la squadra portoghese si è svolto a porte chiuse. La consegna è stata rispettata rigorosamente, e soltanto le autorità federali ed i membri del Comitato organizzatore del match hanno potuto avere libero accesso. I rappresentanti della stampa hanno avuto il lasciapassare all'ultimo momento e soltanto dopo lungo parlamentare.

I ventidue giocatori sono già stati divisi in due squadre: undici indossano la maglia bianca, gli altri quella granata. Ma l'allineamento dei due « teams » si fa alquanto desiderare. Nell'attesa i giocatori si abbarbarriscono a bombardare con tiri a ripetizione le rispettive porte.

La nazionale A, che indossa la maglia granata, si presenta in questa formazione: Combi; Rosetta, Allemandi; Bigatto, Janni, Barbieri; Levratto, Magnozzi, Schiavio, Baloncieri, Conti. La squadra B si allinea invece nella seguente formazione: Gianni; Zanello, Bellini; Genovesi, Burlando, Giordani; Munerati, Vojak, Pastore, Cevenini III, Rivolta.

Nella tribuna hanno preso posto qualche diecina di persone in tutto: gli « ufficiali » con a capo il comm. Luigi Bossi, il commissario unico avv. Rangone e il comm. Marone, presidente del Comitato organizzatore dell'incontro internazionale, qualche arbitro e una rappresentanza della stampa.

L'inizio è fischiato alle ore 15.15. La squadra B, che chiameremo quella dei « bianchi », prende l'iniziativa dei primi attacchi. I primi minuti di gioco non vedono che rare puntate dei giocatori « granata » in confronto di un buon gioco d'assieme dei « bianchi ». La difesa granata, vale a dire quella della nazionale A, è impegnata. Assistiamo a qualche preciso rinvio di Rosetta e di Allemandi e ad un buon gioco di distribuzione di Janni che tenta di portare la palla in campo avversario.

Il gioco, però, nel suo complesso è fiacco. Si capisce che i giocatori hanno avuto bisogni di svolgere un allenamento molto leggero. I « bianchi » continuano ad essere prevalentemente all'attacco, ma non si verificano azioni pericolose. Ad un certo punto però il giuoco si sposta ed assistiamo ad una discesa dei « granata », che culmina con una azione condotta brillantemente da Baloncieri, Schiavio e Conti. Schiavio effettua un bel tiro, ma il pallone passa a lato della porta. L'azione segna però l'istante del risveglio dei granata che ora incominciano a stabilizzarsi con maggior frequenza nel campo avversario. Ancora qualche puntata dei bianchi, poi la nazionale A è nuovamente all'attacco. Assistiamo ad un tiro alto di Schiavio e poi, al 20.o minuto, abbiamo il primo goal dei granata. Magnozzi, su di un « corner » tirato da Levratto, segna con un potente tiro da pochi metri che Gianni non tenta nemmeno di parare.

Dopo un'altra azione dei bianchi, che culmina con qualche tiro di Cevenini III e di Vojak, assistiamo ad una bellissima parata di Combi, su tiro di Cevenini III, e ad un'altra pure bellissima, su tiro di Vojack.

Il gioco conserva tuttavia il suo carattere iniziale, vale a dire si svolge con un ritmo molto leggero. Pietrobuoni scende sul terreno per sostituire Genovesi. Assistiamo ancora a dei tiri molto precisi di Pastore, che Combi arresta con precisione. Al 40.o minuto si ha un « corner » infruttuoso contro i « granata », e, quattro minuti dopo, il secondo goal per la nazionale A., segnato da Baloncieri, su mischia provocata da una fuga di Levratto.

Appena rimessa la palla in gioco i « granata » si portano nuovamente all'attacco e Magnozzi, spostato a sinistra, può segnare il terzo goal su passaggio di Conti. Così finisce il primo tempo, ad anche il « galoppo » di allenamento che l'avv. Rangone non ha creduto di dover prolungare. Più che di un vero e proprio allenamento si deve quindi parlare di una prova di alcuni giuocatori prescelti, prova che ha servito al commissario unico per le ultime decisioni sulla inquadratura dei due « teams ».

E' confermato che Libonatti non potrà scendere domenica sul terreno. La « Nazionale » B è partita per Milano. La sua formazione non sarà più rivocata.

LA STRADA

L'auto sotto il treno

Omegna, 15, notte.

Lungo la strada che conduce ad Orasso transitava una automobile guidata da certo Maffini, e sulla quale si trovava certo Bronio con due signore, che da Torino si recavano a Domodossola. Ad un certo punto la strada era ingombra da un carico di fieno, cosicchè la macchina urtando il veicolo la fece rovesciare. L'auto rimase letteralmente seppellita sotto il carico fragrante ma non leggero.. Il Maffini liberatosi potè prestare aiuto ai viaggiatori che si trovavano in pericolo di asfissia. Nessuno dei passeggeri rimase tuttavia ferito.

Bimbo investito da una moto

Asti, 15, notte.

Ieri nel pomeriggio, sullo stradale Asti-Chivasso, all'altezza della stazione ferroviaria di Sessant, un motociclista, certo Marchisio, di Asti, investiva il bimbo di 4 anni, Dante Bonino, ferendolo gravemente. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Asti, il piccolo dovette essere sottoposto alla trapanazione del cranio.

PASQUA 1927
UN BEN GRADITO REGALO PER LE FESTE PASQUALI
«LA REMINGTON PORTATILE»
UTILISSIMA A TUTTI
Macchine per scrivere « REMINGTON »
CESARE VERONA - Via Carlo Alberto, 20 - Torino

CREDITO ITALIANO
Società Anonima - Sede Sociale GENOVA
Capitale L. 400.000.000 — Versato L. 364.470.800 — Riserve L. 120.000.000
Aziende - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Brindisi - Cagliari - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Como - Cremona - Ferrara - Firenze - Fiume - Foggia - Forlì - Frattamaggiore - Genova - Iglesias - Imperia - Imperia II - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Molfetta - Monopoli - Monza - Napoli - Novi - Novara - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Piacenza - Pisa - Roma - Sampierdarena - S. Giov. a Teduccio - Sassari - Savona - Spezia - Taranto - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Trieste - Udine - Varese - Venezia Venezia - Verona - Voghera.
Estero: Sede a LONDRA — Ufficio di Rappresentanza a NEW YORK
DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 28 febbraio 1927

ATTIVO		PASSIVO	
Azionisti conto Capitale L.	45.000.000.—	Capitale L.	400.000.000.—
Cassa »	480.307.138,70	Riserve »	120.000.000.—
Portaf. e buoni Tesoro »	2.460.344.180,06	Dep. in c/c e a r. e riapr. »	936.230.877,75
Riporti »	992.403.772,70	Corrispondenti »	3.819.923.778,65
Corrispondenti »	1.887.770.492,19	Accettazioni »	318.791.000,00
Debitori per accettazioni »	318.791.000,00	Assegni in circolazione »	165.539.068,75
Portafoglio Italia »	893.570.080,45	Creditori diversi »	89.883.434,56
Partecipazioni »	222.738.872,70	Avalli »	418.400.384,40
Cauzioni »	12.900.000.—	Esercizio precedente »	48.940.864,05
Debitori diversi »	338.227.812,50	Utili »	8.456.039,30
Debitori per avalli »	412.405.384,40		
	L. 8.348.111.256,35		L. 6.348.111.256,35
Conti d'ordine (Cauli) »	4.088.960.540,75	Conti d'ordine (Cauli) »	4.088.960.540,75
	L. 10.436.080.809,10		L. 10.436.080.809,10

I Sindaci: G. Malnardi - R. Manetti - F. Milanesio - C. Rumini - D. Salmoiraghi
La Direzione: ORSI - M. ALBERTI
Il Capo Contabile: G. Piero

MOBILI MODERNI — Riproduzione antico, conto danaro — Visitate esposizione. Facilitazione pagamento. Via Pinelli, 3 - STEFFENINO

APPENDICE DELLA STAMPA (23)

Lo sguardo mortale

ROMANZO di JEAN BONNERY

Susanna non rispose; egli vide soltanto che le sue dita si erano contratte e si mordevano ancora sangue alla carne. Egli aggiunse:

— Io vi amo... Vi parlo con tutta la mia anima, con tutta la mia sincerità, con tutta la mia fede... Io vi amo...

Ella continuava a tacere.

La voce di Dumaine divenne più debole, giacchè improvvisamente pensò a una possibilità, che non aveva ancora intravista.

— Ma forse — disse — mentre io vi confesso il mio amore, voi pensate ad altre parole, simili a queste che avete già ascoltate.

Susanna alzò la testa bruscamente.

— Forse — proseguì Dumaine — nell'istante stesso in cui vi parlo, pensate a un uomo che amate, a cui vi siete promessa, che è il vostro fidanzato.

Ella rispose, semplicemente, con voce dolce:

— No.

— No?

— No — rispose ancora la ragazza. — Ascoltandovi, io non penso a nessuno...

Torse lievemente il capo e aggiunse:

— ... a nessuno, se non a voi...

Dumaine, con voce commossa, rispose:

— Le vostre parole sono una confessione... Susanna...

Per la prima volta la chiamava così, ad alta voce, e quel nome gli sembrava il più bello, il più puro che mai sia esistito al mondo. Quel nome famigliare — poche sillabe riunite armoniosamente — gli sembrava un legame che lo univa alla compagna.

— Vi sono delle parole, Susanna, che l'uomo aspetta, senza osare sperarle... E' il vostro pensiero, la vostra anima che io cerco in fondo alle vostre parole

Dalle insidie della "gran barriera,, australiana alla solitudine delle "fattorie delle pecore,,

(Dal nostro inviato)

Da BRISBANE.

Ho scritto nel mio taccuino: « Domani entreremo nella « Grande Barriera », facendo seguire alla nota una serie di punti ammirativi. Ora che ci siamo da un paio di giorni in questa celeberrima lunghissima insidia, converrà pur che dica di che cosa si tratta. La nave è perfettamente preparata al naufragio, voglio dire che le cinture di salvataggio sono a portata di mano, la scialuppe fuori bordo. Si è pensato persino ai cinesi di terza classe, tappezzando le murate di salvagente di cattiva qualità. Tanto, i gialli, non tutti allampanati: basta poco sughero per tenerli a galla. Malgrado tutto questo, nessuno pensa che possa sovrastarci il menomo pericolo, un po' per il tempo che è magnifico, ma più ancora per la tropicale calma piatta che ci circonda e perchè la terra, il Queensland, è a poche miglia, senza contare che dalla parte opposta, dove gli « atolles » affiorano, c'è pure della terra, dove nella peggiore delle ipotesi si potrebbe fare il Robinson, almeno per il tempo necessario ai vapori di salvataggio della « Sydney Company-Limited » di raggiungerci.

Piroscafo sico e piroscafo moto

Tutti i passeggeri a bordo sono allegri come pasque, il ballo, di notte, dura fino ad ore inverosimili, malgrado che l'orchestra, formata da chitarristi filippini, sia nervea e strimpelli « Valencia » una volta ogni tre suonate; le signore flirtano con abbandoni inconsueti e due campioni australiani di boxe che vanno a sostenere l'onore della loro patria contro altri boxeurs in non so quale isola del Pacifico, si allenano lungamente al mattino e al pomeriggio, scambiandosi pugni che sembrano colpi di grancassa. La persona più triste è un povero paralitico dalle gambe, perchè da che siamo entrati nella calma della « Grande Barriera », non riesce più a fare il giuoco che lo distraeva in oceano aperto. Quand'era stanco di star seduto, si faceva mettere nella sua carrozzina, divertendosi a correre su e giù per il ponte, abbandonando il suo leggero veicolo al movimento del beccheggio: ora che la nave è stabile come su di un lago, lo sport di quel poveretto è impossibile.

Quella generale condizione di spensieratezza non è stata attenuata neppure dalla visione che ci è apparsa oggi e presso la quale siamo passati a meno di 200 metri: un bel bastimento di passeggeri, confratello del nostro, andato a perdersi di notte su di un « reef », una settimana fa. E si che lo scoglio è segnato da un magnifico faro! Cose che capitano navigando fra i meandri della Grande Barriera. La nave veniva da Brisbaine e andava a Singapore, costeggiando il Queensland nell'interno corridoio fra l'Australia del nord e la barriera di scogli, facendo cioè la strada inversa alla nostra. Ad un bel momento, nel colmo della notte, (si tratta di una nave di 10 mila tonnellate) un chiasso infernale di ferraglia che annuncia la passeggiata della chiglia sui coralli e l'inchiodamento. Accorrono battelli di salvataggio, rimorchiatori ed anche una nave da guerra da Brisbaine e da Sydney, tutti disposti a spezzare gomene e catene per tirar fuori l'infelice dal mal passo. Ma ogni tentativo è vano. Il vapore non si è mosso di un centimetro dall'incomodo scalo, nè si muoverà mai più. Non c'è nulla di più tragico-comico del vedere da vicino un naufragio di questo genere, la perdita di una nave sui « reefs » della Grande Barriera. Il bastimento sembra sanissimo, alla fonda, pronto a riprendere il cammino e viceversa è perduto. Appare soltanto un po' più fuori d'acqua della nostra nave, fuma ancora dalle sue ciminiere, saltano ha una bandiera rossa issata sull'albero di prora. Fuma, poichè c'è a bordo della gente — forse quella dei salvataggi che con la calma di mare imperante sempre a questa latitudine avrà tutto il tempo di salvare almeno il carico — ed ha persino la disinvoltura, morta com'è, di salutarci come una nave viva con un colpo di sirena, alquanto fioco tuttavia, come per dirci che è spacciata.

Un'altra tragedia ci è apparsa poco dopo. Abbiamo pregato il comandante di avvicinarsi per lasciarcela godere appieno, ma l'uomo che da tre giorni non si fa vedere a tavola, impegnato com'è nel condurci a salvamento, ci ha domandato se eravamo impazziti. Avvicinarsi alla tragedia, cioè ad una magnifica balena o capodoglio che fossa arenata su di un « reef » significava rischiar di perderci anche noi. Dovemmo quindi contentarci di vedere un po' più lontano i colpi indiavolati della coda della balena che tentava di guadagnare l'acqua fonda. Sembrava la coda di un idroplano che stesse per ammarare. Tutti, perdendola di vista, auguriamo alla balena che l'alta marea le sia amica.

La barriera di corallo

Ed ora, eccomi a dirvi che cos'è la Grande Barriera. Immaginate di aver avuto la fortuna di essere compagni di volo con De Pinedo quando da Brisbaine ha raggiunto Giava. Lo straordinario volatore, costeggiando l'Australia, vedeva la Grande Barriera come i comuni mortali naviganti non riescono certo a contemplarla. Scorgeva cioè, al nord di Brisbaine, poco prima di sorvolare il tropico, dove le acque diventano più calde, l'ombra bruna dei coralli salire dal limpidissimo fondo sino quasi alla superficie, creando fra la costa e l'oceano aperto la più inconcepibile, la più capricciosa e pericolosa rete di navigazione che esista mai al mondo. Porzioni immense di questi coralli, di questi continenti in formazione, che accompagnano per un migliaio di miglia la costa australiana sino allo Stretto di Torres, sono usciti dal fondo alla luce del sole, formando un dedalo di « atolles » di casi nel mare, ma lasciando tuttavia aperto alla navigazione un varco dalle venti alle cinquanta miglia, un varco invendo piuttosto ingombro anch'esso di scogli, il quale, pericolosissimo un tempo, dovrebbe essere diventato oggi facile a percorrersi per la moltitudine di segnali e di fari che guidano i piloti lungo la Grande Barriera.

E' insomma una sterminata collana di isole nascoste e di isole basse, per dirla con Stevenson, simili a quelle che formano il dedalo della Melanesia e della Micronesia e le barre della Polinesia. Sorgono miracolosamente da un fondo marino poco profondo (60-80 metri al più). Le acque sono calde, almeno in relazione con la temperatura degli altri oceani, particolare che favorisce straordinariamente il lavoro instancabile di miriadi di infusori microscopici.

Una piattaforma madreporica si eleva un giorno sino al livello dei flutti, poi lo sorpassa. Le correnti vi portano e vi depositano noci di cocco, semenzi di bambù ed alberi fruttiferi galleggianti sul mare, intatti nelle loro guaine ermetiche. Tutto questo qualche settimana o qualche mese più tardi, sotto l'azione delle pioggie e del sole, germoglia, sboccia, matura, cade, marcisce: formando a poco a poco l'« humus » fertilissimo dal quale cresceranno più vivaci e robusti gli altissimi alberi di cocco, cespugli di bambù, boschi di « musa ensete », cactus di ananas, alberi del pane, alberi del burro, manghi, palmizi dolci; insomma la flora tropicale capace di far sussistere un vegetariano.

Gli uccelli di passaggio fanno scalo nell'isola accanto, i topi naufraghi vi rappresentano la parte di Robinson in diciottesimo, i granchi vi fondano delle colonie, le ostriche vi ornamentano le loro costruzioni.

Questa è in breve la storia degli « atolles ». Più strana ancora è la regola immutabile dei piccoli architetti invisibili. Dalle origini del mondo, gli infusori costruiscono le loro isole in forma d'anello ovale o circolare. A volte un isolotto sorge al centro della palude, ciò che permette agli animalcuoli muratori di colmare il bacino d'acqua salata, trasformando l'anello in un'isola perfettamente piana. Alcuni di questi « atolles » hanno quattro o cinque chilometri di diametro (i più piccoli), altri raggiungono sino cinquanta chilometri di diametro (i maggiori).

Il Governo del Queensland ha nominato da molti anni una Commissione particolare che si occupa unicamente, sotto il nome di « Comitato degli scogli della Grande Barriera », di seguire continuamente i progressi e le modificazioni della terra in formazione di là dal mare dello Stato, a poca distanza. Navi speciali, aeroplani, personale tecnico, sono addetti a questo servizio che impone ogni anno l'Australia di interessantissime pubblicazioni sull'instabile e sempre cangiante natura della Grande Barriera, di cui vi racconterò prossimamente la stranissima vita.

Italiani nel Queensland

Usciti fuori dal pelago della « Grande Barriera », dopo una giornata di navigazione in oceano libero da scogli, si raggiunge Brisbane, la capitale del Queensland, rimontando la Moreton Bay il fiume Brisbane per una trentina di miglia d'estuario. Il fiume attraversa una fittissima piana disseminata di fattorie e di fabbriche di carne in conserva (sono i capisaldi della giovanissima Australia coloniti) ed alla confluenza con il Brookfield Creek, appaiono le prime colline sulle quali è costruita la bella città. La nave continua a rimontare il Brisbane divenuto tortuoso e non più largo di un paio di centinaia di metri, reso accessibile ai grandi bastimenti a furia di dragaggi, e va ad attraccarsi al molo della riva, in faccia a grandi hangars, quasi nel cuore della metropoli.

Brisbane e l'immenso territorio dello Stato del Queensland, riassumono per gl'immigrati italiani in Australia la quasi totalità delle loro « possibilità » in questo paese. Le possibilità, intendo, di far quattrini in un tempo relativamente breve dedicandosi all'agricoltura e passando sopra alle cattività più o meno latenti degli immigrati di origine britannica. Un terzo dei nostri connazionali in Australia, cioè 10 mila circa, sono infatti stabiliti nel Queensland, in ispecial modo nei centri della lunghissima costa (Gympie, Maryborough, Bundaberg, Rockhampton, St. Laurence, Mackay, Townsville ecc.) da Brisbane sino a Cairns, alla base della penisola di York, in pieno territorio tropicale, impegnati specialmente nelle coltivazioni della canna da zucchero.

Appena giunto e mentre un taxi mi porta alla Spring hill, dove mi ha sott'occhio l'intera veduta di Brisbane, rammento a me stesso che la città compie proprio in questi giorni il primo secolo di vita. Nel 1826 essa non era che una colonia penale e Sir Thomas Brisbane, dandola il suo nome, non prevedeva certo la sua ascensione a terza città dell'Australia, nè supponeva l'altopiano di Darling Downs, immediatamente a tergo di essa, sarebbe diventato uno dei massimi granai d'Australia e del mondo e fra i territori più densi di milioni di pecore al pascolo, fornitrici di lana. Non immaginava neppure Sir Brisbane, che il Queensland si sarebbe coperto di una rete di ferrovie, lo sviluppo delle quali denuncia la prosperità materiale di questo irrequieto Stato che passa già di dividendi in due, tormentato come si sente dalla sua vastità e dalla diversità dei suoi interessi di produttore fra il sud presso a poco temperato e il nord tropicale.

Eccomi sulla sommità di Spring hill. Un italiano che mi scorrucchia mi ha domandato per istrada se ho intenzione di andare a Roma, a Roma intendo del Queensland, che è una città di forse 5000 anime sulla ferrovia da Brisbane a Quilpie. Questi omaggi australiani a nomi di città italiane sono abbastanza frequenti. Anche non lungi da Sidney c'è un Como. Superfluo dire che riservano una certa delusione. Roma, Como: villaggi squadrati alla corda.

Brisbane

Guardiamo intanto ai nostri piedi la pittoresca Brisbane disseminata sui colli a tagliata dal nastro argenteo del fiume. Colori pallidi, contrasti attenuati: questo è il paese dai tiepidi inverni, è una specie di Egitto australe, dove una giornata di pioggia è una rarità. Ma l'aria è come annebbiata da una caligine perenne. E' il fenomeno che accade quando la siccità si protunga. Dinanzi a noi si stende il cimiteriale sobborgo di Kangaroo Point, che i « ferrys » mantengono congiunto con i grandi moli di Petrie's Bight. Più lungi, un nuovo ponte congiunge il centro della metropoli con l'altro sobborgo di South Brisbane, a destra le Montagne Azzurre della grande catena costiera chiudono l'orizzonte, a sinistra l'altro sobborgo di Farmay Valley spunta nella pianura il candore delle sue costruzioni. Un'ansa del fiume è nascosta dagli alberi del giardino botanico dal quale spunta la cupola del palazzo Legislativo. Sulle rive, successione di ville, di giardini e di campi sportivi e nella città propriamente detta gli aspetti di una capitale che conta quasi 300 mila abitanti, i quali, con gl'imponenti lavori pervadi di Hamilton Basin, sono riusciti ad attirar qui per tre milioni e 250 mila tonnellate annue di navi che importano 11 milioni di sterline di mercanzie e ne esportano 19 milioni.

La città abbonda di begli edifici che i brisbanesi affermano i più artistici del Commonwealth, e s'inorgoglisce dei più bei tram dell'universo (85 miglia di linee). Si pensi che Brisbane ed il Queensland non abbiano anche essi i loro poetici cantori. Una città che nel 1860 contava 50 mila anime e che oggi ne ha, come vi ho detto, sei volte di più, e un territorio che pretende di esser considerato paese di turismo, deve, al postutto, ispirare qualche attrazione sentimentale. Ai fluidi versi Essex Evans così ha cantato:

Sotto l'aspra tua cosa rocciosa selciata nel sole la vasta mistese della canna da zucchero e le città si levano sulle verdi colline o una vega metropoli si dispiega sulla stessa riviera scivolante al mare: Ah! lasciate che i cuori, luce del cammino, sostino qui oggi...

Il che significa che nel Queensland, fra la costa, gli sbocchi dei fiumi e le montagne c'è tutto quel che si può desiderare, compresse 96 scuole di Stato e 58 private, nonchè un'Università frequentatissima. Non parliamo poi dei giornali e delle riviste, dei quali ve n'è addirittura un subisso. Con questo non illudetevi che il Queensland abbia una popolazione, non dico proporzionata alla vastità del paese (è grande 7 volte l'Italia e quasi tutto fertilissimo!) ma che non appaia addirittura irrisoria dinanzi alle manie particolaristiche e nazionalistiche di questi gaudenti australiani settentrionali. L'ultimo censimento, che data dalla fine del 1925, informa che nel Queensland vi sono 861 mila abitanti, cioè poco più di uno ogni miglia quadrata.

Ricchezze

Gli australiani fanno una divisione netta del Queensland in tre parti: il Sud, il Centro e il Nord, che hanno rispettivamente come capoluoghi Brisbane, Gladstone-Rockhampton e Townsville, i quali sono i nodi ferroviari da dove si distaccano le lunghe branche per l'interno. I tronchi per ora sono ancora « in aria », vale a dire che non si allacciano fra di loro, nè si prolungano al di là del meridiano che segna la frontiera orientale dello Stato, ma verrà il giorno che la rete sarà completa e porterà direttamente dal sud Australia (Adelaide) al profondo golfo di Carpentaria.

Mentre lungo la costa, la generale montagnosa, nei terreni alluvionali selezionati dai fiumi e di un'altissima fertilità è andata stabilendosi e sviluppandosi la piantagione della canna da zucchero (l'industria, tuttavia, è limitata come tutte le altre germogliate in Australia: il Governo sussidia i piantatori ed acquista la bicoca la produzione zuccheriera a 27 sterline la tonn.; impedendo l'importazione dello zucchero straniero che non costa che 8 sterline per tonn.), sull'altopiano interno si sono sviluppate la pastorizia e le grandi coltivazioni granarie e di tabacco. Nel solo Sud-Queensland esistono 3 milioni di pecore, 5 milioni di capi di bestiame maggiori e 300 mila cavalli.

Da Brisbane, nel Queensland centrale, si distacca pure una ferrovia di 428 miglia, che convoglia a quel porto e all'altro vicino di Rockhampton, la lana di altri tre milioni di pecore. Alla lana bisogna poi aggiungere la produzione delle carni in conserva e dei latticini imponenti tanto nel sud come nel centro Queensland. La plaga centrale è però soggetta ai disastri della siccità, più ancora del Nord-Queensland dove le piogge tropicali vi favoriscono maggiormente altrove le piantagioni di canna da zucchero. Nei centri zuccherieri principali del Nord (Makay, Townsville, Cairs) vivono un numero notevole (rispetto l'esigua popolazione) di italiani. E lassù come compenso all'arricchimento che vi hanno portato i nostri emigranti è nata quella simpatica espressione che ben traduce i sentimenti degli australiani nei riguardi dei popoli europei, che torrebbero popolare il Commonwealth: « Australia don't want to mixed with australs ». Gli spiegati saremmo poi noi!

70 milioni di pecore

Ho accennato a qualcuna delle più recenti cifre che traducono la ricchezza produttiva del Queensland, trascurando quella che riflettono le ricchezza minerarie del paese che produce ancora oro in notevole quantità, il prodotto più cospicuo rimane tuttavia la lana, data da ben venti milioni di pecore e montoni. La cifra è in continuo aumento perchè il Queensland rimane il paese classico degli « squatters » che corrispondono ai « rauchers » dell'America del Nord e del Canadà. Sono essi che fanno progredire il paese poichè la loro avanzata verso ovest è incessante con i dibscamenti e le greggi. E siccome gli « squatters » sono seguiti dai « free selectory » od agricoltori, ne derivano le formazioni dei centri ed il prolungamento delle ferrovie. In questo modo il Queensland è riuscito a coprirsi di qualche cosa come 6500 miglia di ferrovie. Il 71 per cento della superficie dello Stato è occupato dalle « sheep stations » (fatterie di pecore) degli « squatters ».

Per sopperire al difetto d'acqua il Queensland si va coprendo di pozzi artesiani. Alla fine del 1926 ve n'erano già 4300 che avevano tangiato zettili terre in giardini.

All'infuori della capitale non esiste nello Stato una città che superi i 30 mila abitanti, particolare che spiega, in certo qual modo, l'allarme gettato dai centri costieri che ho nominato, quando in essi arriva qualche gruppo appena notevole d'italiani. Bastano sovente dieci o quindici emigranti per far gettare dalla stampa del Queensland il grido d'allarme dell'« Italian invasion! » che è il solo che scoppi ogni tanto l'egoistica ed opulenta monotonia di queste ricchissime terre disabitate! Grandi paesi con piccole idee, ecco tutto.

ARNALDO BIPOLLA.

Attualità astronomiche

Nel cielo d'Aprile

La massima elongazione di Mercurio è stata raggiunta alle ore 5 del giorno 10 aprile, e molti appassionati di cose celesti hanno potuto scorgere questo piccolo pianeta nella regione orientale del cielo, poco prima che apparissero i chiarori dell'alba. Le osservazioni che sono state compiute dagli osservatori astronomici non ci sono ancora rese note, sebbene abbiamo ragione di credere che, almeno per ora, nulla ci sia da aggiungere a quanto il astrono Schiaparelli ebbe irrefutabilmente a stabilire, e che oggi, per cura di Luigi Gabba, astronomo della specola di Brera, si ripubblica in modo ampliato (*Le più belle pagine di Astronomia popolare* — Milano - Ulrico Hoepli, edit.).

Gli astronomi debbono infatti alle osservazioni sagaci di questo scrupoloso italiano la conoscenza intorno alla rotazione di Mercurio. Questo pianeta compie il suo moto di rivoluzione intorno all'astro diurno in poco più di tre mesi circa, ma in luogo di girare intorno al proprio asse in un tempo relativamente breve, come la terra ad esempio gira intorno al sole, descriva il suo corso mostrandoci sempre, e in ogni momento, la medesima faccia.

Non bisogna però credere che Mercurio presenti costantemente al sole uno stesso emisfero: il pianeta è soggetto, come la luna, al cosidetto fenomeno di *librazione*. Spieghiamoci. Anche con un piccolo telescopio, se noi osserviamo la luna in epoche molto diverse, è possibile notare che la medesima macchia occupano la regione centrale del suo disco, ma studiando le macchie centrali ed i rapporti delle loro distanze dagli orli, è possibile riconoscere — come fece Galileo — che le macchie lunari vanno oscillando di una quantità sensibile, ora verso destra ed ora verso sinistra.

Il grande astronomo italiano, che modo di studiare per anni ed anni le macchie del pianeta Mercurio, e studiare le possibilità di una vita organica, in dipendenza di una atmosfera capace di distribuire il calore solare sulle diverse regioni di Mercurio, così da attenuare gli straordinari eccessi di caldo e di freddo sulla superficie di questo mondo minuscolo che gravita nella immediate vicinanze del sole.

Per il moto di rotazione caratteristico, cui dianzi abbiamo accennato, tre ottavi della superficie di questo pianeta rimangono costantemente inaccessibili ai raggi solari; e quindi anche alla nostra vista. La difficoltà di studiar bene le macchie oscure di Mercurio è notevole, e molto probabilmente in questi giorni gli astronomi avranno fatto del loro meglio per esaminare la superficie del pianeta che tanto ci interessa e di cui, al momento opportuno, e se sarà il caso, daremo notizie.

***

Perdurando le odierne condizioni favorevoli, gli appassionati di cose celesti potranno, in queste notti, compiere delle osservazioni interessanti, riconoscendo gli aspetti caratteristici del cielo e identificando le principali costellazioni.

Specialmente nelle notti in cui la luna con il suo decrescere irradia una quantità minore di luce, è possibile scorgere ad occhio nudo anche le stelle che si presentano in grandezza minore. Tuttavia, coloro che non hanno sufficiente dimestichezza con le osservazioni celesti, riescranno molto più facilmente ad identificare la costellazioni sulle notti di luna, giacchè queste si presentano esclusivamente all'occhio del profano con le stelle di prima e di seconda grandezza, e quindi molto più conformi a quei disegni scolastici che il solito a facile rintracciare negli atlanti. Allo scopo di poter procedere alla identificazione degli asterismi, sarà bene che il lettore, partendo con l'occhio dallo zenit, vada a dire, da quel punto della sfera celeste che immediatamente sovrasta il nostro capo, discenda verso i punti cardinali dell'orizzonte, compiendo così delle traiettorie, lungo le quali l'identificare le costellazioni riesce abbastanza facile.

Verso le nove di sera, innalzando lo sguardo allo zenit, si scorgono due piccole stelle della Grande Orsa, e discendendo con l'occhio verso oriente, si scorge la costellazione del Dragone, e più in basso, prossima all'orizzonte, la costellazione della Lira, che comincia lentamente il suo levarsi con la magnifica stella di Vega.

All'ora da noi indicata, la costellazione di Boote, con la rossa stella di Arturo, è già alta, ed è seguita dalla costellazione di Ercole e da quella del Serpente, che iniziano la loro lenta ascesa verso le regioni superiori del cielo. Ammirando il cielo in direzione Nord, si scorge, nella regione più alta, la Stella Polare, e la Piccola Orsa. Poco più in basso e poco più ad Ovest, si scorge la Costellazione di Cassiopea, facilmente identificabile, poichè nell'allineamento caratteristico delle sue stelle principali, ci ricorda un gigantesco « W » maiuscolo.

Partendo dallo zenit, e discendendo invece con l'occhio verso la regione meridionale del cielo e sino all'orizzonte, si scorge dapprima la gigantesca Costellazione del Leone, con le sue stelle principali di Regolo e di Denebola. Discendendo, sempre dallo zenit, verso il punto Ovest dell'orizzonte, è ancora possibile scorgere la Costellazione di Orione, la Costellazione zodiacale del Toro, ed il gruppo caratteristico delle Pleiadi, che si avviano lentamente al tramonto.

Nella regione Zodiacale è possibile ancora scorgere la Costellazione dei Gemelli con le stelle di Castore e Polluce, e poco più in basso l'asterisma del Cane Minore, mentre in direzione Sud-Est, molto prossima all'orizzonte, scorgesi la Costellazione della Bilancia, e ad altezza maggiore quella della Vergine con la mirabile stella della Spica.

Algol.

I romanzi rocamboleschi

L'alacre pioniere del ferro sulla Tambura

non era che un fantasioso suggeritore d'operetta

Massa, 15, notte.

Sul finire dello scorso anno quasi tutti i giornali italiani si occuparono della scoperta di una miniera di ferro sul Monte Tambura in provincia di Massa. Le notizie abbondarono di particolari sull'entità del minerale e sui lavori di esplorazione che erano stati compiuti e sull'importanza quasi decisiva per la nostra economia che la miniera stessa avrebbe avuto. Lo scopritore era l'ingegner Mario Della Rosa, che per mantenere il più assoluto segreto sulla sua scoperta (vedremo il perchè) si era addirittura ritirato sul monte Tambura ove viveva la sua vita lontano da ogni contatto dicendo che la sua missione era appoggiata da alte personalità. L'ing. Della Rosa è stato ora arrestato sotto l'imputazione di truffa. Ecco come.

Sotto la data del 6 corrente il Tribunale di Massa dichiarava il fallimento di Michele Modugno di Giuseppa — minatore — Resceto (Massa). E' stato ora accertato che il Modugno o colui che, sotto il nome di ing. Mario Della Rosa aveva intrapreso la lavorazione di una zona del monte Tambura, nella quale a suo dire si trovavano vasti giacimenti di ferro. Si apprende inoltre che il Della Rosa non è affatto ingegnere, ma un ex-suggeritore di compagnia d'operette. Le autorità fasciste di Carrara non avevano mai riposto eccessiva fiducia nel Della Rosa stesso. Così il geologo cavaliere Zaccagna espose fin da principio dei dubbi sulla qualità del materiale, pur ammettendo il fatto dell'esistenza di tracce di ferro. Dello stesso parere è stato anche il prof. Riboldi, ordinario di geologia alla Università di Torino. Ma ecco in qual modo il lestofante potè imbastire la rocambolesca avventura mineraria, che ricorda — nei suoi caratteri rocamboleschi — certe storie di pionieri americani.

Amore di bionda

Le prime tracce dell'ing. Della Rosa risalgono alla scorsa estate. Egli allora non aveva assunto ancora il titolo accademico che doveva promuoverlo di un tratto ingegnere. Egli era ad Avenza, insieme alla compagnia di operette *La Gaudiosa* in qualità di suggeritore, ma non grande noncuranza egli faceva capire a quanti lo avvicinavano che egli era un mecenate. La passione per una artista birichina e graziosa lo aveva condotto lontano dalla sua patria di origine e di gran signore non badava a spese. Tutte le tappe, della bionda *soubrette* erano anche le tappe del travolgente amore del futuro escavatore. E' vero che scendava ogni sera nella buca del suggeritore, ma a quanti le avevano conosciuto confidava scherzosamente che lo faceva solo per sorvegliare meglio le gambe indiavolate della sua bella. Fu così che nella pittoresca trattoria dove egli mangiava, località frequentata da cavatori (non va dimenticato che Avenza è nel cuore di una ricchissima zona mineraria) conobbe un romantico capo-cava che lavorava appunto nella zona di Monte Tambura. Si parlò di minerali, del proficuo reddito che da tutta la terra spuante si sarebbe potuto ricavare con l'escavazione dai monti di tesori di infinita ricchezza. Tra un bicchiere e l'altro di spumeggiante vino di Candia, lo pseudo Della Rosa, con la sua fervida immaginazione, non tardò ad interessare tutto un suo progetto che doveva crearlo ingegnere e scopritore di miniere: o l'uomo del giorno insomma!

Ad un altro capo-cava di Avenza, certo Giancotti, il suggeritore-pioniere rivelò infatti un bel giorno di essere ingegnere non solo, ma competentissimo in materia mineraria. Perchè anche lui non poteva tenere con successo una impresa sul monte Tambura, dove si diceva che di ferro ve ne fosse in abbondanza? Concessionario di quella zona laniera era il signor Augusto Lanci di Viareggio, che aveva avuto dal Governo il permesso di sondare il monte, permesso rinnovato or non è molto alla scadenza del primo periodo.

Lanci abbocca...

Il Della Rosa fu presentato al Lanci dal Giancotti e l'accordo tra i due presto venne raggiunto. Impresario sarebbe stato il Lanci mentre il Della Rosa mettendosi in società con lui avrebbe organizzato la parte tecnica del progetto, le squadre di lavorazione e la vendita. Ed ecco che ai 1.o settembre il Della Rosa abbandonava fieramente la vispa cantante de *La Gaudiosa* e piombava a Massa e questa volta con tanto di ingegnere in stampatello sui biglietti da visita. Il soggiorno nel capoluogo della provincia fu breve. Il Della Rosa, uomo di azione, arde... Con tre o quattro operai, con un po' di materiale adatto a ricerche, parte e pianta la tenda a Resceto, passa una diecina di chilometri dalla città ed è l'ultimo luogo abitato sulle falde del monte. La impianta addirittura il quartiere generale, poichè, a detta dello pseudo-ingegnere, i primi sondaggi hanno dato buoni risultati. E questo poteva essere anche vero, poichè — è bene dire subito — il ferro in quella zona vi è sempre stato e ce n'è ancora molto. E proprio a Massa la inferiate del superbo palazzo ducale e del palazzo Diaria sono state forgiate con ferro della Tambura.

Sondaggi a fior di suolo

Il Della Rosa peraltro proseguiva solo delle ricerche superficiali e non passava affatto ad approfondirle! Il truffatore era preoccupato piuttosto di confondere con molte chiacchiere quelli che lo sorvegliavano, primi tra tutti i soci. Per un certo tempo vi era riuscito magnificamente. Ormai tutti a Resceto non pendevano che dalla bocca del falso ingnere. Egli affermava di avere trovato il filone inesauribile, quello che avrebbe dato ricchezza a tutta la zona. Bisognava credergli per forza! Infatti il Della Rosa non era stato cattivo profeta. Il filone lo aveva trovato, ma per un tratto. Intanto l'impresa di Resceto si ingrandiva: veniva assunto un ingegnere sul serio, l'ingegner Reali di Livorno, si assoldavano altri tecnici ed operai, mentre si gettava qualche fondamento, molto economico però, del futuro stabilimento. Il Della Rosa non si fermava qui. La sua ricca fantasia pensava già a costruire una strada che dall'imbocco della miniera portasse a Resceto per il trasporto del metallo e si rivolgeva addirittura al comune di Massa. Poichè naturalmente fu risposto picche, disse alleggerimente che la società avrebbe pensato ad anticipare i denari. Si richiedeva anche al Ministero l'autorizzazione necessaria per un inizio della lavorazione, ma però da Resceto si rimandava di giorno in giorno la visita dei tecnici necessari per ottenere la licenza. La Società, poichè era già stata progettata la regolare costituzione di una associazione commerciale, non mancava di stendersi.

Il signor Franchini, noto industriale lucchese, aveva data la sua adesione a come apporto inviava notevoli forniture di materiale, sembra per varie diecine di migliaia di lire necessarie per il funzionamento dell'impresa. Il Franchini inviò così un motore, mobili e arnesi adatti alla escavazione, sicuro d'investire un capitale in modo assai proficuo. Tutto andava per il meglio. Si attendeva che da un giorno all'altro il Della Rosa assumesse addirittura alcune centinaia di operai per cominciare, come aveva promesso, le ricerche in grande stile.

La bomba in stazione

Invece scoppiò la bomba. Il 12 febbraio l'ing. Della Rosa passeggiava sotto la pensilina della stazione di Massa, insieme ad alcuni amici, ed attendeva il treno per Livorno, quando due brigadieri in borghese si avvicinarono al gruppo ed invitarono il Della Rosa a seguirli in Questura.

— Ah! — fece con noncuranza l'uomo delle miniere — sarà per la concessione ministeriale. Vuol dire che rimanderò il viaggio ad un altro giorno.

Ma una volta entrato nel palazzo Malaspina, dove hanno sede gli uffici della P. S., l'ingegnere non doveva uscirne che per andare in carcere. Lo pseudo Della Rosa era stato infatti tratto in arresto, sotto l'imputazione di truffa e con tutta una serie di altri reati come contorno. Come era avvenuta la scoperta? Bisogna rilevare che le autorità di Massa non prendevano affatto per oro colato tutto ciò che andava dicendo il falso ingegnere. Chi era e di dove veniva il Della Rosa? Ecco un punto sul quale, anche interrogato dagli amici che egli si era fatti a Massa, egli parlava poco volentieri. Si sapeva solo che aveva viaggiato moltissimo, che era stato all'estero e a capo di molte imprese. Non si sapeva però quali aziende avesse dirette. Ecco perchè il podestà di Massa, a cui questo strano coniegno aveva dato nell'occhio già un mese dopo l'arrivo del falso ingegnere in città, aveva indirizzato una lettera alla Prefettura, affinchè venissero richieste precise informazioni sul passato e sulla attività tecnica dello scopritore di miniere. Anche il cav. Giovanni Cipollini, segretario del Fascio di Massa, aveva rendiconto i sospetti del podestà e non mancava di sorvegliare attentamente il Della Rosa.

Dal canto loro Prefetto e Questore, messi sull'avviso non tardavano a chiedere notizie ad alcune Questure del Regno. Laboriosissime furono le pratiche, poichè — come è risultato dopo — si aveva a che fare con un individuo esperti issimo in materia di imbrogli e che ci era ballezzato in maniera diversa con una facilità ed una faccia tosta sorprendente.

La smania dei minerali

Finalmente il responso venne. Si trattava precisamente di tale Michele Modugno di Taranto, individuo già noto per altre truffe. Infatti molti mesi or sono egli si era impiantato alla Maielia ed affermando di avere scoperto delle miniere di piombo e di rame aveva tentato di costituire una società, cominciando ad assumere operai per le escavazioni. Ma vedendo che ad un certo punto il trucco era stato scoperto, prese il largo d'urgenza e nessuno lo vide più. Il Modugno appartiene a famiglia rispettabilissima. Un suo fratello è capo ufficio dell'Arsenale di Taranto. Di recente quasi sposò una vezzosa signorina meritocratica e il Michele non mancò di fargli un presente a gli regalò un ricchissimo servizio in argento che valeva ben 36.000 lire. Solo si dimenticò di pagare lo ed un bel giorno il fratello del Modugno vide arrivare in casa l'orefice che volle riprendersi il regalo di nozze. Moltissimi sono stati gli interrogatori a cui è stato sottoposto il Modugno, ed egli vi ha tenuto testa per lungo tempo negando recisamente tutti gli addebiti che gli venivano mossi e protestando addirittura quando veniva messo in dubbio la sua abilità di ingegnere. Solo davanti all'evidenza dei fatti annulla di non essere altri che il Modugno, non ingegnere ma modesto suggeritore di una compagnia di operette. Di recente egli cadde malato in carcere e fu trasferito alle infermerie. Adesso però è completamente ristabilito ed attende il giudizio scrivendo un lungo memoriale. Come ben si immagina, durante tutto il periodo in cui egli ha vissuto a Resceto numerose persone sono state truffate da lui ed anche per somme non indifferenti. L'autorità non aveva creduto finora di far cenno dell'arresto per non turbare il regolare corso della laboriosa inchiesta. Intanto il questore comm. Vallogini, che ha condotto personalmente tutte le difficili indagini, sta raccogliendo gli elementi per stabilire di quali altre truffe sia colpevole il Modugno.

Bimba abbandonata

Milano, 15 sera.

I bimbi abbandonati e disgraziati si contano purtroppo in numero crescente, e in questi giorni, alla Casa di deposito della fanciullezza abbandonata, in via Nino Bixio 15, ne sono stati accolti una diecina, mentre nuove richieste di ricovero giungono da varie parti. Il numero di queste innocenti vittime di ignorate miserie, e spesso di inconfessate vergogne, si è accresciuto ieri di una piccola ignota. Essa è stata scoperta, jeri mattina, nel cortile antistante il pietoso asilo, da una donna che, purtroppo, si dubita possa essere la stessa madre, la quale aveva l'evidente scopo di colà abbandonarla. Infatti, poco dopo, la donna scomparsa lasciando la piccola sola e smarrita. Alcuni passanti la scorsero e si fecero ragione, ma troppo tardi, del gesto della sciagurata donna, mentre qualcuno adagiava cercava di raggiungere la fuggiasca, senza riuscirvi, altri interrogavano e confortavano la piccina. Il vigile urbano Antonio Pimpinicchio la portò nell'interno della Casa dove fu accolta amorevolmente e dove si trova tuttora. Era tutta piangente e c'è stato chi ha scorto la donna turarsi la bocca nell'avvicinarsi al cancello, perchè il suo pianto non si udisse. La poverina è vestita con un paiolcino verde, maglia color caffè, scarpine e calze a brandelli. La povera piccina è dell'apparente età di 4 anni, ma per quanto interrogata, non sa dare precise notizie nè di sè, nè dei suoi, nè della sua dimora. Soltanto dice di chiamarsi Delia Casamuro, e che sua madre si chiama Marta. Questa indicazione potranno forse bastare per far riconoscere e per rintracciare la donna che l'ha così abbandonata.

Ladro di galline ucciso

Genova, 15, sera.

La scorsa notte un ladro che è stato identificato per il pregiudicato Nicolini Giuseppe di 26 anni da Mineta (Genova), ivi abitante, penetrava mediante scalata nel giardino della villa Gambaro, ad Albaro, e rubava nel pollaio tredici galline. In quel mentre capitava il guardiano notturno Rocco Campagnini, il quale intimava al ladro di fermarsi. Per tutta risposta il malvivente tentava di aggredire il guardiano. Il quale estraeva la rivoltella esplodeva vari colpi e feriva mortalmente l'aggressore. Alle detonazioni accorsero altri guardiani che trovarono già cadavere presso un cespuglio il ladro di galline. Del fatto fu informata l'autorità giudiziaria e sul posto si recò il Procuratore del Re, avv. Colonna, il giudice istruttore cav. Sartori, e il prof. Tovellini perito medico-legale. Il guardiano è stato arrestato.

Fagotti di fucili e bombe

Firenze, 15, sera.

Una sensazionale scoperta è stata fatta da certo Mario Cioci di anni 35. Il Cioci, un appassionato pescatore, si era recato presso Rovezzano per gettare le sue reti nell'Arno. Ad un tratto la sua attenzione fu richiamata da due voluminosi involti, che, accuratamente nascosti tra le erbe, erano stati deposti presso una piccola insenatura della sponda destra dell'Arno. Il Cioci si avvicinava ai due grossi fagotti e ne apriva uno. Si offerse allora al suo sguardo una grande quantità di bombe e munizioni. Avvertiti i carabinieri, si recav

CRONACA CITTADINA

Un teatro-scuola
per gli aspiranti all'arte lirica

Un teatro lirico sperimentale a Torino? Ecco una notizia destinata a sbalordire tutti coloro che s'erano abituati a considerare Torino, in fatto di teatro lirico, come una succursale di Milano. Eppure la notizia corrisponde ad una realtà. I Sindacati Fascisti del Teatro, con il vivo ed entusiastico appoggio del segretario generale dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati, prof. Del Giudice, hanno assunto essi stessi direttamente l'iniziativa di creare in Torino un teatro-scuola, che faciliti ai giovani di valore, alle autentiche «speranze» dell'arte lirica nazionale, la scalata al palcoscenico.

Tutti, anche i profani, sanno quanti e quanto tortuosi siano i gradini, che i novizi del canto, anche se preparatissimi, debbono salire per arrivare alla più modesta ribalta teatrale, al dove sia loro possibile farsi giudicare non dai mediatori e dagli impresari, ma da quel giudice inappellabile che è il pubblico. Tra i giovani aspiranti della lirica ed i palcoscenici dei nostri teatri vi è sempre stata, assai difficile a varcarsi, la muraglia delle agenzie. Non bastavano, per raggiungere la sospirata ribalta, il talento e lo studio, le doti naturali della voce e quelle acquisite dalla tecnica, non bastavano la passione per l'arte, la diligenza della preparazione, il sacrificio di anni interi trascorsi nella esercitazione scolastica: occorreva passare per la particina obbligatoria del mediatorato, piaga tanto nota che non ha bisogno di essere rilevata. Ecco perchè si vuole porgere un aiuto a questi novizi dell'arte lirica.

Quello che occorre

— Quarant'anni or sono, nella nostra città — ci ha detto l'avv. Pollone, ispettore Provinciale dei Sindacati Fascisti del Teatro, al quale ci siamo rivolti per avere chiarimenti sul futuro teatro lirico sperimentale di Torino — già per iniziativa del Circolo degli Artisti e della Filarmonica, i dilettanti del canto avevano combinato spettacoli lirici, che erano stati favoriti dal successo. Da quelle modeste schiere filo... liriche erano sorti artisti quali una Negroni, un Emiliani, un Dé Marchi, un Avedano, ed un'infinità d'altri, a cui la fama volle s'argire più tardi il suo sorriso. Ciò che noi ora vogliamo organizzare è qualche cosa di più: è un vero e proprio teatro-scuola, che dovrà addestrare al palcoscenico i giovani dotati delle voci più promettenti, insegnando loro i modi e la tecnica della recitazione, così da impedire che essi diventino dei *mannequins* cantanti, e da farli diventare invece veri e propri attori. Coloro che usciranno da questa scuola saranno lanciati da gruppi che isolatamente nei migliori teatri d'Italia. Lo scopo è quello di combattere la crisi del teatro lirico, che in patria ha scarsità di buoni elementi, causa l'esodo all'estero dei più valorosi cantanti.

— Può dirci qualche cosa sull'applicazione del progetto?

— Il teatro-scuola di Torino dovrà essere fornito di un locale, ove sia anche possibile dare pubbliche esecuzioni, con la partecipazione degli allievi meglio preparati. Si potrebbero eseguire in certe epoche, concerti vocali sulla base di quadretti, duetti, *a e soli* ecc., scelti dalle migliori opere del repertorio classico italiano, ed in altre epoche si potrebbero allestire spettacoli d'opera completi, che, dopo le rappresentazioni in Torino, potrebbero essere replicati in provincia per mezzo di apposite *tournées*. Evidentemente, dati i concetti informatori della scuola, che stabiliranno il più lungo rigoroso lavoro preparatorio l'ammaestramento raggiunto da simili spettacoli sarà tale da offrire risultati artistici (e conseguentemente economici) di primissimo ordine.

Guy, Alfano e Gayda

— Come funzionerà l'insegnamento nel teatro-scuola?

— Tutti i maestri di canto dovrebbero indicare al Consiglio Direttivo del teatro sperimentale le liste degli allievi, che dovrebbero ritenersi preparati per affrontare il palcoscenico. Una Commissione composta di tre valorosi musicisti, tra i quali potrebbero figurare nomi come Guy, Alfano e Marinuzzi, darebbe, sulle liste presentate, il suo parere. I prescelti sarebbero divisi in due grandi categorie: una destinata a trattare il «genere lirico»; l'altra il «genere spinto drammatico». Un direttore di scena (e per questa inaugurazione abbiamo già l'adesione graditissima di Domenico Gaydo) metterebbe gli allievi in condizione di imparare la tecnica scenica e la truccatura, mentre un attore drammatico di indiscussa bravura insegnerebbe la recitazione.

— E come saranno risolte le questioni dell'orchestra e del coro?

— Semplicemente: quando avranno luogo le esecuzioni teatrali, anche minime, i migliori elementi orchestrali e corali saranno forniti al teatro-scuola dai rispettivi Sindacati fascisti, i quali di concorreranno in tal modo all'opera altamente lodevole del Sindacato teatrale. Contemporaneamente alla scuola del teatro, sorgerà una scuola corale, la quale dovrà essere il convegno di coloro che, non essendo ancora sufficientemente preparati all'arte lirica, si adattano nel frattempo ad esercitarsi nelle masse corali. Una terza scuola sarà quella della danza, alla quale concorreranno professori del genere, senza chiedere compensi, come avverrà per gli altri rami del teatro, a cui già ho accennato. Per quanto riguarda l'orchestra, oltre agli elementi scelti nel modo che abbiamo detto, potrà provvedere lo stesso Liceo Musicale, il quale si varrà, per collaborare anch'esso all'iniziativa, degli allievi che frequentano l'ultimo anno del Liceo, i quali saranno felici di potersi addestrare nell'applicazione diretta degli studi compiuti. Fra questi allievi poi, saranno scelti coloro che hanno spiccate attitudini per guidare l'orchestra, e che a turno dirigeranno la esecuzione alle dei concerti che delle opere. In tal modo gli aspiranti alla difficile carriera del maestro concertatore e direttore potranno, di volta in volta, provare le loro capacità tecniche ed artistiche ed acquistare la disinvoltura indispensabile per l'esercizio in pubblico.

Lotta contro la speculazione

L'iniziativa dei Sindacati teatrali fascisti con tanta chiarezza illustrataci dal comm. Pollone, è sorta a fiancheggiare la lotta che sta conducendo strenuamente il Sindacato Nazionale Artisti Lirici contro il mediatorato e qualsiasi altra ignobile forma di speculazione e di sfruttamento: lotta, a capo della quale è il cantore Manfredi Poi-vercal, segretario generale del suddetto Sindacato (S.I.F.A.L.). Non è chi non veda come il progetto ispirato a criteri di modernità e di praticità, meriti l'appoggio incondizionato ed immediato delle Autorità cittadine. Fra l'altro, sarà compito di Sindacati di dare il proprio contributo al

ULTIME NOTIZIE

Come si presenta
Il Congresso socialista francese

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Il 24.o Congresso nazionale ordinario del partito socialista si riunirà a Lione dal 17 al 20 aprile. Il principale oggetto delle discussioni sarà quello di definire la posizione del socialismo in presenza del partito borghesi e del bolscevismo. Ma due questioni importanti saranno altresì poste, e cioè: 1) se vi siano vantaggi od inconvenienti per i partiti socialisti a che dei socialisti rappresentino i rispettivi governi borghesi alla Società delle Nazioni; 2) se i deputati socialisti hanno fatto bene a votare la legge sull'organizzazione della nazione in tempo di guerra, di cui Paul Boncour è stato relatore davanti alla Camera.

Il partito, i borghesi, il bolscevismo

Alla prima questione si sarà chi risponderà che esistono degli inconvenienti. Portavoci di questa tendenza saranno Zyromsky e Brancke, mentre Emilio Kahn risponderà che ne derivano vantaggi per la pace, facendo altresì notare in linea subordinata che tale questione non è all'ordine del giorno. Alla seconda questione, Brancke e Zyromsky risponderanno che i deputati socialisti hanno avuto torto a votare la legge in parola, in quanto che essa comporta gravi provvedimenti contro la libertà di azione del socialismo in tempo di guerra. Maurin, bolscevizzante, rincarerà la dose, affermando che il socialismo non deve preoccuparsi di difesa nazionale. Per contro, Emilio Kahn e Renaudel risponderanno approvando apertamente i deputati socialisti, in quanto che la legge oggetto di tante discussioni è improntata di spirito socialista. E' però probabile che le due parti si metteranno d'accordo per chiedere la convocazione di un Consiglio nazionale che esaminerà la legge nel momento in cui essa tornerà dal Senato a palazzo Borbone senza dubbio modificata; detto Consiglio nazionale potrà allora determinare l'atteggiamento dei parlamentari socialisti in presenza del nuovo testo di legge che sarà sottoposto alla approvazione del Parlamento.

Dopo queste prime avvisaglie, verrà la questione più importante: che cosa deve fare il partito socialista nei riguardi dei partiti borghesi e del bolscevismo? Da un mese a questa parte le Federazioni dipartimentali esaminano il problema. Le discussioni si stanno cristallizzate sulle quattro mozioni precorritrici ai militanti per sollecitare anticipatamente i loro suffragi. La mozione A (il cui primo firmatario è Paul Faure e che Leone Blum approva) non ammette nè i cartelli elettorali coi partiti democratici, nè la collaborazione parlamentare con questi. Tutt'al più, prevede in casi gravi dei contatti occasionali. Essa ammette pure come possibili eccezionali contatti col partito comunista. Tuttavia la mozione riprova con severità il bolscevismo, la sua dottrina, la sua politica ed i suoi procedimenti. La mozione B, firmata dal bolscevizzante Manrin, condanna in fondo la politica attuale del partito socialista insistendo sulla negazione della difesa nazionale. In fine — ed è questo il suo principale obbiettivo — chiede che i socialisti rispondano all'appello del « fronte unico » che i comunisti rivolgono loro continuamente.

La mozione C è stata redatta da Zyromsky e da Brancke. I quali ritengono che gli avvenimenti economici e politici mettono sempre più in evidenza le classi sociali. Perciò essi ritengono opportuno che il partito socialista faccia ritorno alla politica della lotta di classe e vogliono restaurare la sua tradizione rivoluzionaria. Dopo avere condannati tutti i partiti borghesi, i firmatari di questa mozione non fanno parola di un qualsiasi eventuale contatto con qualche partito democratico, poichè nella loro intenzione la cosa è avvenuta ormai impossibile. Per contro, essi ammettono che dei gravi eventi potrebbero indurli a mettersi a fianco del partito comunista. Tuttavia rimproverano in modo aspro al bolscevismo il suo spirito settario e denunziano le sue manovre per conseguire il fronte unico. La mozione D ha avuto per principale redattore Renaudel e sembra opporsi direttamente alla mozione C. Non ammette soltanto dei « contatti », come la mozione A, ma anche degli « accordi » coi partiti democratici, prendendo anche in considerazione l'eventualità di riforme importanti. Essa raccomanda ai socialisti di fare continuamente appello alle masse democratiche del paese, passando, se occorra, anche sopra qualunque esitazione. Per contro essa pronunzia contro il bolscevismo una requisitoria senza appello e chiede delle sanzioni contro quei socialisti che parteciperanno al fronte unico col comunisti.

Faure e Blum arbitri

Vi è inoltre una mozione Auriol, la quale dice in sostanza: stabiliamo un programma. Chi l'accetterà ci seguirà e noi combatteremo chi lo respingerà. (Ma da questo congresso non uscirà nessun programma: il programma del partito sarà quello che verrà concertato nel prossimo anno, prima delle elezioni). E la mozione seguente: « Il partito socialista è simultaneamente un partito democratico ed un partito di lotta di classe; un partito di riforme e di rivoluzione; di legalità e di dittatura ». In sostanza, tale mozione cercherebbe di realizzare l'unità tra i partigiani delle mozioni A, C, D, compito non molto difficile dato lo stato attuale degli animi. Infatti, sembra che questo sia il voto presso che generale di tutte le Federazioni.

Così, la Federazione del Varo, il cui maggiore esponente è Renaudel, rivolgendosi a Paul Faure dice che si può e si deve mettersi d'accordo. E nella Gironda, Marquet ha votato la mozione A per poter dire a Paul Faure la stessa cosa. La Federazione dell'Alta Vienna dice a Paul Faure ed a Brancke che devono unirsi e che l'interesse del partito esige questa unione. Ecco dunque Paul Faure — segretario generale del partito — e Leone Blum sollecitati tanto da destra quanto da sinistra a realizzare l'unione. Sia che potrebbe — a quanto si assicura — indurre Leone Blum ad astenersi dal partecipare al congresso, poichè la mozione A è quella della direzione amministrativa attuale del partito. Essa può avere a Lione non la maggioranza assoluta dei voti, ma una maggioranza pura e semplice. In tal caso, la Commissione amministrativa del partito si troverebbe in una condizione molto difficile. L'incognita del Congresso che si riunirà domenica a Lione consisterà dunque nel sapere da quale lato piegheranno Paul Faure e Leone Blum. A sinistra hanno già risposto gli auguri della parte della Federazione del Nord, la più numerosa del partito, la quale getterà nella bilancia il peso dei suoi 280 mandati. Ad ogni modo è indubbio che il Congresso presenterà un interesse eccezionale.

Un missionario selvaggiamente ucciso a scopo di furto

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Giunge notizia da Rangoon che un missionario cattolico francese, il Padre Chagnot, residente da una ventina d'anni nel distretto di Maubin, è stato assassinato in modo selvaggio iersera mattina da degli sconosciuti entrati nella sua camera da letto. Il movente del delitto è il furto.

L'inizio della riscossa nazionale solennemente ricordato a Milano

Milano, 15, notte.

L'epica gesta di un manipolo, che diede inizio alla riscossa nazionale, che doveva condurre il Fascio a Roma nel 1922 e l'Italia verso la rinnovata vita politica ed economica, è stata solennemente ricordata stasera colla scoprimento di una lapide, che perpetua l'eroica gesta. Infatti, in dalle 21, un pubblico imponente affollava piazza del Duomo e via Mercanti, dove nel pomeriggio del 15 aprile 1919, fascisti studenti del Politecnico e volontari di guerra affrontarono e dispersero con magnifico ardimento una turba bolscevica che, di ritorno da un comizio all'Arena, tentava di invadere piazza del Duomo. Dai rioni affluivano intanto per la cerimonia di oggi i varii gruppi coi loro gagliardetti e con la fanfare in testa. Moltissimi recavano torcie accese, che conferivano alla manifestazione un caratteristico aspetto. Dopo un entusiastico ed applaudito discorso del segretario politico Giampaoli, è stata scoperta tra generali acclamazioni la lapide posta sul muro dell'edificio della Camera di Commercio, in via Mercanti. La lapida reca la seguente epigrafe:

« Un pugno di fascisti, reduci dalle trincee, qui sbaragliando la orda sovversiva, il 15 aprile 1919 dava inizio alla riscossa nazionale, auspicata dalla passione e dalla fede di Benito Mussolini ».

Terminata l'imponente manifestazione alla quale, si può dire, partecipò tutta Milano, i fascisti inquadrati hanno attraversato le vie del centro, recandosi al « Popolo d'Italia », dove hanno fatto una calorosa dimostrazione alle varie lapidi, che ricordano i caduti fascisti. Alle ore 23 il corteo si scioglie senza il minimo incidente.

La sentenza nel processo di Parma
Il giovane omicida condannato a 2 anni e 9 mesi -- La sorella Jolanda a 3 mesi e 15 giorni colla condizionale -- La professoressa e la levatrice assolte

Parma, 15, notte.

L'udienza di oggi nel processo per l'uccisione del dott. Brandini è stata particolarmente vivace ed ha richiamato un pubblico anche più folto. Il primo episodio della giornata è stato l'avv. Ghidini, patrono della dottoressa Agostinucci. Con il conforto di elementi scientifici forniti dall'imputata stessa, il difensore si è proposto di demolire l'accusa del procurato aborto, e nello svolgimento della sua tesi, diretta in pieno a chiarire le ragioni che avrebbero indotto la Jolanda Cavatore a coinvolgere nella grave responsabilità delittuosa quelle persone stesse che avevano operato per il suo bene, egli ha raggiunto spesso un tono salirico e mordace.

Le ultime difese

Ha preso quindi la parola l'avvocato Scaffardi, in difesa dell'imputato. La difesore sostiene la tesi della semi-infermità mentale, diffondendosi a parlare del temperamento focoso del Cavatore, figlio di siciliani, offeso nell'onore e tratto al gesto fatale dallo sconfinato amore per la sorella.

— Il cratere vulcanico dell'isolano — dice l'avv. Scaffardi — è sopraggiunto alla visione della famiglia devastata da questa ondata improvvisa di disonore e ha provocato in lui, come è facile intendere, una di quelle bufere di sangue a cui non è più possibile far argine col freno possente della volontà sopra le forze ignote dell'istinto.

Dopo una replica dell'avv. De Giorgi ha preso la parola l'avv. Passerini, che ha esordito dichiarando di non ritenere il Cavatore in condizioni di responsabilità penale non avendo necessariamente potuto agire con volontà cosciente. Studiandosi di far cadere il valore di alcune argomentazioni della Parte Civile, polemizza vivacemente coll'avv. Garbarini sul tema della passione dimostrata in varie occasioni dall'imputato per quei pericolosi giuochi che sono le armi in fasco. A richiama a questo proposito il pericolo politico in cui si svolse l'omicidio, affermando che ogni giovane fascista doveva in quell'epoca essere armato.

Lo sforzo della Difesa è palese; tutti sentono l'estrema schermaglia intesa a diminuire almeno, se non a vincere, il peso terribile della responsabilità che grava sull'accusato. Persino l'imputato Giovanni Cavatore, il cui volto immutabile ha dominato fermamente sino ad ora l'emozione dell'attesa, è colto da improvviso turbamento quando il difensore rievoca l'episodio della sofella degente presso la Reboli.

La replica del P. G.

Ma il tratto saliente di questa giornata l'ha dato l'arringa del P. G. comm. Carlucci. La fiera e dignitosa figura del magistrato si erge imperiosa nell'aula fra il grande silenzio del pubblico. « Io non amo le repliche — egli dice. — Dirò solo due parole telegraficamente ». Quindi egli passa ad esaminare nuovamente alcuni elementi essenziali del processo, dicendosi convinto nel profondo dell'animo della colpevolezza degli imputati. La sua parola, ricca di elementi umani, produce profonda impressione nel pubblico.

— Io — dice il P. G. — accusando non dimentico mai che dietro di me vi è un essere preso alla gola dalla morsa dell'angoscia, un essere che non ha ancora la certezza della propria sorte e che attende dal nostro giudizio di essere ridato alla vita o di soffrire il più duro dei tormenti. Perciò la convinzione della colpevolezza degli imputati non è ora un puro dovere di magistrato, ma è anche il giudizio sereno di un uomo che condanna, consapevole di ciò che egli sta per fare.

Il comm. Carlucci continua sostenendo brillantemente la tesi della piena responsabilità ed affermando che a 17 o a 18 anni oggi si è già uomini e si è già vissuta la vita.

Dopo l'arringa del P. G. l'avv. Ghidini e l'avv. Pangrazi, rispettivamente difensori della Reboli e dell'Agostinucci, chiedono di replicare, seguiti dagli avvocati De Giorgi e Passerini, i quali ribattono che la presenza del Brandini all'operazione dell'aborto contribuisce a confermare la sua compartecipazione alla gravidanza.

Il verdetto e la sentenza

Chiusa la discussione il presidente fa sgombrare l'aula per sottoporre i quesiti ai giurati. Il pubblico sfolla lentamente e attende nella grande piazza della Corte di Appello di essere riammesso per udire la sentenza. La attesa dura sino alle 15. I giurati hanno accordato a Giovanni Cavatore le diminuenti invocate in subordine dalla Difesa e le attenuanti per l'omicidio e per gli altri reati minori: porto d'armi abusivo e mancata denuncia; a Jolanda Cavatore colla diminuente della minore età hanno riconosciute le attenuanti della semi-infermità e le attenuanti. Dopo le richieste del P. G. il presidente si ritira in camera di consiglio. Mezz'ora dopo rientra e legge la sentenza che è sottolineata con lunghi mormorii da parte del pubblico che ha invaso ogni angolo dell'aula: Giovanni Cavatore è condannato a due anni, 9 mesi e un giorno di reclusione, lire 400 di pena pecuniaria ed ai danni; Jolanda Cavatore è condannata a 3 mesi e 15 giorni col beneficio della condizionale e colla non iscrizione nel casellario giudiziale; Maria Reboli e Carlotta Agostinucci sono assolte.

Jolanda Cavatore ha ascoltato la lettura della sentenza in un angolo, seduta dietro il banco della stampa. Essa è pallidissima e ha una lunga crisi di pianto. Giovanni Cavatore ha il viso sfigurato e mormora a tratti parole incomprensibili. Nella piazza la folla attendeva il passaggio dei protagonisti della triste vicenda d'amore ma essa è rimasta delusa perchè è stata sciolta dalla polizia.

Il truce delitto di Faenza
Una dimostrazione contro la moglie dell'assassino

Faenza, 15, notte.

Alla presenza del Procuratore del Re, comm. Giglio, e del giudice istruttore, i medici settori Cristiani e Zanetti, di Ravenna, hanno proceduto all'autopsia del cadavere del commerciante Neri. Secondo i risultati dell'autopsia, il primo colpo che l'assassino inferse alla regione parieto-occipitale destra del povero Neri, nello stretto ed oscuro stanzino, dal quale si accede alle camere superiori, indubbiamente del grosso martello sequestrato dalle autorità, fu così forte che il contraccolpo produceva una grave emorragia meningea a sinistra. A questo primo colpo ne seguì un altro, fortissimo, alla regione renale sinistra, che produsse un'altra importante emorragia nella loggia renale stessa. A questo punto il povero Neri, privo di sensi, dovette indubbiamente cadere a terra. Allora l'assassino lo colpì con quattro coltellate, due alla regione costale e due all'addome. Poi, visto che il disgraziato boccheggiava e si dibatteva, emettendo dei rantoli, con una crudeltà ed una ferocia di cui non si hanno precedenti, gli fu sopra, premendolo con un ginocchio sulla parte bassa, producendogli così una terza emorragia, mentre con una sottile e corta cordicella, tiratagli attorno al collo a modo di nodo scorsoio, lo strangolava, onde evitare che il rantolo fosse udito dai coloni vicini ed anche per accelerare il compimento dell'infame delitto. Ed è stato appunto lo strangolamento la causa che ha accelerato la morte del povero Neri.

Tutto il resto è noto. Particolare d'orrore: nella località ove l'assassino aveva sepolto provvisoriamente il cadavere, il martedì seguente il delitto, egli stesso interrò due pieri, precisamente nel punto dove erano i piedi del sepolto e nell'area restante seminò il prezzemolo. La moglie, in quei primi giorni e nei seguenti durante i quali si dedicò ad un continuo lavaggio, distese sempre il bucato nella capanna e sulle poche piante che attorniavano la casa del martirizzato, lenzera, alle 8, la moglie dell'assassino venne condotta in vettura chiusa alla stazione per essere tradotta alle carceri giudiziarie di Ravenna, ma alla stazione, nonostante ogni precauzione, tutti i ferrovieri presenti e i viaggiatori, venuti a conoscenza del trasferimento della detenuta, inscenarono una dimostrazione ostile alla donna che venne fatta salire rapidamente e rinchiusa nell'apposito vagone. Essa mantenne sempre un contegno cinico e addirittura ripugnante come aveva fatto sin dai primi giorni del delitto, contegno che non mutò neppure quando, dichiarata in arresto dai funzionari e costretta ad abbandonare i suoi tre bambini, di cui uno di due anni appena, si vestì indifferente, seguendoli. Senza lagrime e senza un bacio essa baciò le sue creature, affidandole al proprio padre al quale raccomandò soltanto di dare loro da mangiare.

« Si è impiccato mio marito »
L'allarme di una donna ed il suo fermo

Parma, 15, notte.

Stanotte verso l'una una donna si è lanciata nella via Aurelio Saffi gridando: « Si è impiccato mio marito ». Hanno accorsi alcuni passanti e più tardi è giunta sul posto la polizia. La donna ha raccontato che ieri sera si era coricata con il marito, Nino Montani, verso le 10. A mezzanotte il Montani si è alzato dicendole che si recava al gabinetto. Poco dopo essa percepiva alcuni rumori, come di colpi sordi dati con un legno. Siccome il marito non tornava, la donna si alzò e si recò nel magazzino comunicante colla camera da letto. — Fu nel magazzino che fece la lugubre scoperta — ha soggiunto la donna, la quale ha dichiarato ancora che ieri sera il marito le era sembrato preoccupato e triste.

La polizia ha rilevato però segni che possono dare adito all'ipotesi di un delitto, giacchè l'impiccato presenta una larga ferita alla fronte dalla quale è uscito abbondantemente del sangue. Sembra poi difficile che lo sciagurato abbia potuto appiccarsi da solo, tenuto conto della posizione in cui fu trovato. Infine l'espressione del volto del Montani non è l'espressione caratteristica dell'impiccato, per cui la polizia ha ordinato per intanto il fermo della moglie. Le indagini proseguono attivissime.

Gioielli per 350.000 lire rubati a una marchesa dalla cameriera

Genova, 15, notte.

Un ingente furto di gioielli è stato compiuto da una cameriera ai danni della marchesa Umberto Gropallo Croce, abitante in via Antonio Gavotti. Circa otto giorni or sono la marchesa Gropallo Croce aveva assunto come cameriera certa Gina Mameri, d'anni 30, che parlava con forte accento piemontese. Essa disimpegnò le faccende domestiche con cura e negli otto giorni che rimase presso i padroni, non diede luogo al minimo sospetto, ieri mattina verso le 10 la marchesa Gropallo uscì per eseguire alcune commissioni e non rientrò che verso mezzogiorno per la colazione. Entrò in casa senza notare nulla di strano, se non che appena tornata nella sua camera scoprì il primo cassetto del comò aperto. Anche uno scrigno dove la marchesa conservava i gioielli era vuoto. La cameriera naturalmente si era eclissata. Erano spariti numerosi gioielli, tra i quali una spilla con un grosso zaffiro e brillanti del valore di oltre 100.000 lire donata da un Principe di Casa reale; e inoltre: braccialetti, anelli e collane, per un valore complessivo di 250.000 lire. La polizia indaga.

Un agnello con tre bocche

Firenze, 15, notte.

Si ha da Castelfranco di Sopra che nella fattoria Casa Alfano, di proprietà del signor Umberto Castini, una pecora ha dato alla luce un agnello di sesso femminile, vivo e vitale, con tre bocche, di cui una normale e completamente costituita e due altre supplementari situate lateralmente alla testa rispettivamente sotto le orecchie. Le due piccole bocche sono prive di denti ma in esse ben si distinguono il labbro inferiore e la lingua, completamente estranee una l'palato e la lore normale.

Come il velivolo italiano compì 51 ore di volo

Londra, 15, notte.

Sullo spettacoloso « raid » dell'apparecchio dell'ing. Pallanca, si hanno questi particolari:

« I due aviatori americani Acosta e Chamberlain sul loro monoplano sono riusciti a superare in ragione di cinque ore il vecchio « record » mondiale del volo di durata. Infatti essi atterravano ieri verso il tocco dopo essere rimasti in aria per un periodo consecutivo di 51 ore 11' e 25". Il totale dalla distanza da essi coperta nelle evoluzioni, si calcola a circa 4000 miglia. Quando martedì scorso si sollevarono per intraprendere l'interessante prova, Acosta e Chamberlain recavano a bordo un carico complessivo di quasi una tonnellata e mezza, compresi 1600 litri di benzina e più di 100 litri di olio lubrificante. Ad onta di tanto peso il monoplano riuscì a sollevarsi. Senonchè per un istante i due aviatori temettero di dover troncare immediatamente il volo. Il motore funzionava piuttosto irregolarmente. Per fortuna il pilota scoprì che il rubinetto per l'immissione della benzina si era accidentalmente chiuso. Esso venne riaperto e il volo potè proseguire.

« I due aviatori si erano provvisti di piccole razioni per rifocillarsi durante il volo; ma la maggior parte delle loro scorte di latte e di acqua potabile, venne guastata dal calore. Durante il volo, i due aviatori si ripossarono per turno. Uno di essi cercava di prendere sonno nel seggiolino, mentre l'altro pilotava in macchina. Le ultime doglie ore di volo, furono compiute a digiuno. I due aviatori mancavano ormai di ogni cibo e tutta l'acqua si era esaurita. Essi annunziano ora che fra tre settimane si lanceranno sullo stesso apparecchio al tentativo di volare da New York a Parigi. E' però possibile che nè l'uno nè altro dei due piloti ottenga il permesso di tentare il grande viaggio transoceanico, giacchè nessuno di loro possiede il diploma di navigatore, mentre un volo come quello che progettano potrebbe essere condotto a felice compimento soltanto da un espertissimo navigatore a fianco del pilota ».

La grande prova dell'aeroplano « Mistero » ideato dal Pallanca, italiano residente a New York, ha rimesso sul tappeto delle discussioni la traversata senza scalo New York-Parigi, per la quale, come si sa, sono stabiliti ingenti premi: venticinque mila dollari offerti dall'America e trenta mila franchi messi dal Matin di Parigi. Sembra infatti che i piloti dei « Mistero », Acosta e Chamberlain vogliano tentare la prova con lo stesso apparecchio del recentissimo record, ed ecco che un altro elemento di grandissimo valore viene a porsi nel gioco delle probabilità suscitate dall'interessantissimo e ardimentoso tentativo. Alla schiera già lunga di coloro che hanno manifestato l'intenzione di compiere la trasvolata si aggiungono ora gli aviatori del « Mistero » e ciò, come dicemmo, riporta all'ordine del giorno i nomi degli audaci concorrenti.

Fra essi bisogna ricordare l'asso francese Fonck, che tenterà la prova da New York, mentre Nungesser la tenterà partendo da Parigi. Due americani sono iscritti alla prova: Evelyn Byrd, l'aviatore che si recò dallo Spitzberg al Polo e ne ritornò, e Noce Davis, il primo adoprerà un « Fokker » ed il secondo un « Keiston Pathfinder ». Ad essi si è aggiunto nelle iscrizioni il pilota civile Lindbergh, che userà, si dice, un piccolo apparecchio. Contano pure di cimentarsi in traversata con un aeroplano di ridotte dimensioni i francesi Tarascon e Arrachard, che partirebbero dalla costa europea.

Il tentativo d'unire in volo Buenos Aires e New York
interrotto da un accidente

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Buenos Aires, 15, notte.

(A. A.) — Gli aviatori Giorgio Sariotti ed Ettore Peyrano, il primo pilota della Missione aeronautica francese ed il secondo appartenente all'Aviazione argentina, partiti il 7 marzo dall'Aerodromo di Villa Lugano, a bordo di un apparecchio Breguet, della potenza di 500 H. P., col proposito di raggiungere Washington e New York, sorvolando la Cordigliera delle Ande verso la Bolivia e seguendo poi la costa del Pacifico sino al Panama, avevano con varia fortuna percorso parte del loro viaggio aereo. Nel pomeriggio di oggi è però giunta notizia da Puno, nel Perù, presso la riva occidentale del lago di Titicaca, che essi sono caduti vittime di un accidente, riportando fortunatamente solo lievi ferite, mentre l'apparecchio è andato completamente distrutto. L'accidente ha troncato però il loro proposito di mostrare la possibilità di un servizio aereo regolare tra la capitale argentina e New York.

Il « Santa Maria » N. 2 atteso a Genova
Partirà alle dieci Cooperative portuarie

Genova, 15, notte.

E' atteso da un momento all'altro l'arrivo del *Santa Maria N. 2* che — come è noto — dovrà essere smontato nel nostro idroscalo ed imbarcato sul piroscafo *Duilio*, che il 20 mattina salperà per New York. A bordo del *Santa Maria* saranno il pilota Sandro Passaleva, il motorista Bertolotti, l'ing. Cattaneo, il tenente di vascello Vigliarzino ed un corrispondente del *Popolo d'Italia*. Accompagneranno l'apparecchio a New York l'ing. Orlandi, della Isotta-Fraschini, i capi-squadra Elmo Baldisseri, Antonio Pellegrata ed Emilio Bela. Il *Santa Maria* pesa oltre 5 tonnellate. Sarà smontato delle ali e della coda, che verranno incassate e collocate a bordo del *Duilio* a mezzo di un grande pontone della Officine Allestimento Navi. Con nobilissimo, patriottico atto le Cooperative portuarie di Genova hanno assicurata la loro opera gratuita per tutte le operazioni d'imbarco dell'apparecchio.

L'obbligo di denunziare i locali sfitti esteso ad Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Il Podestà on. gen. Mazzucco, vista la proposta deliberazione 13 febbraio 1927 relativa alla istituzione e costituzione delle Commissioni paritetiche dei proprietari di case ed inquilini per il componimento in via amichevole dei prezzi d'affitto e delle vertenze in materia di locazione, visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale, ha emanato con ordinanza con cui è fatto obbligo ai proprietari di case ed a coloro che a qualsiasi titolo dispongono di locali, di denunziare al Comune (Ufficio di Polizia Municipale) entro il 30 corr. mese di aprile, tutti indistintamente i locali ad uso abitazione, compresi quelli ammobiliati, nonchè i locali per studio od ufficio e quelli ad uso negozio e magazzino resi o disponibili.

Elena Ajello
ha inviato sangue ancora una volta

Cosenza, 15, notte.

Anche oggi, Venerdì Santo, per la quinta volta Elena Ajello, la monaca santa di Montalto Uffugo, ha compiuto il miracolo. Fino dalle prime ore di stamane, per le tradizionali ed originali funzioni del Venerdì Santo, era accorsa a Montalto una folla di parecchie migliaia di persone. Però non si era sicuri che il miracolo quest'anno si rinnovasse, poichè la giovinetta Ajello non aveva, come negli anni passati, annunziato a distanza di giorni e di settimane i sudori sanguigni. Ella aveva risposto con fastidio a tutte le domande rivoltele in proposito precedentemente da parenti, amici e conoscenti. Anzi, stamane, avendo saputo dell'arrivo di alcuni giornalisti e di numerosi visitatori, ella aveva pregato, con le lagrime agli occhi, le sue affettuose sorelle ed i parenti tutti di lasciarla in pace, e si era chiusa nella sua celletta. L'uscita dalla fronte, dal viso e dagli occhi di un liquido color sanguigno si è iniziata alle ore 15, ma nessuno aveva potuto penetrare nella stanza tutta bianca, che prende luce da una piccola finestra. La cameretta è adorna di innumerevoli immagini di Santi e di parecchi quadri di S. Rita da Cascia, poichè suor Elena Ajello è molto devota a questa Santa. Il fenomeno si è ripetuto quest'anno come per i passati anni. La Santa è caduta in un'estasi completa, in una visione indubbiamente meravigliosa e superiore, poichè i suoi occhi rilucevano in maniera sorprendente; mentre più tardi l'estasi si mutava in una irrequietezza angosciosa. Elena Ajello cominciava a sudare sangue ed a mormorare parole incomprensibili, chiamando in soccorso i Santi e Nostro Signor Gesù Cristo. I parenti hanno forzato la porta per portare alla Santa gli aiuti del caso. Soli, con pochi altri, abbiamo avuto modo di vedere Elena Ajello, che è coricata sul lato sinistro ed ha il viso appoggiato sopra una mano. E' bene ricordare che molti studi sono stati fatti sul caso della Ajello, che riproduce il fenomeno a date fisse, preannunciate a volta, ed a volte non senza che esso dia altri prodromi morbosi, ossia qualche lesione anatomica o qualche fatto reattivo infiammatorio o tossico.

DA BIELLA

Un ragazzino tredicenne, certo Pellegrini, fuggito da casa sua a Cisterna, perchè severamente ripreso dalla madre sua, è stato fermato ad Orzoa dal Carabiniere reale e riconsegnato ai propri genitori giunti in automobile in seguito a telegrafico avviso.

CRONACA
Scoppio di un forno a nafta
Due feriti

Mediante auto-ambulanza della Fiat Lingotto ieri sera venivano trasportati al San Giovanni due operai del detto stabilimento, rimasti vittime di infortunio. Essi — tali Carlo Maggi di 50 anni, abitante in via Nizza 76, e Biagio Campana di anni 52, dimorante in via Cellini 35, entrambi fucinatori — stavano davanti ad un forno a nafta, scaricando del materiale. L'operaio appositamente incaricato accese il forno, ma, non si sa bene per quel motivo, questo scoppiò ed una grossa vampata li sprigionò da esso. Per un capriccio della sorte, l'uomo che stava più vicino al forno rimase incolume, mentre i due fucinatori venivano investiti e riportavano gravi ustioni alle mani ed alla faccia. All'ospedale essi vennero medicati dal dottor Canavero, che li giudicò entrambi guaribili in una quarantina di giorni e li fece ricoverare.

— Gaetano Barucco di 50 anni, dimorante in via Montebranco 8, capo-gruppo dell'Azienda Elettrica, nello scendere da un tram della linea n. 2 in via Genova angolo via Varazze, cadeva malamente e si fratturava una gamba. Trasportato al San Giovanni, era medicato dal dottor Andreoli, ricoverato e giudicato guaribile in 70 giorni.

— Il carrettiere Pietro Sanchi, di 46 anni, abitante in via Ellero 20 e al servizio della ditta Scolfo in corso Raffaello, 5, mentre conduceva un carro, in via Nizza angolo via Foscolo è caduto malamente al suolo. Una ruota del pesante veicolo passandogli sul corpo gli ha prodotto lo schiacciamento e la probabile frattura del bacino. Soccorso dai signori Batto e Novalo che di là transitavano in automobile, il Banchi venne dai medesimi trasportato all'ospedale Mauriziano dove venne ricoverato con prognosi riservata.

Gli operai celibi

In seguito ad analogo ordine del Ministero delle Finanze, sono state impartite disposizioni perchè i versamenti da parte dei datori di lavoro per operai celibi eseguiti fino al 25 del corrente mese siano accettati senza applicazione di penalità.

Stato Civile di Torino

15 aprile 1927

NASCITE: Id. cioè maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Perego Ernesto con Mentasti Maria — Yeva Luigi con Cornaglia Vittoria — Farreri Giovanni con Favia Maria.

MORTI: Bosco Clotilde ved. Roggero, d'anni 70, da La Morra, casalinga, corso Racconigi 153 — Cavanna Adelina m. Guino, id., 22, da Marentino, casalinga, via Tirreno 31 — Larsa Luigi, id. 30, da Genova, archivista F. S., via San Francesco da Paola 15 — Perrone cav. uff. Luigi fu Giov. Battista, id. 69, da Napoli, capo Divisione FF. SS., corso Re Umberto 36 — Arbore Giovanni fu Federico, id. 81, da Casagiglia, impiegato, corso Novara 96 — Chiappa Carlo di Pietro, id. 65, da Torino, materassaio, via Santa Giulia 27 — Sbardellati Francesca ved. Cottini, id. 68, da San Benedetto Po, agiata, via Valperga Caluso 11 — Gayer Annita fu Tommaso, id. 81, da Torino, agiata, via San Tommaso 4 — Grilla Giovanni Batt. fu Agostino, id. 84, da Fiesole, pensionato FF. SS., corso Principe Oddone 37 — Milena Anna m. Romano, id. 67, da Mondovì, casalinga, strada Mirafiori 971 — Calvo Pinaninto fu Giuseppe, id. 56, da Croce Mosso, agiato, corso Dante 6 — Bruno Angela ved. Parvis, id. 85, da Casale Mont., agiata, via Goffredo Mameli 15 — Fino Marco fu Giorgio, id. 76, da Saluzzo, portalettere — Banda Maria m. Parottino, id. 62, da Busscleno, casalinga — Passalbo Pietro fu Michele, id. 75, da Grugliasco, falegname — Agagliati Vittorio fu Lorenzo, id. 60, da Castelnuovo d'Asti, contadino — Matta Margherita ved. Maggio, id. 79, da Chieri, casalinga — Verduno Michele fu Ferdinando, id. 70, da Torino, giardiniere — Garigilo Maddalena m. Ballocchia, id. 49, da Fraloro, casalinga — Picco Emilia fu Nicola, id. 83, da Fossano, casalinga — Lazzati Luigia suor Maria Anna, id. 54, da Corso Maggiore, religiosa — Alessio Natale fu Lorenzo, id. 67, da Crescentino, conduttr. aut.

Minori d'anni uno: N. 4. Totale: N. 35 di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 5.

BOLLETTINO METEORICO

16 aprile 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	10	coperto	
Milano	16	3	sereno	
Firenze	20	7	coperto	
Bologna	17	11	»	
Napoli	20	12	sereno	legg. m.
Taranto	19	13	»	calmo
Palermo	23	9	coperto	mosso
Catania	19	11	sereno	calmo
Messina	22	10	coperto	»
Trieste	19	11	»	legg. m.
Trento	17	7	sereno	»
Piomba	17	10	»	calmo
Bari	17	9	»	legg. m.

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 21 Minima + 5

La giornata di ieri: Serena.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 731.

Temp. massima del giorno 16 + 19

Temp. min. notte dal 16 al 25 + 5

Il campionato pugilistico piemontese
Le eliminatorie di Casale

Casale Mont., 15, notte.

Organizzate dal Club Pugilistico Casalese con l'approvazione della Federazione Pugilistica Italiana, si sono avute stasera le eliminatorie per il campionato pugilistico piemontese nel Salone Roma di Casale Eremitissimo di pubblico. Arbitro Cherny di Milano. Ecco i risultati: Pesi mosca: Romano di Torino vince Spinoglio di Casale per abbandono. — Pesi carta: Boccalatte del Casale vince Scolverni dall'Alessandria. — Pesi leggeri: Bianchi della Concordia di Alessandria vince Guascone del Casale ai punti; Alessandrini di Asti vince ai punti Stenopoli del Casale; Marchino di Casale vince Bardello di Asti, nel match più brillante della serata. — Pesi medi: Andreone di Alessandria batte Bacco del Casale per abbandono; Tedeschini del Casale batte ai punti Balzovetta del Torino, Donzani altra le finali.

ANDREA TORRE, direttore politico,
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo brevissima malattia, munita dai Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano, l'anima buona di

TOSCO CATERINA
nata RAFFELE
d'anni 53

Inconsolabili ne danno il triste annunzio: il marito **Luigi**, (articolista); le figlie: **Luisa** col marito **Giovanni Piovano** con la piccola **Marina, Luisa** col marito Maresciallo **Mario Ancona**, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 16 corr., ore 16.30, partendo dalla casa della Defunta, Via Piave, 20.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Rivoli, 15 Aprile 1927. 15271

Oggi, alle ore 13.30 mancava, dopo breve malattia, l'

Ing. AGOSTINO NERI
d'anni 62

GARIBALDINO del 1866
Ferito a Vezza d'Oglio

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Elisabetta Garneri**, il figlio Prof. **Ferdinando** col figli **Nicoletta** ed **Agostino**; il fratello ing. **Giuseppe** e famiglia; le cognate, e nipoti: **Neri, Garneri, Malagoli, Defilippis, Mancardi, Grandellini**, e famiglia **Garlazzo**.

Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo Domenica, 17 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, Corso Vinzaglio, 19.

Torino, 15 Aprile 1927.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle 17.30 del 14 Aprile, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua esistenza tutta dedicata al lavoro ed al bene, l'anima onesta e buona del

Cav. Uff. LUIGI PERRONE
Capo Divisione a riposo delle FF. SS.

Con immenso dolore danno partecipazione della irreparabile perdita: le sorelle **Maria** Ved. **Todisco, Carolina** Ved. **Bubo**, e **Conc

APRILE
17
PASQUA

Uova di cioccolato fondente 2000!

Lavorazione igienica a macchina

UNICA

in tutti i migliori negozi

Come ottenere Forza ed Appetito

Il Proton è mezzo sicuro per dare forza ed appetito alle donne anemiche e magre.

È un liquido di gusto gradevole, composto a base di Jodio di Ferro e di Fosforo, secondo una specialissima formula.

È realmente efficace, come dimostrano gli attestati di alte personalità mediche e di molte migliaia di persone di ogni ceto, residenti in ogni paese del mondo.

È digeribile senza difficoltà, come potete esperimentare gratuitamente richiedendone un campioncino allo Stabilimento Dott. Rocchietta, Pinerolo.

Al campioncino, come pure alla boccetta normale che si trova in vendita in qualunque farmacia, è annesso l'utile opuscolo "La Cura della Debolezza generale".

Una cura di Proton, praticata in tempo, può evitare serie malattie.

Ogni boccetta di Proton costa nove lire. Ai Signori Medici, campioni gratuiti.

L. 210

Curate la STITICHEZZA coll'

UVASAL

(Sali purgativi d'uva)

Lassativo, disintossicante, di gusto gradevole

Un flacone L. 5 — Per posta L. 5,50

Concession.: Farmacia TARICCO

Piazza San Carlo — TORINO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo Lire 20

ABBRUNITURA! Zincatura! Ottonatura! Affetti, Polimazo, 34, San Paolo, Tram 3-5.

ACQUISTO vendo cambio macchinario per lavorazione del legno. Minori, via Villafranca, 39. 19681

ARTICOLI Lotterie, biglietti, consolazioni, premi. Chiedete catalogo Società Cartoline Torino. 13187

ATTREZZATURA per fabbricazione inalazioni per automobilisti e pezzi smontaverati vendonsi per cessata lavorazione. Rivolgersi officine Villasperosa, via Nizza, 148, Torino.

FABBRICA tavolini, sedie ferro per dancing, chalets, via Lanino, 3 (corrillo). 68742

IMPIEGHERODESI produzione piccolo calibro doppia, eventualmente acquisterebbesi pistoletto Scott-Williman Barra, Arsenale, nove. 37477

LOCOMOTIVE di ogni tipo, posa, a vapore, benzina, per imprese, raccordi, ferrovie secondarie, trovansi pronte presso Officine Ing. Crugo e C., Reggio Emilia. 15483

PIATTAFORME ragionieri scartamento normale ferrovia carrelli, locomobili, vasche ferro, impianistico retrattili, sabbie, lavandini, banchi falegname vendonsi. Vetro, Via Bogalini, nove. 13023

PROFESSIONISTA torinese ritornando temporaneamente Newyork accetta incarichi massima importanza, serietà. Scrivere Cassetta 236 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37788

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIME allestarsi corpetto assumonsi, Bibiana, Garibaldi, 3. 68744

ALLA Meravigliosa, corso Farini, 28, urgono lavoranti fantasia e confezionista.

APPORTANGO 15-20.000 conto corrente, stesso prestatore stipendio provvigione. Scrivere cassetta 227 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37702

BELLOM S.a. piazza Castello, cerca subito abili lavoranti allestanti corpiste, jupponiste; buona retribuzione. 37673

CERCASI abile aggiustatore per sorveglianza e collaudo lavorazioni in serie. Officina, via Cigna, 30. 68580

CERCASI giovanetta per commissioni. Stipendio iniziale 100. Godi, Porta Palatina, 1.

CERCASI persona per affidare magazzino, casa, referenze, cauzione trentamila. Bruno, Via Madama Cristina, 97. 19703

CERCASI seria signorina, conoscenza dattilografia, disposta versare conto corrente trentacinquemila. Assicurasi posizione stabile, redditizia. Massima serietà. Scrivere Cassetta 181 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68711

CERCO abilissimi lavoranti aiutante corpista. Matte, Regina, 13. 68581

DATTILOGRAFA aiuto contabile cercasi da importante stabilimento. Scrivere cassetta 215 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE industriale cercasi da gruppo stabilimenti per controlli, assistenza tecnica. Buone prospettive. Scrivere indicando pratica Italia, referenze Cassetta 35 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19181

SALDATORI arco elettrico provetti cerca grande stabilimento Riviera Ponente Liguria. Scrivere cassetta 28 M. Unione Pubblicità, Savona. 9832

SELLAIE, cucitrici esperte. Corso Brescia, 9, interno 3. 37745

TRATTORIA via Serrano, 5, cerca signora o signorina cameriera, bella presenza. Presentarsi entro 24 ore, Torino. 68719

UNGONO lavoranti aiutante corpiste. Marcellino, 18, Mercanti. 68702

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR, lunga pratica, offresi dopo mezzogiorno. Scrivere Degliani, via Saluzzo, due. 37714

CHAUFFEUR meccanico acconsentirebbesi ovunque, libero subito. Preso Bourcet, Cavour, 19. 68707

CHAUFFEUR comprenderebbesi volontà camion magazziniere, fattorino. Tirnaglino, Perrone, 6, Città. 37753

PERITO chimico, pratica ramo colori vernici, desiderasi migliorare condizioni occuperebbesi presso industria analoga. Scrivere Cassetta 210 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37540

TENTENNE lunga pratica lavandaie in fattoria occuperebbesi ovunque città o provincia. Scrivere cassetta 225 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37700

Tecnico pratica affari rentabilità offresi referenze, mill presso, occuperebbesi. S. Ottavano, 67. 37690

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Affittasi causa malattia grande pasticcio avviatissimo unico in grande città capoluogo provincia Piemonte, reddito annuo 100 mila, rilievo mobilio ricco e buonuscita L. 250 mila. Scrivere cassetta 5 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14892

AFFARONE. Negozio colori, alleggia, cartacarbone, 6000, anche vuoto. Ascesa, Barbaroux, 16. 37705

ALIMENTARIO vini ingrosso e minuto, bellissimo alleggio, fitto mite, centro signorile. Due anni locazione, 21.000. Rivolgersi Nobel, piazza Vittorio, N. 18. 19716

AVVIATA ceto moderna cartoleria profumeria mercerie, doppio reddito uso abitazione. Pasticceria, Cibrario, 193. 37667

AVVIATA, redditizia fabbrica liquori e specialità, scelta elegante réclame, vasta clientela, cedesi o cercasi socio. Reg. Torino, corso Brescia 1 bis. 68705

BAR confetteria rinomati paraggi Corso Vittorio, ottime condizioni. Rivolgersi Rinaldi, Galleria Subalpina. 68712

CEDO caffè causa salute, blocco L. 35.000. Via Magenta, N. 61, Carino. 37701

DROGHERIA pane pasta ecc. cap. allegato, poco avviamento, cedo vera occasione. Corso Francia 260, Caffè. 15186

HOTEL bar, pasticceria, ristorante, primaria stazione climatica alta montagna cedesi, motivi salute. Via Cigna, 23, Torino.

MORTE proprietario cedo officina costruzioni in ferro. Caffè Sangiorgio, corso Vercelli, cantinatore. 37704

NEGOZIO elegantissimo, centrale, adatto articoli lusso, cedesi. Scrivere cassetta 40 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OCCASIONE. Causa scioglimento società per malattia, cedesi subito in Torino avviatissima importanti stabilimenti, comodità trams 6, 12, avviatissima officina meccanica di precisione con quattro torni, frese, trelieu universale, trapano, motore, trasmissioni, utensileria, attrezzatura adatta qualsiasi lavori tornitura, fresatura, aggiustaggio. Per trattative rivolgersi ragioniere Serre, piazza Statuto, 5. 37698

OCCASIONISSIMA 30.000 rimetto trattoria con alloggio, stallaggio, terreno, fitto mite unica locazione paese vicinanze Torino. Rivolgersi Arnaldo, Albergo Leon d'Oro, Porta Palazzo. 37704

OROLOGERIA centralissima Biella, mezzi mobilio, cedesi 17.000. Enea Luca, Biella.

RITIRO commercio cedesi azienda produzione vendita, forte reddito, ammaestramento servizio stessi proprietari, eventualmente alloggio nove ambienti soprastante. Scrivere cassetta 62 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15556

STRAORDINARIA OCCASIONE, causa impegni, rimetto alimentari, alleggio, attualità, vicinanze Torino. Ascesa, Barbaroux, 16. 37754

VERO rimetto negozio nuova lavora con alloggio, anche vuoto. Via Rivalta, 72. 37691

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa centrale possibilmente vicino stazione, tratto direttamente. Scrivere dettagli prezzo ultimo, cassetta 90 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15662

CASA civile, cortile, 7 vani, giardino 370, libero, 24.000. Bassino, Po, 31. 68735

CASA signorile, ottima rendita, 105 stabili, reddito 100.000, 1.100.000. Gilotta, Lagrange, 16. 68747

CASA vicinanze Cibrario con appartamento libero e locali adatti laboratorio, magazzini con 1500 mq. terreno o più, vendesi. Telefonare 51-030. 13000

CASETTE economiche costruisce capomastro. Prezzi modicissimi, Terreni disponibili. Portineria Botero, una. 68701

CASETTE quattro camere 45.000, Madonna Campagna, prendonsi. Ferramosca, Quattro Marzo, 14. 68745

CAUSA partenza vendo casa legno 3 e camere cucina, regione Ponte Sangone. Rivolgersi signor Spina, stradale Spina, N. 4.

D'AFFITTARE si presenta casa con stalla tettoia e finile giardino. Pecchioli, via Ormea, N. 149. 37696

IVREA vende quaranta pezzi tutti antica panoplia d'armi; Città Giardino, sei villini, giardini, posizione incantevole, clima ottimo, condotta acqua potabile, gas, luce elettrica, fognatura comunale, telefono, lavorazione. Rivolgersi Segreteria comunale.

OCCASIONISSIMA casa 4 ambienti cantina, 300 mq. orto, Borgata Tetti Gi Rivoli. Rivolgersi Milano Giovanni. 37729

PALAZZINA bellissima Borgheresi vendo prezzo costo, pagamento rateale, esclusi mediatori. Scrivere Sibona, Cannelo Lungo Vi, Regina. 19851

PALAZZINA da vendere stazione Madonna Campagna di 14 ambienti con giardino, bella, buon prezzo. Ponetta. 37760

RIVIERA. Appartamenti convenientissimi, nuovi, ottima casa, panorama incantevole, vende, Ingegnere Vattuone, Scalzi, Levanto.

RIVOLI vendesi casetta vicino stazione con quattro vani cantina e giardino. Rivolgersi ristorante Tre Re. 19183

RIVOLI vendo bella casetta nuova, 4 camere giardino, vicino stazione. Rivolgersi trattoria Paschero. 37667

TERRENO mq. 1500 corso Umberto, geniale ne splendida, vendesi, permutasi. Ditta, via IV Marzo 14. 68699

TERRENO via Principessa Clotilde angolo industria, mq. 1374 vendesi, pagamento parziale Pre-tire Littorio Raiti, Telefono 42-087.

VALLI Lanzo, Mezzenile, vendesi palazzina ammobigliata, annessi giardino, orto, ottimi terreni fabbricabili vicini stazione ferroviaria. Geom. Egidio Bergagna, Traves.

VENDESI casa nuova 10 vani, scala interna, due alloggi, piano rialzato, primo piano, comodità trams 12, L. 110.000. Sardi, via Mompellato, 24, 10. 37651

VENDESI casa quattro camere stalla fienile orto, vicino Gassino. Trattoria Barnasa, Bussolino Gassino. 68693

VENDESI negozio, orto, volendo piccolo terreno adatto altre due camere. Via Baltissa, 15, Barriera Orbassano. 15668

VENDESI terreno con tettoia uso industriale, dintorni ex barriera Nizza. Negri, Campana, 55. 37565

VENDO casa nuova costruzione, dieci e quattro camere. Chiesa Salute, 61. 68700

VENDO terreno mq. 600-700, L. 12. Fermata Regina, borgata S. Rocco. Rivolgersi Sirler, via Buniva, 11. 37609

VENDONSI fabbricati salone 300 mq. annesso palazzina. Corso Dante, Telef. 46-281.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A Affittansi centralissimi nuovi quattro vani, referenze cauzione, 8, via Cimarosi.

A Alloggi liberi tre sei camere, vendonsi 17, corso Somaglior. 37709

AFFITTANSI appartamenti 4, 5, 6 camere, comodità, termosifone, tramvai. Via Alessandria, 9. 37710

AFFITTANSI diversi locali casa nuova vicinanze Unica. Rivolgersi Gonella, via Cecchi, 2, Borgo S. Paolo. 37667

AFFITTANSI mansarda due ambienti cabinetto signorile primo trasversali Francia, poco rilievo. Scrivere cassetta 225 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37691

AFFITTANSI negozio, alloggi nuovi 4-5 camere presso Stazione Dora. Coppa, Piazza Carlina, 1. 37742

AFFITTANSI subito due o tre camere vuote, comodità, Via San Tommaso, 26, Interno.

AFFITTANSI subito tre locali uso ufficio magazzino garage, vecchia barriera Nizza. Rivolgersi cooperativa Remigino, Corte Appello 6. 37669

AFFITTASI alloggio signorile sei ambienti, primo piano, eventualmente con garage. Guastalla, 11. 37671

AFFITTASI locale 450 mq. industriale, magazzino, anche divisibile. Via Pont, 14. 68720

AFFITTASI magazzino centrale. Rivolgersi portinaio, via Roma, 20. 68688

ALLOGGI signorili vendonsi casa nuova costruzione, Corso Regio Parco 15. 14917

ALLOGGIO libero sei vani termosifone vendesi affittasi. Via Vespucci, 16, corso Umberto, Tram 6-11-19. 68683

ALLOGGIO signorile, sei ambienti, giardino, garage. Strada Reale 100 (B. Casale). 37711

DEPOSITO due ampie stanze vasto, luce, gas. Aurora Lecchio, Buniva, 3. 37710

CENTRALISSIMO alloggio padronale, sei ambienti signorile, termosifone, ascensore, ogni comodità, libero, vendesi. Via Cialdo, dodici.

DUE ambienti piano terreno ammobiliati, liberi, vendonsi. Via Nizza 39. 68650

DUE camere o una da sola d'abitare, libere subito. Via Leyni, N. 87. 37721

LOCALE grande adatto laboratorio negozio magazzino affittasi, Via Fabrizi, 20. 37656

PALAZZINA signorile Tesoriera, affittasi, 8 ambienti, giardino. Corso Francia 220.

PREZZO mite cedo quattro camere magnifica posizione. Visonia, Villafranca, 24.

RIMETTO due camere vuote, gas, luce. Via Bra, 10, Angiolo. 37712

ROMA. Affarone, quartierino elegantemente mobiliato, due grandi camere, grande ingresso, grande cucina, terrazza, giardino indipendente coltivato, pigione 450, cedesi subito locazione con mobilio L. 13.000. Via Ivrea, Palmiro, 56, Roma. 3907

SPOSI, straordinario, eventualmente cedesi elegante alloggetto villetta nuovissima inappuntabile. Portigiana, San Antonino, 13.

UFFICIO vicinissimo Tribunale, affitto a professionista. Ragioniere Billardi, Carmine, due. 37733

VENDONSI vasti locali liberi magazzino uffici, alloggio. Telefono 41-371. Cartone.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI camere mobigliate con bagno primo e secondo piano. Principe Amedeo 20.

AFFITTASI bella camera confortevolissima persona seria, possibilmente stabile. Scrivere cassetta 37 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15696

AFFITTASI subito matrimoniale con o senza salotto e cucina. Monfrino, via Milano, [illegible]

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A Acquisto, vendo, abiti, pellicce, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 19, con succursale via Principe Amedeo, 43.

A A A A A A Brillanti, gioielli di valore (anche impegnati). Oro e argento, argenterie usate. Cavalli d'arte compra. La Genuina, via Viotti, due. 15741

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, letti ferro, ottomane, lana, materassi, crine vegetale, sedie automatici, sediame. Prezzi convenientissimi, facilitazione pagamento.

AMMOBIGLIAMENTI ogni genere trovansi corso Regina Margherita angolo via Vanchiglia; cassone letto antiche, moderne, salotti, sale pranzo, cristalli, specchiere, guardaroba, scrivanie, sofà, cornici, tele, lane, cripe. Tutti mobili nuovissimi, accuratamente confezionati. Prezzi ultimissimi. Non acquistate senza aver visitato nostri magazzini. 37630

ANTICO rarissimo mobile ornamentale, appartenuto romanzo, vendo convenientissimo. Bado, Leonardo Vinci, 5. 37702

BIANCHERIE, lavorio, coperto, liquidiamo causa sgombro locali, chiusura 29 aprile. Occasione per sposi, istituti, alberghi. Via Vanchiglia, 32, Adriatica. 68402

CAMERA matrimoniale completa vendesi, occorrendo affitterebbesi stessa camera due mesi. Fortunato, Nizza, 50. 19715

CAMICETTE, vestaglie, sopraabiti, vestiti pratici convenienti. Jacod, sorelle, via Donatello, 16. 68676

CERCASI scala chiocciola occasione. Ferraris, corso Casale, 128. 37661

FONOGRAFI portatili Decca, brevetto inondiale, garanzia dieci anni. Miglior regalo pasquale. Dischi ogni marca. Riparazioni, cambi. Società Fonografica Italiana, via Carlo Alberto 25. 37705

GENEROSA signorina chi consegnerà cane fox-terrier bianco, pelo, testa marrone. Via Rotero, 14, Cumella. 68681

LAMPADARI Acquistarsi alla fabbrica Alessandro Grisostomo, 24. Telefono 48-065. 37709

MACCHINE cucire nuove occasione; rateali certanti; cambi, riparazioni, manutenzione. Via Cigna, 48. Telefono 43-929. 37701

OCCASIONE vendo ricca camera prezzo rilevamento, ricche sculture, porcinaia. Cedisi, 90. 15626

PLATINO. Acquisterei occasione 4-5 lastrine platino peso complessivo 6 grammi circa. Scrivere cassetta 216 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37697

SINGER per sarto seminuova, una Segrister, vendo ottima occasione. Calestino, via Bra, 8.

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica casa. 13986

SPOSI vendo tavolo collisa guardaroba come nuovi prezzo. Via Balangero, 25. 37649

Annunzi matrimoniali 8

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INDUSTRIALE venticinquenne ricercherebbe distinta signorina sentimentale. Scrivere Tesoreria ferroviaria [illegible], Fermo Posta, Torino

Lezioni e traduzioni 9

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

VIOLINO impartisco coscienziosamente lezioni, prezzi modici. Rizzo, Sebastiano Talfrè 16. 68700

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AD Agenti rappresentanti affidiamo vendita alle direttamente consumatore. Fratelli Chiappori, Ginestra. 15540

IMPORTANTE ditta macchine utensili cerca rappresentante per Piemonte, attivo, conoscitore del ramo, ben introdotto presso clientela. Disposti eventualmente dare macchine in deposito. Scrivere indicando referenze Cassetta 48 C. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 9908

INGEGNERI, geometri cercansi ogni centro Piemonte quali agenti ottima rappresentanze edilizie. Ing. Barulli, Regina Margherita, 181 bis, Torino. 68716

PRIMARIO oleificio cerca attivi rappresentanti vendita, direttamente consumatori. Diario Derio, Olivetto d'Oneglia. 15623

VIAGGIANDO Piacenza, casalinghi alluminio, accetta altri articoli, preferendo affini, sola provvigione. Tratto solo seria casa. Scrivere cassetta 5 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37701

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

DIANOMARINA. Villa mobilitata posizione incantevole fittasi luglio agosto settembre eventualmente giugno dieci locali, terrazza, bagno, acqua corrente calda, fredda tutto la camera luce elettrica, garage, ampio giardino. Rivolgersi avv. Bruna, Sarzi 9, Chiusella. 10000

PASQUA al Mare. Albergo Lido, Borgio, posto incantevole per bagni. Prezzi speciali. Italini. 68443

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO automobile, camion pagando con terreno fabbricabile. Amerio, Po 61. 68179

CAMION 18 SL, 8pa 4000, causa nuovi vende Baccagno, corso Principe Amedeo, 16.

CHASSIS 14 HP nuovo nuovo, abitabile cameroncino, vendo cambio ruote. Peirazzi, Bellini, 2. 37737

CITROEN quadrinterna 501, torpedo Cuirbiri, Diatto, diverse occasioni. Boucheron 12, telefono 50-877. 68678

COMPREREI motocicletta anche da riparare purchè occasione. Oberto, via Lanzo, 62.

DIATTO 20 torpedo Alessio, come nuova, vendesi. Beltramo, Sacchi 50. 37501

GRANDE stock motocicletta d'occasione, trattiamo cambi. Via Boucheron 12, telefono 50-877. 68678

LANCIA camion 1 T. Fiat 15 ter, impianto luce nuova in moto rimessi completamente nuovo, vendonsi. Via Villarbasse, 16. 37708

MOTOCICLISTI! prima di acquistare motociclette, ciclomotori, visitate via Italia angolo Cottolengo, stock monocicletta tutta cilindrata, ciclomotori nuovi d'occasione, trattasi cambi. 68675

MOTOBIECAH Press cilindrata 1000, impianto luce, bollata, vendesi 4500. Lagrangia, Ippolito. 37716

MOTOSIDECAR Indian come nuova vendo, occasione. Martina, Principi d'Acaia, 41.

MOTO 125 nuova, vendo, cambio con motosidecar. Minelli, Vercelli, 65. 68705

NUOVO Garage, via Principi, 13, Posteggio auto, moto. Rifornimenti. Collocamento chauffeurs. 37744

OCCASIONE vendo Ansaldo torpedo lusso, camioncino tipo 2, camioncino celere. Vitinia, via Monginevro 18.

OCCASIONISSIMA Fiera 500 qualunque privato, Portinaio, Garibaldi 49, dalle 14 alle 16 sabato. 37628

OCCASIONISSIMA vendo motocicletta Arcyon, Manzoni, via La Salle 7 (già via Finlandia). 68681

PARTENZA estero vendo ciclo motore Gaia, quasi nuovo, prezzo incredibile. Portineria, 64, Cibrario. 68772

RADIATORI per automobili, qualsiasi tipo, marca, costruzione, modifiche, riparazioni, cambi. Sora, via Carmagnola 4. 37650

VENDO camion 18 H. P. L. F. ottime condizioni. Caffè Leon d'Oro, Corso Vercelli, 95.

VENDO Diatto tipo 20, 501 torpedo. Amerigo Vespucci 11. 37695

VENDO moto Sundapp, quasi nuova, 1600. Multiversi, parrucchiere, via Magenta 2.

39 Hala, lussuosa limousine, ultimo modello, serie pezzi per sostituzione serra freno, nuova, usata solo collaudo, bollata, vendesi prezzo molto inferiore costo, cambio con vettura primaria marca. Scrivere Cassetta 60 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9840

502 Berliet, 501 lusso ultima serie, 25 Hp, sport ballon trasformabile. San Donato, 47.

AUTOMOBILI

Occasione. Compra-vendita Soc. An. fra Proprietari Automobili G. A. P., Cooperativa Automobilisti, corso Castelfidardo

URODONAL

combatte la Gotta

Reumatismo
Renella
Uricemia
Arterio-Sclerosi
Nevralgie
Obesità

Il martirio del GOTTOSO

Ha fatto L. 20 in cento le nuove bevande a base ARCHIFAR, 18, Via Trivulzio — Milano (127)

Rifiutate rigorosamente le imitazioni inefficaci e dannose. Nessun prodotto vi darà un drenaggio urico come l'URODONAL. Esigete il nome CHATELAIN

Ama il fegato e le articolazioni dissolve l'acido urico attiva la nutrizione ed uccida i grassi.

GRANDS PRIX ETABLISSEMENTS CHATELAIN PARIS

Un piccolo FLACONE di URODONAL in tutti i casi di ARTRITISMO, ci accorge che cresce, GOTTA, SCIATICA, RENELLA E CALCOLOSI RENALE. In tutti questi casi, anche ribelli ad altre cure, ne ho avuto sempre risultati sorprendenti, perchè esso è un meraviglioso dissolvente dell'acido urico.

Dott. LUIGI PLAFFERA SIENA

Chiedere ad ARCHIFAR letteratura gratis sull'URODONAL

La SALITINA M. A.

regola le funzioni del corpo

L'acqua **SALITINATA** è la bevanda più **digestiva, igienica, economica.**

La **SALITINA** combatte: artrite, uricemia, gotta, diabete, obesità.

Egr. Sig. Comm. M. Antonsito

Delle sua ottima e preziosa Salitina, che a molti clienti io consiglio con vera convinzione, Le posso assicurare che ne ho trovato un grande vantaggio nell'avermi regolato le funzioni del mio corpo.

Sentitamente La ringrazio e colla massima stima La saluto.

Dev.mo G. Gerbino.

In tutte le Farmacie scatole originali per 12 litri Lire 4

La cura della
STITICHEZZA
con la dolce Pastiglia
EUCHESSINA

Purgativa - Rinfrescante
Disinfettante - Depurativa

L'EUCHESSINA riduce le funzioni dell'intestino, cura razionalmente la stitichezza e sue conseguenze. Primarie Autorità mediche raccomandano l'Euchessina anche alle donne più delicate ed ai bambini; l'Euchessina ha azione dolce, sicura, è gradevole al palato; il molto più indicata dell'olio di ricino.

Si trova nelle Farmacie in Scatole da Lire 3.

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL MIGLIOR PURGANTE!!!

NB. - Per soddisfare il desiderio di una parte della nostra numerosa CLIENTELA abbiamo fatto preparare della Magnesia anche senza aroma. Quindi coloro che desiderassero la MAGNESIA SAN PELLEGRINO senza il sapore dell'anice possono farne richiesta presso i nostri Depositari di **Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo.**

PRIMARIA SARTORIA per UOMO **ALDINI** Via San Francesco d'Assisi, 28 (già via Nuova) - Tel. 51-218

ex tagliatore della Ditta Capello e Ramella

Si pregia portare a conoscenza della sua Spett. Clientela dei nuovi arrivi recentissimi di scelti assortimenti di grande novità. ✱ DISEGNI ESCLUSIVI ✱